



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20 gennaio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

20/01/2016 Il Sole 24 Ore	7
<b>A Roma entro fine mese integrativo ai dipendenti</b>	
20/01/2016 ItaliaOggi	8
<b>BREVI</b>	
20/01/2016 QN - Il Resto del Carlino - Macerata	9
<b>Baratto amministrativo I 5 Stelle promettono battaglia</b>	
20/01/2016 QN - La Nazione - Livorno	10
<b>Lo sviluppo urbano con «La città resiliente»</b>	
20/01/2016 Il Secolo XIX - Savona	11
<b>NEL NUOVO MAXI PORTO SPAZIO AGLI ENTI LOCALI</b>	
20/01/2016 Il Tirreno - Cecina	12
<b>"La città resiliente" un convegno sull'urbanistica</b>	
20/01/2016 La Nuova Venezia - Nazionale	13
<b>Sedi giudiziarie, fondi al Comune</b>	
20/01/2016 Unione Sarda	14
<b>«Salvate i piccoli Comuni»</b>	
20/01/2016 La Provincia di Varese	16
<b>Maroni-Delrio: prove di distensione «Su Malpensa deciderà assieme a noi»</b>	

## FINANZA LOCALE

20/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	18
<b>Doppio controllo sulle società di Stato</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	19
<b>Concorsi Pa, no estensione deroghe</b>	
20/01/2016 ItaliaOggi	20
<b>In tutte le srl a partecipazione pubblica sarà di rigore l'organo di controllo o il revisore</b>	
20/01/2016 ItaliaOggi	21
<b>Prima casa, agevolazioni perse per inagibilità</b>	

20/01/2016 ItaliaOggi	22
<b>Tributi locali, sanzioni ridotte</b>	
20/01/2016 ItaliaOggi	24
<b>Revisori legali al contributo unico 2016</b>	
20/01/2016 Avvenire - Nazionale	25
<b>Camere di Commercio, così rischiano di saltare nuovi "livelli intermedi"</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

20/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	27
<b>Cambio alla Ue L'ambasciatore ora è Calenda</b>	
20/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	29
<b>Nuovo scontro Roma-Bruxelles</b>	
20/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Gutgeld: l'Europa ci tratti come gli altri Avanti con la spending, le riforme marciano</b>	
20/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Il boom del voucher anti lavoro nero</b>	
20/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>L'Inps: 510 mila posti fissi in più Gli sgravi spingono l'occupazione</b>	
20/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>Fannulloni, sospensione subito poi il giudizio</b>	
20/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Sì della Consulta al referendum sulle trivelle</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	41
<b>Quel cortocircuito da evitare</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	43
<b>La minicrescita e l'ottimismo (esagerato) di Juncker</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>Assenteisti, sanzioni per i dirigenti</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Contraddittorio alla Consulta</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Rette per i master nella precompilata</b>	

20/01/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Il welfare diventa negoziabile</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Hong Kong fuori black list dal 2015</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Stop all'indeducibilità dei costi con effetti anche sul passato</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Busta paga più ricca e meno oneri per l'azienda</b>	
20/01/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>Alla sicurezza una dote di 14,5 milioni</b>	
20/01/2016 La Repubblica - Nazionale	57
<b>Ma sulla bad bank l'Italia teme il muro</b>	
20/01/2016 La Repubblica - Nazionale	58
<b>Bot e fondi per stare sicuri ma non è allarme rosso E lo spread sta tenendo</b>	
20/01/2016 La Repubblica - Nazionale	59
<b>La Bce prova a chiarire "Nessun caso Italia" Banche ancora giù</b>	
20/01/2016 La Repubblica - Nazionale	60
<b>E ora lo scontro si allarga ai nuovi inceneritori</b>	
20/01/2016 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Sotto l'Italia c'è un tesoro la corsa all'oro nero vale nove miliardi l'anno</b>	
20/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Stretta sugli statali i licenziamenti a prova di giudice</b>	
20/01/2016 MF - Nazionale	64
<b>Renzi alza il tiro: Calenda ambasciatore in Europa</b>	
20/01/2016 ItaliaOggi	65
<b>Più ricco il 730 precompilato</b>	
20/01/2016 ItaliaOggi	67
<b>Chi è Vacchi, il più probabile successore di Squinzi</b>	
20/01/2016 ItaliaOggi	69
<b>Depenalizzazioni a caro prezzo</b>	
20/01/2016 ItaliaOggi	71
<b>La denuncia tardiva blocca il raddoppio</b>	

20/01/2016 ItaliaOggi	72
<b>Un contraddittorio senza pace</b>	
20/01/2016 ItaliaOggi	74
<b>Un solo documento per l'appalto</b>	
20/01/2016 Avvenire - Nazionale	76
<b>Effetto sgravi, contratti boom</b>	
20/01/2016 Il Giornale - Nazionale	78
<b>Altro schiaffo Ue all'Italia: «Ci fa perdere credibilità» E scoppia la bomba Ilva</b>	
20/01/2016 Il Fatto Quotidiano	79
<b>Pensioni, l'Inps regala milioni a chi ce le paga</b>	
20/01/2016 Il Foglio	81
<b>OTTIMISMO CERCASI</b>	
20/01/2016 Il Tempo - Nazionale	85
<b>Renzi accusa: «L'Ue vuole l'Italia debole»</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

20/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	87
<b>«Io di sinistra ma senza tessera Voglio che restino a Milano le entrate di tutte le tasse locali»</b>	
20/01/2016 MF - Nazionale	89
<b>Bruxelles apre la procedura sugli aiuti di Stato all'Ilva</b>	
20/01/2016 Avvenire - Nazionale	90
<b>Sanremo, licenziati i primi 4 assenteisti</b>	
20/01/2016 Il Foglio	92
<b>C'E' UN LABORATORIO A TORINO</b>	

# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**

Enti locali. Sciolti i nodi dello stipendio accessorio ROMA

## **A Roma entro fine mese integrativo ai dipendenti**

LE ALTRE AMMINISTRAZIONI Per i recuperi dei fondi «decentrati» l'Anci chiede di utilizzare la rinuncia temporanea al turn over e le sponsorizzazioni  
Gianni Trovati

Lo stipendio integrativo dei 24mila dipendenti del Comune di Roma, che non entrerà nelle buste paga ordinarie di gennaio, sarà comunque recuperato con un cedolino a sé entro il 1° febbraio. L'attesissimo ombrello dell'Avvocatura dello Stato si è aperto ieri mattina e ha chiuso in extremis una vicenda che avrebbe rischiato di paralizzare la capitale. Gli Avvocati di Stato, in pratica, hanno dato il via libera alla redistribuzione delle risorse fra quota variabile del fondo integrativo, a Roma troppo alta e censurata dalla Ragioneria generale, e quota fissa, che invece al Campidoglio risulta più bassa in termini pro capite rispetto a quella di molte grandi città. In questo modo, le buste paga dei dipendenti capitolini vengono salvate e si scongiura lo sciopero in programma per il 27. L'operazione, che ricalca le ipotesi degli emendamenti presentati da Marco Causi e Matteo Orfini, parlamentare e presidente del Pd (si veda Il Sole 24 Ore del 12 gennaio), è possibile solo al Campidoglio, sulla base del presupposto che Roma Capitale è un «nuovo ente» rispetto al vecchio Comune. Chiusa la partita del presente capitolino, però, si riapre quella relativa ai recuperi delle somme erogate negli anni scorsi ai dipendenti di Comuni, Province e Regioni e poi incappate nelle obiezioni di Ragioneria generale dello Stato e Corte dei conti. Su questo secondo versante, che interessa una platea molto più ampia perché abbraccia molte amministrazioni locali grandi e piccole, si concentra l'associazione dei Comuni, che ieri è tornata a invocare «soluzioni urgenti» attraverso un correttivo da inserire nel Milleproroghe in discussione alla Camera (il termine per gli emendamenti scade domani). Il correttivo Anci interviene sul meccanismo che permette di recuperare le vecchie spese attraverso nuovi risparmi e punta quindi ad ampliare il sentiero tracciato dalla legge di stabilità consentendo di utilizzare questo scopo anche i risparmi ottenuti con i processi di razionalizzazione finora non contemplati dalla norma, con le entrate prodotte dalle sponsorizzazioni e, dove serve, con la rinuncia «temporanea» e «volontaria» agli spazi di turn over concessi oggi dalla legge di stabilità. «Servono rigore e senso di responsabilità - rilancia il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra - perché la questione tocca la vita di migliaia di dipendenti che spesso non erano nemmeno in servizio all'epoca della costituzione dei fondi, e si è aggravata coi blocchi dei trattamenti individuali dei rinnovi contrattuali avviato nel 2010». Sull'estensione degli strumenti per finanziare i recuperi si sono registrate aperture nel Governo, ma nel Milleproroghe si discuterà anche della riapertura della "sanatoria" scritta nel DL 16/2014, che permette di evitare i recuperi individuali a carico dei dipendenti che hanno ricevuto fino al 2012 somme poi considerate illegittime. A questo obiettivo puntano altri correttivi parlamentari, a partire da quelli che Causi ha già presentato alla manovra e al «decreto-città» (il DL 185/2015) senza successo. L'ipotesi, in questo caso, è di allargare l'effetto della sanatoria fino al 2014 e di allungare, anche fino a 15 anni, i termini per recuperare le spese di troppo. Resta da capire, però, se il nuovo tentativo riuscirà a superare prima di tutto l'esame di ammissibilità.

Foto: [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

## BREVI

Il referendum anti-trivelle si farà. La Corte costituzionale ha infatti ammesso l'unico dei sei quesiti referendari contro le trivelle e le ricerche in mare degli idrocarburi, che aveva avuto disco verde dalla Cassazione. I giudici hanno deciso sulla richiesta delle regioni di sottoporre a referendum la durata delle esplorazioni e trivellazioni dei giacimenti già concessi. Tra queste anche quelle alle Isole Tremiti che hanno suscitato la levata di scudi degli ambientalisti. Andrea Ballabio, fondatore e direttore dell'Istituto Telethon di Genetica e Medicina (Tigem) a Napoli, ha vinto il Premio Louis-Jeantet per la medicina 2016. Prima di lui nessun italiano aveva mai ottenuto questo riconoscimento tra i più importanti in Europa che ogni anno viene assegnato a ricercatori che si distinguono per i risultati dei loro studi. Da quando è stato indetto nel 1986 il premio è stato attribuito a 84 ricercatori tra cui 10 sono stati poi riconosciuti dal Premio Nobel per la fisiologia o la medicina, o il Premio Nobel per la chimica. Si terranno dal 22 al 28 febbraio prossimi le elezioni per il rinnovo degli Organi di amministrazione e controllo di entrambe le gestioni dell'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi). Nelle scorse settimane sono già state inoltrate circa 52 mila comunicazioni individuali a firma del Presidente Andrea Camporese. Sul sito web dell'Istituto [www.inpgi.it](http://www.inpgi.it) è già attiva un'apposita sezione dedicata alle «Elezioni Inpgi 2016», che verrà costantemente aggiornata e dove gli iscritti potranno trovare tutte le informazioni relative all'elezione dei 73 componenti degli Organi collegiali. Due le modalità di voto attraverso le quali poter esprimere le proprie preferenze: il voto elettronico e quello al seggio. «Per ricostruire un rapporto basato sulla reciproca fiducia tra mondo politico e cittadini occorre riscoprire il significato di deontologia nell'esercizio delle proprie funzioni. Un'autentica terzietà nello svolgimento delle funzioni istituzionali che a tutti i livelli, amministratori locali e politici, debbono riscoprire e fare propria. In questo le libere professioni, soprattutto quelle che gestiscono e affiancano l'impresa sono chiamate a uno sforzo maggiore». È questo l'auspicio emerso nel corso di un incontro sulla deontologia promosso dall'Odcec di Milano e svoltosi nel capoluogo lombardo, cui hanno preso parte Stefano Dambroso, questore della Camera dei deputati e già sostituto procuratore presso il tribunale di Milano, specializzato in questioni di terrorismo internazionale e Alessandro Solidoro, presidente Odcec Milano. Nel corso della riunione congiunta delle Commissioni cultura di Camera e Senato, il ministro dei beni culturali Dario Franceschini ha esposto ieri il progetto di completamento della riorganizzazione del Mibact presentato il giorno prima alle parti sociali e al Consiglio superiore dei beni culturali. «Il ministero viene ridisegnato a livello territoriale per rafforzare i presidi di tutela e semplificare il rapporto tra cittadini e amministrazione. Le nuove soprintendenze parleranno con voce unica a cittadini e imprese riducendo tempie costi burocratici. La riorganizzazione prosegue nella strada di valorizzazione del patrimonio. Vengono per questo istituiti dieci nuovi musei e parchi archeologici autonomi retti da altrettanti direttori che saranno selezionati con un nuovo bando internazionale». Una soluzione generale urgente alla questione del salario accessorio, su cui l'associazione chiede a parlamento e governo la massima attenzione: una norma del tutto in linea con quanto già previsto dalla legge di Stabilità, che preveda la possibilità di recuperare utilizzando i risparmi dei processi di razionalizzazione della spesa, nonché i proventi derivanti dalle sponsorizzazioni e la temporanea rinuncia volontaria, da parte dei comuni interessati, alle facoltà assunzionali. È il senso di uno degli emendamenti proposti dall'Anci al dl Milleproroghe, Si tratta, sostiene l'Associazione, di una soluzione ragionevole e graduale, che pone le condizioni per il recupero ed evita riduzioni delle componenti salariali, dopo anni di blocchi.

Foto: Dario Franceschini

IL DIBATTITO

## Baratto amministrativo I 5 Stelle promettono battaglia

PROMETTONO battaglia a suon d'interrogazioni continue i 5 Stelle leopardiani sulla decisione dell'amministrazione di non accogliere la loro mozione sul 'baratto amministrativo', e cioè la possibilità di accordare sconti sulle tasse in cambio di lavori socialmente utili. «Due pesi e due misure?» si chiedono i pentastellati facendo riferimento alla scelta, di segno opposto, della giunta di avviare un progetto di inserimento lavorativo con quei «ragazzi che richiedono asilo politico perché sono perseguitati nel loro Paese d'origine facendo realizzare loro attività volontarie di pubblica utilità (come la cura del verde pubblico o la piccola manutenzione del patrimonio comunale). In sintesi con i recanatesi non si può fare, con i richiedenti asilo politico sì. Anche questa volta, come per la mozione sull'azzardopatia - polemizzano i 5 Stelle -, sindaco e assessori si sono nascosti dietro a sigle come Ato e Anci dicendo che ci stavano già lavorando loro e pertanto non era opportuno da parte nostra suggerire alcunché. Non sarà mica il solito modo per prendere tempo e non fare nulla in proposito?» Per il Movimento di Beppe Grillo non si spiega altrimenti come abbiano fatto altri comuni del maceratese, come Visso e Gagliole ad esempio, ad aver approvato l'istituto del 'baratto amministrativo'. A Recanati, conclude il Movimento, «ultimamente sembra che l'amministrazione abbia perso la capacità (o forse non l'ha mai avuta) di fare scelte coraggiose e tempestive in favore dei recanatesi, sembra che le priorità siano altre come l'ex scuola Gigli».

ROSIGNANO UN CONVEGNO PER VENERDÌ

## **Lo sviluppo urbano con «La città resiliente»**

- ROSIGNANO - INQUADRARE i temi della competitività territoriale e della sostenibilità delle cittadine costiere attraverso la presentazione di progetti e buone pratiche. Questi sono gli obiettivi del convegno denominato «La città resiliente. Il futuro dell'Agenda Urbana Europea» che si terrà dopodomani, venerdì 22 gennaio, alle ore 9, nell'Auditorium di Piazza del Mercato a Rosignano Solvay. Si tratta di una iniziativa dedicata al tema dello sviluppo urbano e organizzata da Anci Toscana, con la collaborazione del Comune di Rosignano Marittimo, che prende spunto dalla discussione sull'«Agenda Urbana Europea» che intende promuovere lo sviluppo delle reti tra città e lo scambio delle migliori pratiche in vari campi come la riqualificazione urbana, la mobilità ed i trasporti, il clima e l'energia, la cultura, il lavoro ed il welfare. «BISOGNA dire che l'innovazione applicata all'ambito urbano è una delle tematiche che in questa fase sta impegnando maggiormente l'amministrazione - ha sottolineato l'assessore all'Innovazione, Veronica Moretti - che infatti sta concentrando i propri sforzi per portare alla realizzazione progetti ambiziosi quali "Piu Ways: Innovazioni x una Rosignano + inclusiva", che prevede la riqualificazione del centro di Rosignano Solvay in un ottica di sostenibilità ed efficienza energetica, e il progetto "Adapt" attraverso il quale puntiamo a sperimentare soluzioni innovative per la prevenzione dal rischio alluvione. Entrambi i progetti - aggiunge l'assessore Veronica Moretti - hanno l'obiettivo di rispondere alle sfide che l'Europa ci lancia attraverso le opportunità che essa stessa ci offre ed in fatti i progetti sono candidati su altrettanti bandi finanziati con risorse europee». APRIRANNO i lavori del convegno il sindaco di Rosignano, Alessandro Franchi, e il Sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo, seguiranno poi gli interventi sui diversi argomenti ai quali interverranno il deputato del Parlamento Europeo Simona Bonafè, l'assessore all'Ambiente della Regione Toscana Federica Fratoni, il consigliere regionale Antonio Mazzeo, il presidente della «Cispel» Toscana Alfredo De Girolamo ed il presidente di Anci Toscana Matteo Biffoni. Un convegno insomma al quale l'amministrazione comunale attribuisce particolare importanza. La partecipazione è libera ma tuttavia, per una migliore organizzazione, è richiesta l'iscrizione che potrà essere effettuata tramite l'apposito link presente sulla home-page del sito istituzionale [www.comune.rosignano.livorno.it/Eventi](http://www.comune.rosignano.livorno.it/Eventi).

PUNTI DI VISTA

## NEL NUOVO MAXI PORTO SPAZIO AGLI ENTI LOCALI

ANNA GIACOBBE

Il Consiglio dei Ministri è in procinto di adottare lo schema di decreto legislativo per il riordino della governance dei porti. Allo stato delle cose, le preoccupazioni per gli effetti di un accorpamento dello scalo di Savona-Vado a quello di Genova non sono stati fugati. Valuteremo il testo che uscirà dal Consiglio dei Ministri. Ma nel frattempo è importante ribadire un punto che, tra gli altri, ha bisogno di essere chiarito e reso concreto, e cioè il ruolo degli enti locali, come rappresentanti delle comunità locali. Su questo, anche a prescindere da altre valutazioni sul processo di riorganizzazione delle Autorità Portuali, abbiamo presentato una interrogazione in Commissione Trasporti. La legge delega sulla P.A. fa espresso riferimento alla necessità di tenere conto del ruolo delle regioni e degli enti locali nella riorganizzazione della governance dei porti. L'Anci, Associazione Nazionale dei Comuni, nei mesi scorsi ha sottolineato quanto sia opportuno rafforzare il ruolo delle Città portuali come traino dello sviluppo"; ha evidenziato l'assenza dal Piano Nazionale per la Portualità e la Logistica di sufficienti strumenti di "relazione con i Comuni nell'ambito degli strumenti governance" e come ciò non permetterebbe di "dare forza agli interessi di tutela dei territori e delle comunità, in totale controtendenza con le pratiche che con successo si stanno affermando nel resto d'Europa". Sono questioni che si pongono a maggior ragione nel momento in cui si sceglie di accorpare A.P. attualmente esistenti: in alcuni casi si tratta di realtà minori, ma altri scali, come il nostro, già oggi hanno dimensioni significative ed sono in fase di espansione sia della propria dotazione infrastrutturale, sia dei traffici conseguenti. Va detto che il coinvolgimento degli enti locali non può essere risolto con l'inserimento di rappresentanti dei comuni maggiori nelle sedi di governo dei sistemi portuali: la riforma della governance rimette in questione il rapporto tra la programmazione urbanistica portuale e quella degli enti locali e la relazione tra la vita delle comunità locali e l'impatto delle operazioni portuali. Ciò che preme sottolineare, nel concreto, è che sarebbe incompatibile con un rapporto virtuoso tra vita e sviluppo economico delle comunità locali e attività portuali significative come le nostre l'attribuzione alle Direzioni di scalo di compiti meramente istruttori e con riferimento a materie di rilievo secondario e locale, così come previsto nelle bozze di testo del decreto fatte circolare nelle scorse settimane. L'interrogazione chiede quindi al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti "con quali iniziative, in quali forme e con quali procedure concertative" intenda coinvolgere, oltre alle Regioni, il sistema delle autonomie locali e gli enti locali interessati nella definizione degli strumenti di programmazione, nelle scelte di priorità per gli investimenti e nei criteri per la riforma della governance. L'autrice è deputata del Pd

"La città resiliente" un convegno sull'urbanistica piazza del mercato

## **"La città resiliente" un convegno sull'urbanistica**

"La città resiliente"

un convegno

sull'urbanistica

piazza del mercato

ROSIGNANO Venerdì alle 9, presso l'auditorium di piazza del Mercato si terrà il convegno "La città resiliente. Il futuro dell'Agenda Urbana Europea", organizzato da Anci Toscana con la collaborazione del Comune di Rosignano, dedicato al tema dello sviluppo urbano. «L'innovazione applicata all'ambito urbano è una delle tematiche che in questa fase sta impegnando maggiormente l'amministrazione», spiega l'assessore all'innovazione e ai finanziamenti comunitari Veronica Moretti. Apriranno i lavori il sindaco Alessandro Franchi ed il sottosegretario all'ambiente Silvia Velo, seguiranno gli interventi sui diversi argomenti ai quali interverranno il deputato del parlamento europeo Simona Bonafè, l'assessore all'ambiente della Regione Toscana Federica Fratoni, il consigliere regionale Toscana Antonio Mazzeo, il presidente Cispel Toscana Alfredo De Girolamo, ed il presidente di Anci Toscana Matteo Biffoni. La partecipazione è libera tuttavia, per una migliore organizzazione, è richiesta l'iscrizione che potrà essere effettuata tramite l'apposito link presente sulla home-page del sito istituzionale [www.comune.rosignano.livorno.it/eventi](http://www.comune.rosignano.livorno.it/eventi) .

Sedi giudiziarie, fondi al Comune Paga il Ministero per Rialto e Grimani, ma aspetta il rimborso per la Cittadella

## **Sedi giudiziarie, fondi al Comune**

Sedi giudiziarie, fondi al Comune

Paga il Ministero per Rialto e Grimani, ma aspetta il rimborso per la Cittadella

Il Ministero della Giustizia è subentrato al Demanio, dal primo settembre scorso, nella gestione di beni immobili come le Fabbriche Vecchie e Nuove di Rialto e Palazzo Grimani, che ospitano uffici giudiziari ma sono utilizzati in parte dal Comune. Per questo Ca' Farsetti pagherà 43 mila e 500 euro per l'uso fino all'agosto scorso al Demanio e poi farà riferimento per le spese alla Giustizia. C'è poi l'impegno del Governo già anticipato all'Anci a lavorare a una soluzione per garantire i rimborsi ai Comuni, come Venezia, che vantano crediti per aver sostenuto le spese di funzionamento degli uffici giudiziari e il 2012 e il 2015. Ca' Farsetti si è fortemente esposta in quegli anni in particolare per la Cittadella della Giustizia e dunque vanterebbe crediti significativi in questo senso nei confronti dello Stato. Il Comune prova ora a mandare avanti il secondo lotto dei lavori della Cittadella della Giustizia, puntando a bandire una gara in project financing per la realizzazione dell'intervento. Lo scopo è trasferire così all'ingresso della città l'intero Tribunale civile - oltre a quello penale - che si trova ancora a Rialto. Un intervento da circa 20 milioni - quelli che avrebbe dovuto in teoria assicurare il Ministero della Giustizia, ma che non sono mai arrivati, nonostante le promesse - concentrato su tre edifici, che è già stato inserito dal Comune tra i progetti strategici del 2013 all'interno del piano di gestione di Ca' Farsetti e che prevede una gara a evidenza pubblica per affidare ai privati l'intervento, con la formula del project financing, con l'intera spesa a loro carico. L'idea del Comune è quella di cedere al privato che si assumerà l'onere economico dei lavori alla Cittadella della Giustizia una concessione di lunga durata su tutti i servizi svolti all'interno del complesso giudiziario: dal bar, alle pulizie, agli impianti di riscaldamento e condizionamento, alla sicurezza e allo stesso sistema di sorveglianza. Prevista sempre entro l'anno infatti la progettazione del servizio di sorveglianza e vigilanza degli uffici della Magistratura all'interno della Cittadella, che sarà fatto confrontandosi direttamente con i responsabili degli uffici giudiziari. Per invogliare ulteriormente i privati a investire nell'intervento, saranno offerti in concessione anche i parcheggi a tempo che si affacciano su Piazzale Roma - una cinquantina di posti-auto per le soste brevi - particolarmente «preziosi» e che saranno affidati direttamente al gestore, per ottenerne la relativa remunerazione. (e.t.)

. No bipartisan in Sardegna: verrebbero cancellate 316 municipalità su 377 REAZIONI

## «Salvate i piccoli Comuni»

Muro contro il progetto di unire quelli sotto i 5mila abitanti

8 Un'idea folle, che in Sardegna si tradurrebbe nella rinuncia a governare aree vastissime. Una colossale stupidaggine avanzata da chi non conosce il territorio italiano, tanto meno l'Isola. La proposta di legge di venti deputati del Pd di accorpate i Comuni con meno di cinquemila abitanti - 316 su 377 in Sardegna - non piace a nessuno. Non al presidente regionale di Anci (e sindaco di Villamar, 2.900 abitanti), Pier Sandro Scano, che non si trattiene: «Il fatto di essere deputati e del Pd non è un vaccino contro la stupidità». E che, al di là delle battute, spiega: «Alla base della proposta esiste la convinzione che i Comuni siano un elemento che aumenta la spesa. Allora, ricordo che sulla spesa globale nella pubblica amministrazione, quella dei Comuni incide per un 7,6%, quanto al debito pubblico, quello dei Comuni equivale al 2,5% del totale». S TRATEGIE. Scano fa anche notare che nell'AnCi, dal convegno nazionale di Cagliari del 10 luglio scorso, il clima è cambiato: «La posizione che sosteneva la fusione è stata sconfitta, ora la strada maestra è quella dell'unione di Comuni, cioè mettere assieme ma salvaguardando le identità». Da gennaio, aggiunge, «è operativo il tavolo per riscrivere la legge Delrio sull'obbligo dei Comuni con meno di cinquemila abitanti di gestire le funzioni in forma associata. Il disegno di legge di riforma degli enti locali in Sardegna contiene le norme che avviano il processo in questo senso e che, su funzioni e tempistica, rimandano alla legge nazionale». Secondo Stefano Tunis (Forza Italia), vicepresidente della commissione Autonomia in Consiglio regionale, fondere i Comuni significherebbe «rinunciare al presidio democratico in un territorio vastissimo». D'accordo con Scano, dunque? Proprio no: «Lui ha fatto l'intermediario per far digerire ai sindaci la riforma degli enti locali, perché opera, più che nell'interesse dei Comuni, in quello del Pd, e comunque la proposta depositata dai venti parlamentari rappresenta la posizione tradizionale dell'AnCi». L A REALTÀ LOCALE. Non c'è la deputata Romina Mura tra i venti del Pd che hanno firmato la proposta: «Concepisco la fusione tra Comuni solo se è volontaria. Così invece verrebbero meno i principi di autodeterminazione e autonomia propri dei Comuni». Detto ciò, secondo la parlamentare (e sindaco di Sadali, 960 abitanti) è opportuno «salvare i piccoli Comuni per scongiurare lo spopolamento». Annamaria Busia, consigliere regionale del Centro democratico, si chiede «in quale momento della giornata siano partorite proposte come questa che non tengono conto della realtà, quella sarda per esempio, di territori nei quali l'identità cambia ogni venti chilometri». Il coordinatore regionale dei Riformatori, Michele Cossa, invita a restare vigili perché «la proposta di accorpate i Comuni sotto i cinquemila abitanti adesso può sembrare fuori scala, ma dimostra che una tendenza in questo senso a livello parlamentare esiste». Secondo Antonio Satta (Upc, sindaco di Padru), il primo a levare il dito contro la proposta di legge, quel testo «viola la Costituzione e non tiene conto delle peculiarità dei Comuni, che oggi più che mai rappresentano il riferimento istituzionale più vicino ai cittadini». N O DAI SINDACI. «Accorpate significa estendere il territorio da governare, allontanare lo Stato dai cittadini dice il primo cittadino di Modolo (172 anime), Omar Hassan: «È evidente che i proponenti conoscono poco non solo la Sardegna, ma anche l'Italia». Quanto al taglio dei costi «è un falso problema: un Comune di tremila abitanti ha un costo di medio di 30mila euro l'anno più o meno equivalente a due mensilità di un parlamentare». Giuseppe Cappai, sindaco di Sant'Andrea Frius (1.830 abitanti), non ha dubbi: «L'accorpamento obbligatorio causerebbe un deficit democratico non indifferente, e in ragione di cosa? Del risparmio? Ma il gettone di presenza di un consigliere è di 18 euro lordi, di un assessore di 70, e il mio di 390 euro al mese». Infine, per il sindaco di Bortigiadas (800 abitanti), Emiliano Deiana, «l'ipotesi è da rispedire al mittente, uccide secoli di storia comunale e di democrazia locale. Da noi in Gallura per fare un comune di cinquemila abitanti, ce ne vogliono venti». Roberto Murgia RIPRODUZIONE RISERVATA A RISCHIO DI ESTINZIONE Nella foto una veduta panoramica di Sadali, uno dei piccoli centri della Sardegna: il sindaco Romina Mura, che è anche

deputata del Pd, non condivide la proposta di alcuni suoi colleghi di partito di accorpare tutti i Comuni d'Italia con meno di 5000 abitanti. Nell'Isola ne sparirebbero 316 su 377

I casi che scottano in Regione

## **Maroni-Delrio: prove di distensione «Su Malpensa deciderà assieme a noi»**

Malpensa e il nuovo decreto Linate, il governatore Roberto Maroni confida nel ministro Delrio: «Credo che non interverrà senza prima aver consultato Regione Lombardia».

Il numero uno di Palazzo Lombardia lo ha ribadito con forza anche ieri, in un colloquio telefonico avuto con il ministro delle infrastrutture, impegnato sulla partita del decreto Lupi da rifare dopo la bocciatura dell'Ue.

«Delrio mi ha informato che metterà mano al decreto, come era obbligatorio fare - rivela Maroni, a margine della firma del protocollo d'intesa sulla Arcisate-Stabio - lo gli ho raccomandato di coinvolgere la Regione, perché siamo interessati alla questione, e soprattutto di non penalizzare Malpensa, come da ipotesi uscita in questi giorni». Con Delrio, il governatore prova a fare "asse": «Verrà qui entro un paio di settimane e discuteremo di tutto, inclusa la questione del decreto Linate. Sono fiducioso del fatto che non verrà fatto nessun provvedimento senza prima aver consultato la Regione Lombardia». Oltre al decreto aeroporti, con il ministro Maroni parlerà di altre questioni strategiche: «Lo avevamo concordato l'anno scorso, di vederci per fare il punto su infrastrutture, piano Juncker, Pedemontana e tutte le questioni che riguardano Regione Lombardia».

Intanto, sempre a proposito di infrastrutture, ieri il "maroniano" Paolo Besozzi ha lasciato la poltrona di presidente di Infrastrutture Lombarde: «Una questione di inconferibilità e incompatibilità in base alle nuove regole - taglia corto Maroni - per la sua sostituzione, ci sono più idee. C'è un bando per raccogliere curricula e valutare gli idonei. Ci vorrà qualche settimana».

Il governatore procede a ritmo serrato anche sulla riforma delle Province: ieri si è insediata la cabina di regia con Anci, Upl e Unioncamere. «Cogliamo l'occasione - spiega il presidente - per definire un modello istituzionale che si fondi sul principio di sussidiarietà e su tre livelli: Comuni, Regione e in mezzo le ex province, enti di area vasta o zone omogenee, che ho detto di chiamare Cantoni perché fa riferimento a un sistema che per noi è sinonimo di efficienza, autonomia e autogoverno. Non mi piacerebbe dire che la provincia di Varese diventa zona di area vasta, ma Cantone». L'intento è anticipare la riforma. • A. Ali.

# FINANZA LOCALE

7 articoli

Il commento

## **Doppio controllo sulle società di Stato**

Mario Sensini

ROMA Non ci saranno deroghe "ad hoc", né società più "speciali" di altre. Il nuovo testo unico sulle partecipate dello Stato dovrebbe applicarsi indistintamente a tutte le imprese pubbliche, salvo quelle quotate in Borsa e quelle che emettono titoli sui mercati regolamentati, come Cassa Depositi, Poste, Ferrovie dello Stato. E tutte sarebbero soggette ad un nuovo organismo di vigilanza con un doppio livello, diviso tra Palazzo Chigi e Ministero dell'Economia.

A poche ore dal varo del Testo Unico sulle partecipate pubbliche, previsto da uno dei decreti legislativi di attuazione della riforma Madia che arriverà stasera in Consiglio dei ministri, i tecnici del governo sembrano aver trovato la quadratura di alcuni dei problemi più spinosi rimasti aperti. L'organismo di vigilanza di Palazzo Chigi, affidato a un soggetto politico molto forte, dovrebbe assicurare, anche grazie al potere di fare ispezioni, il rispetto della normativa in tutto l'universo delle società pubbliche, comprese quelle possedute dagli enti locali. Mentre al Ministero potrebbe rimanere la vigilanza sulle partecipate dirette dello Stato, in un quadro nettamente separato dalla funzione del Ministero di "azionista" di queste società.

Tra i nodi che si stanno sciogliendo c'è anche quello della giurisdizione della Corte dei Conti sulle imprese degli enti locali, che ieri ha scatenato la protesta del M5S in Parlamento. Nelle prime bozze del testo la piena giurisdizione della Corte sulle società "in house" degli enti locali non era esplicitamente specificata. Secondo molti, per primi i magistrati della Corte, questo avrebbe compromesso la possibilità di continuare ad esercitare le azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori pubblici, e fatto decadere quelle in corso. L'esecutivo, ora, sembra aver preso un orientamento più rassicurante. L'intenzione è quella di "fotografare" le competenze della Corte definite dalla Cassazione, che nel 2013 le ha assegnato giurisdizione piena sulle "in house", di fatto le uniche società rimaste sotto il controllo esclusivo dei magistrati contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECRETARI ENTI LOCALI In breve

## **Concorsi Pa, no estensione deroghe**

I segretari dei Comuni e delle Province che si sono trasferiti in altre amministrazioni per processi di mobilità conclusi entro il 2004 non possono ottenere l'aggancio alla dirigenza, com'è stato previsto in seguito dall'articolo 1, comma 49 della Finanziaria per il 2005. Lo ha stabilito la Cassazione a Sezioni unite, nella sentenza 784/2016 depositata ieri, che in questo modo chiude un contenzioso molto ricco sia davanti ai giudici di merito sia davanti a quelli di legittimità. Il principioguida, sottolinea la Cassazione, è quello dell'accesso per concorso alla Pa, che non permette interpretazioni estensive delle eventuali deroghe.

DECRETO DI RIFORMA

## **In tutte le srl a partecipazione pubblica sarà di rigore l'organo di controllo o il revisore**

ERMANDO BOZZA

Bozza a pag. 29 Tutte le srl a partecipazione pubblica, a prescindere dai limiti imposti dal codice civile, devono obbligatoriamente prevedere nell'atto costitutivo la nomina dell'organo di controllo o del revisore; nelle spa, invece, non è ammesso affidare al collegio sindacale la revisione legale dei conti. Sono queste due importanti novità che caratterizzano la nuova disciplina delle società partecipate da enti pubblici portata dallo schema di decreto legislativo sulle partecipate pubbliche che dovrebbe essere sottoposto già oggi al vaglio del consiglio dei ministri. Ulteriore novità è l'allargamento delle maglie del controllo giudiziario ex art. 2409 c.c. per gravi irregolarità nella gestione da parte degli amministratori. I controlli nelle società pubbliche. Una prima precisazione contenuta nello schema di decreto legislativo è che le uniche forme societarie adottabili nel mondo delle società partecipate da enti pubblici sono la società per azioni e la società a responsabilità limitata. Nell'ambito di tali schemi societari nessuno spazio all'assenza di organi di controllo societario. Come noto, infatti, l'art. 2477 cc, prevede che nelle Srl la nomina dell'organo di controllo o del revisore sia obbligatoria se la società è obbligata al bilancio consolidato; se controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti o se per due esercizi consecutivi abbia superato due dei tre limiti di cui all'art. 2435bis del c.c. (euro 8.800.000 di ricavi; euro 4.400.000 di totale attivo; 50 dipendenti occupati in media). In molti casi è, dunque, accaduto che srl a partecipazione pubblica, fuori dai citati casi di obbligatorietà, abbiano operato senza avere all'interno un organo di controllo societario o, quanto meno, un revisore o una società di revisione che vigilassero sulla gestione e controllassero il bilancio. Tale circostanza non sarebbe più ammessa per le società a controllo pubblico. L'obbligo introdotto è sicuramente funzionale all'obbligo di redazione del bilancio consolidato per gli enti locali; situazione, che controllo giudiziario facilitato. Nell'ottica di un maggior controllo dell'operato degli amministratori di società a controllo pubblico lo schema di decreto allarga le maglie di accesso per i soci pubblici alla denuncia al tribunale per fondati sospetti di gravi irregolarità nella gestione che possano sta, che non può prescindere, ad avviso di chi scrive, da un controllo da parte di un revisore indipendente del bilancio delle società partecipate. Altra deroga di rilievo alle norme del codice civile è l'aver escluso la possibilità nelle spa di affidare la revisione legale dei conti al collegio sindacale (organo societario la cui nomina è sempre obbligatoria in tale tipologia societaria). L'art. 2409-bis del codice civile consente, infatti, alle spa di attribuire la funzione di revisione ai sindaci, ad eccezione dei casi nei quali vi è obbligo di redazione del bilancio consolidato o quando la società è quotata in mercati regolamentati. arrecare danno alla società o a una o più società controllate. L'art. 2409 cc, disciplinante tale fattispecie, pone un limite ai soci nell'accesso a tale strumento costituito dall'aver una partecipazione nella società pari ad almeno un decimo del capitale sociale (un ventesimo nel caso di società che fanno ricorso al capitale di rischio). Per le società a controllo pubblico, a prescindere dalla quota di partecipazione, ogni socio può chiedere al tribunale di verificare gli elementi a base della denuncia e all'esito ordinare l'ispezione della società con ciò che ne potrebbe conseguire. Provvedimenti che possono essere presi anche su istanza del pm o del procuratore regionale della Corte dei conti. Lo schema di decreto pone anche fine all'annosa questione se il controllo giudiziario sia attivabile o meno nelle Srl: nelle società a controllo pubblico assolutamente sì. Per le società già costituite gli statuti vanno adeguati entro il 31/12/2016. © Riproduzione riservata

TRASFERIMENTO

## **Prima casa, agevolazioni perse per inagibilità**

DEBORA ALBERICI

Perde le agevolazioni sulla prima casa il contribuente che non trasferisce la residenza entro 18 mesi perché l'immobile è inagibile. La necessità di una ristrutturazione non esonera il neoproprietario dai suoi adempimenti legali. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 864 del 19 gennaio 2016, ha accolto il ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate contro un uomo che non aveva trasferito la residenza nella casa appena acquistata per l'impossibilità di andarci a vivere. In motivazioni i supremi giudici spiegano che il trasferimento della residenza può essere fatto anche quando il contribuente, di fatto, non abita la casa. L'una cosa non esclude l'altra. In fondo alle motivazioni la Cassazione ha infatti affermato che «la causa di forza maggiore che può giustificare l'inottemperanza del contribuente all'onere di trasferire la propria residenza nel comune ove è situato l'immobile acquistato con l'agevolazione prima casa, entro 18 mesi dall'acquisto, pur potendo riferirsi alla inutilizzabilità dell'immobile acquistato con detta agevolazione, deve tuttavia essere caratterizzata dai requisiti delle non imputabilità al contribuente, della necessità e della imprevedibilità». Ciò risponde al principio generale per cui nella valutazione dell'adempimento dell'obbligo del contribuente di trasferire tempestivamente la propria residenza non può non tenersi conto della sopravvenienza di un caso di forza maggiore.

LEGGI DI STABILITÀ 2016/ Le nuove misure si applicano pure a violazioni ante 2016

## **Tributi locali, sanzioni ridotte**

Scatta il dimezzamento anche per Imu, Tasi e Tari  
SERGIO TROVATO

Sanzioni ridotte anche per i tributi locali. Da quest'anno, infatti, sono state dimezzate le sanzioni anche per le violazioni commesse dai contribuenti per Imu, Tasi, Tari e, in generale, per tutti gli altri tributi amministrati dagli enti locali. Le penalità, poi, possono essere ulteriormente ridotte se i contribuenti provvedono alla regolarizzazione spontanea nei tempi previsti dalla legge. Le nuove sanzioni si applicano non solo alle violazioni commesse dal 2016, ma anche a quelle commesse negli anni precedenti. Com'è noto la legge di Stabilità 2016 (208/2015) ha anticipato l'entrata in vigore della riforma del sistema sanzionatorio rinviata in un primo momento al 2017. L'articolo 1, comma 133, della suddetta legge, invece, ha disposto la decorrenza a partire dal 1° gennaio 2016 delle norme contenute nel decreto legislativo 158/2015. In particolare, con la riforma del sistema sanzionatorio sono state dimezzate le penalità per i ritardi nei versamenti di imposte e tasse non superiori a 90 giorni, con l'abbattimento alla metà della sanzione ordinaria del 30% prevista dall'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997. Inoltre, per i pagamenti effettuati entro 14 giorni dalla scadenza si ha l'ulteriore beneficio di pagare, in caso di accertamento della violazione, solo l'1% per ogni giorno di ritardo. Ferma restando la facoltà riservata ai contribuenti di avvalersi del ravvedimento operoso, veloce, breve, intermedio o lungo per fruire della mini sanzione, rapportata al momento in cui interviene l'adempimento spontaneo. La nuova disciplina delle sanzioni tributarie ha delineato un quadro delle mini sanzioni diverso rispetto al passato. In particolare, entro 14 giorni dalla commissione della violazione gli interessati possono fruire di una sanzione ridotta allo 0,1% per ogni giorno di ritardo (1/10 della sanzione base). In alternativa, hanno la possibilità di avvalersi del ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando una sanzione ridotta all'1,5% (1/10 del 15%). Si può poi sanare la violazione entro 90 giorni da quando è stata commessa, con la sanzione ridotta all'1,66% (1/9 del 15%). Infine, come in passato, l'ultima chance è rappresentata dal ravvedimento lungo, entro un anno dalla violazione, ma la misura della sanzione si innalza al 3,75% (1/8 del 30%). Naturalmente, la sanatoria richiede che oltre alla sanzione venga pagato anche il tributo dovuto con i relativi interessi legali. Va posto in rilievo che l'interesse nella misura dell'0,5% deve essere conteggiato fino alla fine del 2015. A partire dal 2016 il saggio degli interessi legali è stato ridotto allo 0,2%. Gli interessi maturano giorno per giorno e si calcolano in base al principio del pro rata temporis, vale a dire tenendo conto dei tassi in vigore nei diversi periodi d'imposta. Va posto in rilievo che, in virtù del principio del favor rei, le nuove sanzioni ridotte si applicano non solo alle violazioni commesse dal 2016, ma anche a quelle commesse prima dell'entrata in vigore della riforma. Per esempio, ci si può ravvedere nei vari tempi stabiliti dalla legge fruendo del dimezzamento delle sanzioni anche per gli omessi, parziali o tardivi versamenti del saldo Imu e Tasi 2015, la cui scadenza era fissata per lo scorso 16 dicembre. Tra l'altro, le nuove disposizioni più favorevoli, producono effetti anche per le violazioni già contestate con gli atti di accertamento che non siano ancora divenuti definitivi. © Riproduzione riservata

**Cosa cambia dal 2016** Riferimenti normativi: articolo 1, comma 133, legge di Stabilità 2016 (208/2015); articoli 15 e 16 decreto legislativo 158/2015; articolo 13 del decreto legislativo 471/1997 e articolo 13 decreto legislativo 472/1997 LE SANZIONI... La sanzione ordinaria per omesso, tardivo o parziale versamento dei tributi • locali è fissata nella misura del 30% Sanzione ridotta al 15% se il versamento è effettuato con un ritardo non • superiore a 90 giorni Sanzione ulteriormente ridotta all'1% per ogni giorno di ritardo, se il versamento è effettuato con un ritardo non superiore a 14 giorni ... E IL RAVVEDIMENTO OPEROSO Con il ravvedimento operoso il contribuente può regolarizzare pagando una mini-sanzione: Ravvedimento veloce, entro 14 giorni dalla commissione della violazione: • sanzione ridotta allo 0,1% per

ogni giorno di ritardo (1/10 della sanzione base) Ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione: • sanzione ridotta all'1,5% (1/10 del 15%) Ravvedimento intermedio, entro 90 giorni dalla commissione della violazio• ne: sanzione ridotta all'1,66% (1/9 del 15%) Ravvedimento lungo, entro un anno dalla commissione della violazione: • sanzione dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%) Il ravvedimento si perfeziona con il pagamento per intero di tributo, sanzione ridotta e interessi; La sanatoria è ammessa prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune; Il tasso d'interesse legale dovuto dal 2016 è pari allo 0,2% annuo; Gli interessi maturano giorno per giorno; La sanzione in caso di accertamento è pari al 30% del tributo dovuto.

A GENNAIO

## **Revisori legali al contributo unico 2016**

Entro il 31 gennaio 2016 pagamento del contributo annuale per gli iscritti nel registro dei revisori legali. L'entità del contributo annuale a carico degli iscritti nel registro dei revisori legali, anche nella separata sezione dei revisori inattivi, anche per l'anno di competenza 2016, è determinato nella misura di euro 26,00. Questo lo stabilisce il decreto del ministro dell'economia, di concerto con il ministero della giustizia, del 2 ottobre 2015, ( G.U. n. 273 del 23 novembre 2015). L'importo del contributo annuale va versato in unica soluzione unitamente alle spese postali e alle eventuali commissioni di incasso. Il contributo potrà essere parimenti versato anche mediante pagamento elettronico attraverso i servizi offerti dal nodo dei pagamenti Spc dell'agenzia per l'Italia digitale denominato «PagoPA». Ricordiamo che sono tenuti al pagamento del contributo revisori legali e società di revisione legale che risultano iscritti nel registro alla data del 1° gennaio di ogni anno.

appelli di gusto

## **Camere di Commercio, così rischiano di saltare nuovi "livelli intermedi"**

Paolo Massobrio

Se ci sarà un giorno in cui i sindaci riconsegneranno le chiavi al Prefetto, il processo di smantellamento dei livelli intermedi del nostro Paese sarà completato. Se oggi si va a trovare un qualche presidente di Camera di Commercio, il clima che si respira non è dei più felici. Incombe una legge che dietro al riordino e all'accorpamento di questi enti, di fatto, riduce le funzioni fino all'eliminazione delle indennità. E perché mai una persona dovrebbe prendersi responsabilità, dedicare tempo sottratto ad altro quando persino il valore della promozione di un territorio viene messo in discussione, delegando, a quanto sembra, la funzione alle Regioni. Più ci si allontana dal contado, più si smantella il presidio di un territorio complesso come quello italiano, instaurando quella che potrebbe diventare la supremazia della burocrazia. Le Province non ci sono più, ma il risparmio che si ipotizzava non si vede; ora tocca alle Camere di Commercio... sarà poi la volta delle Fondazioni bancarie? Palazzi, iniziative, enti partecipati, persone occupate, a questo punto possono aspettare: non è questo il problema, semmai fare qualcosa, decidere. E l'equilibrio fra convenienza e spreco vacilla. È curioso che davanti ai tentativi di azzeramento non ci sia la minima considerazione del merito. È possibile che nessuna iniziativa virtuosa sia stata messa in opera nelle Camere di Commercio Italiane? E se sì, perché non la si giudica, magari indicandola come esempio da perseguire? Dal punto di vista agroalimentare i livelli intermedi hanno spesso assunto la funzione di regia, mettendo insieme le forze propositive di un territorio. Che questo diventi una discrezione romanocentrica o regionale è una mortificazione delle identità locali. E non è certo impensabile che dopo il danno, un giorno, si torni a ricostruire ciò che sarà una mancanza. Ma a quali costi? L'Expo ha costretto gli enti intermedi a fare sistema per mostrare un valore, molto spesso legato alle produzioni agricole e agroalimentari che possono produrre esperienze turistiche. Anche qui, finita la festa, si va a smantellare un metodo di lavoro che ha prodotto riflessioni, fatti, progetti, come se l'Expo non dovesse lasciare un'eredità. Un tempo non lontano queste decisioni venivano elaborate nei partiti, i quali raccoglievano le voci del territorio. Il sospetto è che ora si raccolgano solo le voci di qualche lobby influente, mentre l'impianto di una democrazia è destinato ad arrancare. Ma nessuno ha messo in conto che la ripresa, se ci sarà, ha bisogno della partecipazione di tutti pena la caduta nel dirigismo che, se da una parte razionalizza, dall'altro non considera il merito, non guarda in faccia a nessuno. Non è questa l'Italia che conosciamo.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**35 articoli**

la nomina il vice ministro allo sviluppo

## **Cambio alla Ue L'ambasciatore ora è Calenda**

Marco Galluzzo

Il Consiglio dei ministri nominerà stasera Carlo Calenda, viceministro dello Sviluppo economico, ruolo che aveva anche nel governo Letta, nuovo capo della nostra missione diplomatica a Bruxelles, rappresentante dell'Italia presso l'Unione Europea. Sostituirà l'ambasciatore Stefano Sannino, che dovrebbe andare a Madrid. Con una mossa a sorpresa, dopo i recenti contrasti con la Commissione di Jean-Claude Juncker, Matteo Renzi cambia dunque in modo radicale il volto e il profilo del vertice italiano presso le istituzioni europee.

a pagina 5

ROMA Carlo Calenda, viceministro dello Sviluppo economico, ruolo che aveva anche nel governo Letta, cambia mestiere. Stasera il Consiglio dei ministri lo nominerà nuovo capo della nostra missione diplomatica a Bruxelles, rappresentante dell'Italia presso l'Unione Europea. Sostituirà l'ambasciatore Stefano Sannino, che dovrebbe andare a Madrid.

Con una mossa a sorpresa, dopo i recenti e crescenti contrasti con la Commissione di Jean-Claude Juncker, Matteo Renzi cambia dunque in modo radicale il volto e il profilo del vertice italiano presso le istituzioni europee. Gli ultimi casi di un ambasciatore che non viene dalla carriera diplomatica risalgono agli anni 50 e di certo ieri la notizia ha fatto storcere il naso a molte persone, sia a Bruxelles che alla Farnesina. «Quando lo cerco non lo trovo mai, è sempre in giro per il mondo», questo ha detto recentemente, nel corso di una conferenza in Cile, il presidente del Consiglio su Carlo Calenda. Un modo bonario per rimarcare comunque un attivismo che Palazzo Chigi ha riconosciuto e apprezzato negli ultimi tempi. Fra Renzi e Calenda infatti si è costituita un'intesa personale solida, senza la quale non ci sarebbe stata la decisione di ieri.

Calenda è nato a Roma nel 1973, è laureato in Giurisprudenza con indirizzo diritto internazionale, ha alle spalle una carriera di manager. Dal 2004 al 2008 è stato prima assistente del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, con delega agli Affari internazionali, e poi Direttore dell'Area strategica Affari internazionali di Viale dell'Astronomia. Da viceministro ha lavorato sui principali dossier relativi al commercio estero e agli investimenti internazionali. Ha seguito numerose delegazioni di imprenditori all'estero e sviluppato azioni di penetrazione economica nei principali mercati mondiali, tra cui India, Cina, Brasile, Russia, Emirati Arabi Uniti, Thailandia, Kazakistan, Serbia, Romania, Bulgaria, Egitto, Turchia, Algeria, Tunisia, Marocco, Israele, Sudafrica, Messico.

Di solito, rispetto all'agenda internazionale di Renzi, ha fatto da «apripista». Prima un viaggio di Calenda con una folta delegazione di imprenditori italiani, dopo alcuni mesi la visita nello stesso luogo da parte del presidente del Consiglio. Prima di assumere l'incarico in Confindustria è stato responsabile marketing per Sky Italia, nonché responsabile relazioni con le istituzioni finanziarie della Ferrari.

Figlio dell'economista Fabio Calenda e della regista Cristina Comencini, nell'estate del 1983 all'età di dieci anni, è piccolo attore nello sceneggiato televisivo «Cuore», diretto dal nonno Luigi Comencini, dove interpreta lo scolaro protagonista, Enrico Bottini.

La decisione di sostituire Sannino, anticipata dal Corriere della Sera a dicembre, aveva destato un certo scalpore nel mondo diplomatico italiano e negli uffici dell'Unione Europea. Al suo posto, in un primo momento, sembrava che Renzi volesse mettere Cesare Ragagnoli, già rappresentante per l'Italia presso le Nazioni Unite, a New York, un passaggio a Palazzo Chigi come consigliere diplomatico aggiunto, oggi ambasciatore a Mosca. Ieri la scelta è invece caduta sul giovane e politico Carlo Calenda, al quale probabilmente verrà attribuito il rango di ambasciatore e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

*Carlo Calenda, è stato viceministro dello Sviluppo economico nel governo Letta e poi in quello di Renzi Nato a Roma nel 1973, ha alle spalle una carriera da manager. È stato assistente del presidente di Confindustria Luca*

*Cordero di Montezemolo*

Foto: Cambio

Carlo Calenda (in alto), nuovo ambasciatore presso l'Ue, e il suo predecessore Stefano Sannino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Weber (Ppe): minate la credibilità Ue. Renzi su Facebook: siamo tornati Juncker: i governi si guardino allo specchio. Ilva, indagine per aiuti di Stato

## **Nuovo scontro Roma-Bruxelles**

Ivo Caizzi

BRUXELLES Continuano gli scontri in Europa tra la componente filo-Berlino dell'Ue e il premier Matteo Renzi. Il leader bavarese degli eurodeputati del Ppe Manfred Weber, vicino alla cancelliera tedesca Angela Merkel, ha contestato a Renzi il blocco dei tre miliardi Ue promessi alla Turchia per frenare il maxi-esodo di migranti siriani e iracheni diretti soprattutto in Germania.

Il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha fatto confermare le sue critiche a Palazzo Chigi di venerdì scorso e ha detto «ai governi che attaccano Bruxelles di guardarsi allo specchio». Ma Renzi ha ribadito la sua linea: «se ne facciamo una ragione, l'Italia è tornata, più solida e ambiziosa». Ha aggiunto che l'Italia ora attira investimenti internazionali (come i 100 milioni di dollari promessi da Cisco) e che questa è «la risposta migliore a chi, forse impaurito da questo nuovo protagonismo italiano, preferirebbe averci più deboli e marginali, come purtroppo è spesso accaduto in passato». I termini della procedura Ue di infrazione per gli aiuti di Stato all'Ilva, attesi oggi, possono indicare il livello di scontro della Commissione di Juncker con Palazzo Chigi. L'Italia, che fu lasciata sola dall'Ue per anni quando l'emergenza migranti era concentrata nel Mediterraneo, chiede di usare solo fondi Ue per la Turchia e di chiarire come verranno spesi. Weber, in un dibattito nell'aula di Strasburgo con Juncker e il presidente polacco del Consiglio Donald Tusk, ha ventilato richieste di «contropartite» sulla Turchia e che «Renzi sta mettendo a rischio la credibilità dell'Europa a vantaggio del populismo». Ha esortato i compagni di partito Juncker e Tusk a «guardare questo atteggiamento e rimuoverlo» sbloccando i tre miliardi. Weber ha invece espresso apprezzamento per l'Alto rappresentante per la politica estera Ue e vicepresidente della Commissione europea Federica Mogherini, avvalorando di fatto le indiscrezioni che attribuiscono a Merkel di considerare Lady Pesc più affidabile del premier italiano. «Sono stato orgoglioso di vedere Federica Mogherini siglare l'accordo sul nucleare iraniano - ha detto il leader del Ppe - e la voglio ringraziare per il suo lavoro»

Il leader degli eurosocialisti S & D, Gianni Pittella del Pd, ha definito «ridicole e irresponsabili» le accuse di Weber a Renzi. La capodelegazione del Pd Patrizia Toia ha accusato il politico tedesco di mettere a rischio la coalizione di maggioranza con S & D nell'Europarlamento: «noi pensiamo al lavoro e alla crescita per i cittadini europei, non alla crescita di qualche proficuo gasdotto in Germania». In aula Juncker non ha risposto alle domande di Toia e del M5S sui contrasti con Renzi. Ha difeso il suo piano di investimenti, che avrebbe mobilitato 40 miliardi (sugli oltre 300 promessi) e incluso «11 progetti in Italia». Juncker ha escluso di dimettersi dalla Commissione «per aver fallito sulla crisi migratoria». Ma, se saltasse la maggioranza del suo Ppe con S & D, avrebbe poche alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La vicenda**

*Il leader  
degli eurodeputati Ppe  
Weber ha contestato  
al premier italiano Renzi  
il blocco  
dei tre miliardi promessi  
alla Turchia  
per frenare*

*il maxi-esodo dei migranti siriani Anche il presidente della Commissione Ue Juncker  
ha confermato le sue critiche*

*a Palazzo*

*Chigi*

*sul tema*

*della flessibilità di bilancio*

Foto: L'incontro

Il presidente Commissione Ue Jean Claude Juncker con

il numero 1

del Ppe Manfred Weber

Intervista

## **Gutgeld: l'Europa ci tratti come gli altri Avanti con la spending, le riforme marciano**

Il commissario: «Con l'Unione non è un problema di comunicazione, ma politico»  
Federico Fubini

Yoram Gutgeld non si lascia distrarre dalle fibrillazioni sulle banche italiane. Da mesi porta avanti la sua opera di commissario alla revisione della spesa con tutta la concretezza di cui è capace: oggi stesso riunisce gli assessori e i direttori generali alla Sanità di tutte le regioni italiane per far entrare nel vivo il nuovo sistema centralizzato degli acquisti. Ma come consigliere economico di Palazzo Chigi, vede bene il contesto: «È nell'interesse della Commissione europea avere un'Italia forte - dice - ed è interesse dell'Italia avere una Commissione forte».

Intanto però a molti la «spending review» sembra ferma. Impressione errata?

«Sì, e lo dimostro. Proprio in questi giorni sta partendo operativamente il nuovo sistema degli acquisti di beni e servizi dell'amministrazione. Passiamo da 33 mila stazioni appaltanti a 35. Ovviamente il processo avverrà in modo graduale, ma iniziamo in questi giorni facendo entrare una quota importante degli acquisti della sanità nel nuovo sistema. Parliamo di circa 15 miliardi di spesa. E entro tre anni potremo raggiungere almeno 50 miliardi».

Avete un'idea dei risparmi possibili da quest'anno?

«I risparmi arriveranno quando faremo le gare nuove d'appalto. E le gare diventeranno effettive in modo graduale, in parte quest'anno, in parte il prossimo e via di seguito. A regime, penso che sia realistico ipotizzare un risparmio attorno medio al 10%».

Lavorate anche su altri fronti della spesa sanitaria?

«Intanto il progetto sugli acquisti non riguarda solo la sanità, ma anche ministeri, comuni e tutte le altre amministrazioni. Ma sulla sanità c'è anche un altro intervento, previsto dalla legge di Stabilità: gli ospedali che non registrano né risultati economici né un'adeguata performance clinica dovranno avviare un percorso di rientro su entrambi i fronti. Vale l'approccio che cerco di dare a tutta la spending review: non si tratta solo di mettere a dieta lo Stato, ma di fargli cambiare stile di vita perché poi non servano sempre nuove diete. L'utilizzo dei costi standard dei Comuni sono un altro esempio».

Tutto avviene su uno sfondo di tensione crescente fra il governo italiano e la Commissione Ue. Come si spiega?

«Ciò che l'Italia sta chiedendo, anche sui conti pubblici, è nelle regole. Non chiediamo niente che non sia previsto. C'è la percezione che su qualche dossier l'approccio della Commissione verso l'Italia sia stato, forse, più rigido rispetto a quello verso altri Paesi. L'Italia chiede solo il rispetto e la considerazione dovuti a un Paese che negli ultimi due anni ha fatto riforme importantissime, come forse pochi altri in Europa. Non a caso stiamo ottenendo risultati apprezzabili di crescita e riduzione della disoccupazione».

Eppure polemiche così accese fra Bruxelles e altri governi si vedono di rado. Un problema di comunicazione?

«Può darsi che in passato la debolezza dell'Italia, dovuta alla mancanza di riforme e a una performance economica nettamente inferiore a quella degli altri, non abbia consentito di chiedere con più forza dei riconoscimenti».

Ma ora perché non cercate di farvi capire meglio in Europa?

«Non credo sia un problema di comunicazione. La questione è politica. Il punto è ottenere a Bruxelles risultati che forse nel passato non siamo stati in grado di raggiungere a causa della nostra debolezza. Lo sottolineo: è un dibattito politico. Temo che discutere di comunicazione sia un pretesto».

Per esempio, state discutendo da più di un anno con Bruxelles sulla «bad bank» per liberare le banche dai crediti in default. Davvero è così importante?

«Sicuramente quello è uno strumento molto utile, soprattutto per le banche piccole, per consentire loro di gestire meglio la questione dei crediti in difficoltà che rendono i loro bilanci più problematici. Quindi sì, è importante».

E non c'è. L'Italia entra nel sistema europeo che fa pagare i risparmiatori in caso di salvataggio pubblico delle banche senza avere risolto il problema.

«Spero che questo negoziato sia agli sgoccioli. Mi auguro sia risolto in tempi brevissimi».

Alcuni dicono che la tempesta sulle banche in Borsa è frutto della tensione fra Roma e Bruxelles. Che ne pensa?

«Abbiamo un sistema bancario solido, fatto per due terzi di banche internazionali, a partire da Unicredit e Intesa Sanpaolo. Per un terzo invece è fatto da banche più piccole, che hanno bisogno di aggregarsi per diventare più forti e di ricapitalizzarsi per gestire il tema dei crediti in difficoltà. Il governo ha affrontato le riforme strutturali che servono a rendere questo pezzo meno forte del sistema bancario altrettanto forte: abbiamo fatto la riforma delle banche popolari e stiamo per fare quella delle banche di credito cooperativo. Anche per questo chiediamo alla Commissione europea più considerazione».

Però il mercato sembra non fidarsi. Perché secondo lei?

«C'è un contesto internazionale di caduta delle Borse negli ultimi giorni. Ma non è vero che i mercati non si fidano dell'Italia. Piazza Affari nel 2015 ha registrato dei progressi fra i maggiori in Europa. Paghiamo sui titoli di Stato interessi più bassi della Spagna, e prima non succedeva. Nell'ultimo anno la fiducia degli investitori nell'Italia è aumentata notevolmente. Ora c'è un fenomeno congiunturale che riguarda certe banche, per i motivi che ci siamo detti».

Senza «bad bank» il problema è gestibile?

«Credo che la cosa fondamentale siano le riforme strutturali. Questo sì. La bad bank sicuramente sarebbe utile, e credo che ci siano tutte le premesse per farla partire. Ma il punto fondamentale è l'insieme di interventi che abbiamo già lanciato per far crescere l'economia».

## **Il profilo**

*Itzhak Yoram Gutgeld, economista israeliano naturalizzato italiano, è deputato del Partito Democratico Una carriera in McKinsey dove ha ricoperto i ruoli di senior partner e direttore, nonché responsabile della gdo a livello europeo È consigliere di Palazzo Chigi per la revisione della spesa pubblica*

*La parola*

## **Bad bank**

Letteralmente «banca cattiva», è una società costituita per ricevere crediti anomali. Viene creata dagli istituti bancari in difficoltà che non riescono a smaltire grandi quantità di titoli tossici

Foto: Proprio

in questi giorni sta partendo

il nuovo sistema degli acquisti

di beni e servizi della pubblica amministrazione

Foto: In passato la debolezza dell'Italia,

le poche riforme attuate,

non hanno consentito di chiedere con più forza dei riconoscimenti

L'analisi

## **Il boom del voucher anti lavoro nero**

L'esperto cisl: «È utile, ma va ripensato il perimetro». I dubbi su orari e abusi L'utilizzo La maggior parte è stata utilizzata nei settori del commercio, turismo e ristorazione I sospetti Sarebbe stato usato in sostituzione di altri tipi di contratto a tempo determinato

Dario Di Vico

Nel mercato del lavoro italiano c'è un nuovo protagonista: mister Voucher. Lo abbiamo chiamato per regolarizzare il sommerso e lui ci è esploso in mano. Al punto di farci dubitare che si sia veramente limitato al compito che gli avevamo assegnato e non abbia, invece, fatto dell'altro.

I dati resi noti ieri dall'Inps sull'utilizzo del voucher nel 2015 sono sicuramente eclatanti: quegli oltre 100 milioni di buoni venduti tra gennaio e novembre con un incremento del 67,5% sull'anno precedente fanno sicuramente riflettere. E i primi commenti di parte sindacale sono stati durissimi. Luigi Sbarra segretario confederale Cisl ha parlato di «un caporalato cartaceo che piccona le tutele dei lavoratori» e la sua pari grado della Cgil, Serena Sorrentino, ha accusato il governo di «dopare» il mercato del lavoro.

Ma al di là delle prese di posizione è utile tentare di capire cosa ci sia dietro il boom dei voucher ed eventualmente come intervenire in chiave «migliorista».

L'utilizzo del buono (da 10, 20 o 50 euro) nasce per ricondurre nell'alveo della piena legalità e solidarietà quei lavoretti che proprio per essere saltuari spesso finivano fuori legge, senza accantonamenti previdenziali e maturazione dell'indennità di disoccupazione previsti invece dalle nuove norme. Se si può indicare un settore particolarmente vocato a usare i voucher si può pensare ai servizi alla persona, i dati invece ci dicono che la maggior parte è andata a retribuire lavoratori del turismo, del commercio e della ristorazione. E una conferma ci viene dalla disaggregazione del dato nazionale, in testa agli incrementi ci sono Sicilia (+97,4%) e Liguria (+85,6%).

In realtà in più di qualche caso segnalato dai sindacati il voucher è stato utilizzato anche in edilizia. Ogni azienda comunque non potrebbe andare oltre un monte-voucher di 2 mila euro annuali per ciascun lavoratore e però, vista la difficoltà a organizzare ispezioni regolari, non sappiamo nemmeno se questa soglia abbia tenuto o meno. Per farla breve il sospetto è doppio: 1) il voucher è stato usato come «lavoro volante» in sostituzione di altri tipi di contratto a tempo determinato o in somministrazione; 2) il buono nasconde anche una serie di abusi di orario e di eccessivo utilizzo della manodopera di cui sappiamo quasi niente.

Roberto Benaglia segue per la segreteria della Cisl lombarda il mercato del lavoro e il suo è un giudizio ponderato: «Lo strumento di per sé è sano e ci può aiutare a combattere il nero, quindi non va abolito. Caso mai ne va ripensato il perimetro di utilizzo individuando una griglia più vincolante che lo riporti alle origini. A retribuire i lavoretti di giovani e pensionati con il massimo della legalità».

Per l'ex ministro Tiziano Treu è necessario avere più elementi per capire cosa sta succedendo, «altrimenti si ragiona ad orecchio». Ricorda come il voucher sia nato come strumento fornito prevalentemente alle famiglie per poter pagare lavori saltuari e servizi di cura alla persona ed è quindi il welfare l'ambito migliore di utilizzo. «E la norma inserita nella legge di Stabilità che permette nelle imprese strutturate di erogare ai propri dipendenti voucher spendibili nel welfare per molti versi completa la novità». Guardando alle esperienze straniere l'ex ministro sottolinea come in qualche modo il buono «finisca per chiamare la fissazione del salario minimo, come hanno fatto in Germania».

Per il professor Maurizio Del Conte, neo-presidente dell'Anpal (l'agenzia nazionale del lavoro), necessità un'indagine empirica per sapere se è prevalente l'uso del voucher in sostituzione di altri contratti o di elusione delle più elementari norme di diritto del lavoro. «Penso che introducendo sistemi di comunicazione telematica gli abusi nell'acquisto dei voucher si possono sconfiggere». Si dovrebbe quantomeno stroncare la cattiva pratica di chi compra un voucher e lo timbra solo quando vede arrivare l'ispettore sul luogo di

lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il valore**

*I buoni lavoro o voucher hanno un valore*

*di 10 euro ciascuno, che comprende la contribuzione in favore della*

*Gestione separata dell'Inps (13%), l'assicurazione all'Inail (7%)*

*e un compenso all'Inps*

*per la gestione del servizio.*

*Il valore*

*netto a favore del lavoratore*

*è di 7,50 euro*

*La parola*

**buoni lavoro**

I buoni lavoro o «voucher» rappresentano un sistema di pagamento che i datori di lavoro possono utilizzare per remunerare prestazioni di lavoro accessorio, cioè quelle prestazioni svolte

al di fuori di un normale contratto di lavoro

in modo discontinuo

e saltuario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **L'Inps: 510 mila posti fissi in più Gli sgravi spingono l'occupazione**

Il rapporto sul 2105. I sindacati: è doping. Renzi: «Sul Jobs act polemiche assurde» Lavoro stabile I dati sui dipendenti privati. Cresce il lavoro stabile per chi ha fino a 29 anni  
Francesco Di Frischia

ROMA Crescono le assunzioni a tempo indeterminato tra Jobs act e sgravi contributivi. Sono oltre mezzo milione i contratti fissi avviati in più nei primi 11 mesi dello scorso anno rispetto allo stesso periodo del 2014. E ci sono 1,15 milioni di lavoratori assunti nel 2015 con gli sgravi. Oltre a una crescita pazzesca dei voucher (+67,5% rispetto al 2014). La fotografia del mondo del lavoro la scatta l'Osservatorio sul precariato dell'Inps secondo il quale i nuovi rapporti di lavoro stabili si concentrano al Nord.

Soddisfatto il premier, Matteo Renzi, che scrive su Twitter: «Oltre mezzo milione di posti di lavoro a tempo indeterminato in più nel 2015. Inps dimostra assurdità polemiche su Jobs act #avantitutta». Critiche, invece, dai sindacati: per la Cgil «lo stimolo all'occupazione viene, come dice anche l'Inps, dal doping dell'esonero contributivo e non dal Jobs act: la ripresa non c'è». La Cisl, pur riconoscendo «la scossa positiva», lancia l'allarme sui voucher e chiede al governo «correttivi». E la Uil parla di «metadone» e chiede politiche che promuovano la crescita.

Analizzando i dati dell'Inps che esamina i dipendenti privati (esclusi domestici e operai agricoli), tra gennaio e novembre 2015 sono stati stipulati oltre 2,1 milioni di contratti a tempo indeterminato (comprese le trasformazioni di contratti esistenti) a fronte di 1.525.000 «cessazioni» con un saldo positivo nell'anno di 584.000 posti fissi. Rispetto al 2014, quando il saldo fu positivo solo per 73 mila posti, ora il dato è pari a 510.292 unità, di cui 79.581 trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine (+25,8%). Ci sono poi 16.337 apprendistati che sono diventati contratti stabili (+25,3%), a fronte di 28.532 cessazioni in più (+1,9%) in questa categoria.

Buone notizie anche per i più giovani: nella fascia di età fino a 29 anni, l'incidenza dei rapporti di lavoro «stabili» sul totale dei contratti stipulati è passata dal 24,5% del 2014 al 31,3% del 2015. Nel complesso le assunzioni a tempo indeterminato sul totale sono salite al 38,6%, rispetto al 31,9% osservato nel periodo gennaio-novembre del 2014.

Crescono a ritmo esponenziale, invece, i voucher, cioè i buoni con i quali si pagano i lavori occasionali. Nei primi 11 mesi del 2015 risultano venduti oltre 102 milioni di voucher (+67,5% rispetto al 2014). Un boom che preoccupa molto i sindacati, che vi vedono un allarmante aumento della precarietà.

Sul fronte delle statistiche, l'Istat precisa, riferendosi a una recente circolare del ministero del Lavoro sulla possibilità di autocertificare il proprio stato di disoccupato senza l'obbligo di iscrizione ai Centri per l'impiego, che questo documento non avrà alcuna ripercussione sui suoi dati (come aveva denunciato giorni fa il M5S) perché l'Istat usa interviste a un campione di cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La riforma**

*Il Jobs act è la riforma del diritto del lavoro, fatta in Italia fra il 2014 e il 2015. Il nome è derivato dall'omonima legge varata nel 2012 negli Stati Uniti da Obama, dove il nome è l'acronimo di «Jumpstart our business startups act», che significa fare un salto in avanti nel lancio di iniziative imprenditoriali Il Jobs act ha introdotto un contratto del lavoro a tutele crescenti,*

*un tipo di contratto*

*a tempo indeterminato che prevede per i nuovi assunti*

*una serie di garanzie che aumentano con il passare degli anni. È uno strumento finalizzato a contrastare il precariato Il buono lavoro, chiamato anche voucher, è una modalità di retribuzione introdotta nel 2008 per il settore agrario e oggi usata per i lavori*

*di tipo occasionale  
e accessorio I voucher interessano soprattutto studenti  
fino ai 25 anni, pensionati, casalinghe, lavoratori  
part-time, extracomunitari con permesso  
di soggiorno  
e lavoratori  
in cassa integrazione.*

*È finalizzato  
al contrasto  
del lavoro nero  
e a difendere  
le categorie  
più deboli*

### **I numeri**

*2,1 I milioni di contratti a tempo indeterminato dal gennaio al novembre 2015 (comprese le trasformazioni di contratti esistenti) a fronte di 1.525.000 «cessazioni» con un saldo positivo nell'anno di 584.000 posti fissi. I posti fissi sul totale sono saliti dal 31,9 del 2014 al 38,6% 510.292 Il numero di rapporti di lavoro a tempo indeterminato registrati nei primi 11 mesi del 2015, rispetto allo stesso periodo del 2014 (quando ci furono solo 73 mila posti). Tra i posti fissi del 2015, sono 79.581 le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine (+25,8%) 31,3 La percentuale di incidenza dei rapporti di lavoro «stabili», secondo l'Inps, nella fascia di età fino a 29 anni rispetto al totale dei contratti stipulati nei primi 11 mesi del 2015. Nello stesso periodo del 2014 i giovani under 29 con il posto fisso sempre nel settore privato erano il 24,5% 37 La percentuale di crescita delle nuove assunzioni a tempo indeterminato nei primi 11 mesi del 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014. La ripartizione geografica vede una netta crescita al Nord Est (+55%), al Nord Ovest (+46), al Centro (+45). Male al Sud (21) e nelle Isole (14)*

## **Fannulloni, sospensione subito poi il giudizio**

Oggi il decreto contro i «furbetti del cartellino». A Sanremo via i primi quattro dipendenti comunali Il reintegro Il nodo della responsabilità del dirigente in caso di reintegro del dipendente da parte del giudice con l'Art. 18 ancora valido per gli statali  
Lorenzo Salvia

ROMA Sospensione dal lavoro e dallo stipendio entro 48 ore da quando viene accertato il fatto. Avvio di un procedimento disciplinare veloce, massimo 30 giorni, nel quale il dipendente potrà difendersi. E sanzione rafforzata per il dirigente che, entro le 48 ore, non sospende il dipendente. Non il blocco di una parte dello stipendio, soluzione che alla fine si è rivelata troppo complessa. Ma un procedimento disciplinare a suo carico che può arrivare al licenziamento, senza fermarsi ai sei mesi di sospensione previsti oggi. Sarà di tre articoli il decreto legislativo contro i cosiddetti «furbetti del cartellino», che dovrebbe arrivare stasera in consiglio dei ministri .

La procedura si applicherà solo in caso di «falsa attestazione delle presenza in servizio», quando come prove ci sono le strisciate del badge o le riprese delle telecamere di controllo. Come nel caso dei dipendenti comunali di Sanremo, con i primi quattro licenziamenti arrivati ieri dopo l'inchiesta partita a metà ottobre.

Dal governo continua a filtrare l'intenzione di modificare anche le regole sulla responsabilità del dirigente. Un intervento che riguarderebbe il caso in cui la persona licenziata poi fa causa, la vince e viene reintegrato nel posto di lavoro, grazie all'articolo 18 che ancora tutela i dipendenti pubblici. Ma in realtà già oggi i dirigenti non sono responsabili personalmente di danno erariale, cioè non devono pagare più di tasca loro. Tranne nei casi di dolo o colpa grave, cioè quando hanno fatto licenziare il dipendente non solo in modo ingiustificato ma per una clamorosa svista o addirittura con l'intenzione di procurargli un danno.

Oltre a quello sui furbetti del cartellino, nel pacchetto ci sono altri dieci decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione. Probabilmente non tutti andranno nel consiglio dei ministri di stasera. Possibile il rinvio sul taglio delle camere di commercio, che dovrebbero scendere da 105 a 60, potrebbe aggiungersi la semplificazione della Scia, la dichiarazione che consente alle imprese di iniziare un'attività. Sui rifiuti non è chiaro se sarà prorogata la cosiddetta privativa comunale, che lascia ai sindaci la scelta del modo in cui affidare il servizio. Mentre cumula un'altra competenza l'Anac, l'autorità anticorruzione: i cittadini avranno accesso agli archivi della pubblica amministrazione e diritto di avere i dati richiesti entro 30 giorni. Altrimenti toccherà proprio all'Anac far scattare le sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le misure**

#### *1 Grandi opere*

*Vengono dimezzati i tempi di avvio per i cantieri pubblici. Cambiano le regole per le conferenze dei servizi, che riuniscono gli enti interessati. Le riunioni diventano telematiche, le decisioni deve essere presa entro 60 giorni, scatta il principio del silenzio assenso. Tagliati i tempi anche di altre procedure burocratiche, da 180 a 90 giorni*

*2Pin unico Un altro decreto riguarda il codice dell'amministrazione digitale. Ogni cittadino avrà il pin unico, un codice con il quale dialogare con la pubblica amministrazione. Sarà rafforzato il ricorso ai pagamenti elettronici, con l'utilizzo anche delle carte prepagate telefoniche. Potenziati i sistemi di sicurezza sul digitale*

#### *3L'accesso agli atti*

*Via al libero accesso agli atti della pubblica amministrazione. La misura prevede che i cittadini possano accedere liberamente agli archivi e il diritto di ricevere i dati richiesti entro 30 giorni. Qualora l'amministrazione non rispondesse*

*sarà l'autorità anticorruzione, l'Anac, a far scattare le sanzioni*

**La riforma**

*Il decreto Madia di riforma della pubblica amministrazione ha introdotto la possibilità di licenziare i dipendenti fannulloni entro 48 ore La rimozione è compito del dirigente, che potrà essere soggetto a sanzioni per il mancato licenziamento*

## **Sì della Consulta al referendum sulle trivelle**

Amnesso il quesito sulla durata delle concessioni per la ricerca di idrocarburi promosso da nove Regioni Altri 5 erano stati bocciati dalla Cassazione. L'Esecutivo: chiunque vinca, non ci saranno nuove esplorazioni I tempi Se non ci saranno modifiche normative, si andrà alle urne entro il mese di giugno V .Pic.

ROMA O una nuova norma o il referendum anti-trivelle si farà. La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile l'unico quesito referendario presentato dalle Regioni e sopravvissuto al vaglio della Cassazione. Il sesto: quello che riguardava la durata delle concessioni alle società di ricerca e sfruttamento degli idrocarburi entro le 12 miglia marine. Se non ci saranno modifiche normative gli italiani saranno chiamati a esprimersi su un quesito tecnico, che si è ormai caricato di forte valenza politica. E forse non sarà l'unico. Le Regioni si preparano a presentare il conflitto di attribuzione che, se la Consulta lo dovesse ritenere fondato, farebbe rivivere altri due quesiti.

Il governo fa sapere che non sta preparando alcuna leggina. E smentisce la notizia circolata ieri di una ipotesi allo studio per modificare la legge di Stabilità in quella parte: relativa alle concessioni date per «la durata di vita utile del giacimento». Ma in ogni caso, si evidenzia da Palazzo Chigi, non ci saranno nuove trivelle chiunque vinca il referendum. Alle polemiche su quel quesito ammesso si replica facendo notare il bicchiere mezzo pieno: la Consulta ha confermato la decisione della Cassazione che ha riconosciuto da bocciare gli altri 5 quesiti perché già superati dal governo con le modifiche inserite nella legge di Stabilità. Quindi il governo, si interpreta, ha avuto un riconoscimento di quanto sia stata rispettata l'iniziativa referendaria. E il quesito ammesso? Non è "trivelle sì o no", ma quanto devono durare le concessioni. È molto specifico, motivato, si dice, anche dalla volontà di salvaguardare l'occupazione dei 5 mila addetti. C'è tempo per cambiare idea. Per superarlo, le modifiche normative possono arrivare anche a ridosso del referendum, che dovrà essere fissato entro giugno. Intanto si aspettano le motivazioni previste per il 10 febbraio. Ma è solo il primo round. Già si profila il secondo.

«Il governo ha risposto secondo le richieste a tre quesiti. Ma sugli altri tre ha fatto il furbo. Sul 6° si farà il referendum, ma sul 2° e il 3° solleviamo il conflitto di attribuzione» sintetizza l'avvocato Stelio Mangiameli che rappresenta i Consigli regionali delle Regioni promotrici. Cosa riguardano? «Il 3° le proroghe sine die: invece di eliminarle hanno fatto in modo che restino sui vecchi titoli. Il 2° è ancora più importante. Il governo ha fatto sparire del tutto il piano delle Aree. Senza sarà il far-west».

Soddisfatti, gli ambientalisti. «Gli italiani potranno finalmente dare il loro parere, non solo su petrolio sì o no, ma sull'Italia che vogliamo», esulta il Verde Angelo Bonelli. Greenpeace, Legambiente, Marevivo, Touring Club e Wwf aggiungono: «Pur di assecondare le lobby dei petrolieri, l'esecutivo aveva promosso forzature inaccettabili, come la classificazione delle trivellazioni come opere strategiche. Ora la Consulta dà la parola definitiva ai cittadini».

Ma alle Tremiti la notizia non scalda gli animi: «Puntiamo a evitare in ogni caso che si facciano le ricerche: né fuori né dentro le 12 miglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERMESSI DI RICERCA In terraferma In Sicilia In mare 83 7 24 In terraferma In Sicilia In mare 109 14 69 CONCESSIONI DI COLTIVAZIONE DI IDROCARBURI CONCESSIONI DI STOCCAGGIO DI IDROCARBURI In terraferma 15 Fonte: Bollettino ufficiale degli idrocarburi e delle georisorse - 31 dicembre 2015 Corriere della Sera

*La parola*

### **Il quesito**

Divieto di attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in zone di mare entro 12 miglia marine. Esenzione da tale divieto per i titoli abilitativi già rilasciati. Abrogazione della previsione che tali titoli

hanno la durata della vita utile del giacimento. «Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3/4/2006, n. 152, Norme in materia ambientale, come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28/12/2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale?"».

### **La vicenda**

*Il quesito referendario ammesso riguarda*

*la durata delle autorizzazioni*

*a esplorazioni*

*e trivellazioni dei giacimenti già rilasciate I quesiti proposti erano sei, tutti approvati dalla Cassazione. Ma il governo*

*ha poi messo mano alla materia rendendo necessario un nuovo parere della Cassazione che a quel punto ne ha reso ammissibile solo uno,*

*il sesto A proporli sono stati*

*nove Consigli regionali (Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise). Nei giorni scorsi l'Abruzzo ha abbandonato la campagna referendaria*

Foto: Proteste Una manifestazione di Greenpeace contro

le trivellazioni (Foto Ansa)

TRA BAIL-IN E AIUTI DI STATO

## Quel cortocircuito da evitare

Isabella Bufacchi

È un corto circuito che non fa bene a nessuno, né all'Italia né all'Europa, quello che sta montando sul bail-in e le obbligazioni bancarie detenute dai risparmiatori, la bad bank per i non performing loans e l'interpretazione più restrittiva sugli aiuti di Stato. Continua pagina 4 Continua da pagina 1 Il risparmiatore italiano, a differenza di quanto avviene nel resto dell'Europa, è un investitore fai-da-te. Storicamente ha privilegiato le cedole e l'acquisto di singole obbligazioni e titoli di Stato, in luogo di investimenti in prodotti del risparmio gestito, come i fondi comuni e i fondi pensione. Nel portafoglio delle famiglie italiane, più che in quello di tedeschi, francesi e inglesi, l'ammontare delle obbligazioni bancarie senior è elevato (la quota dei subordinati sul totale non è elevata): le consistenze viaggiano attorno ai 200 miliardi, stando alle statistiche di Conti finanziari della Banca d'Italia al terzo trimestre 2015. Questo stock, che supera quello dei titoli di Stato a medio-lungo termine, sta calando a ritmi sostenuti, si è quasi dimezzato negli ultimi anni: in seguito a una tassazione che ha penalizzato le obbligazioni bancarie, salita prima al 20% (gennaio 2012) e poi al 26% (luglio 2014) rispetto a quella rimasta al 12,50% sui titoli di Stato. Ma anche il crollo dei rendimenti accelerato dal QE della Bce ha giocato la sua parte. Stando a fonti bene informate, l'ammontare delle obbligazioni bancarie senior nel portafoglio delle famiglie italiane calerà fortemente entro il giugno 2017, in quanto l'elevato ammontare di titoli in scadenza non verrà rinnovato in roll-over con nuovi acquisti, un trend visibile già da tempo. Le banche stesse stanno riacquistando prima della scadenza naturale, con operazioni di buy-back come quelle che fa il Tesoro, tanto i titoli subordinati (soprattutto quelli con alte cedole) quanto le obbligazioni senior. Questa peculiarità del sistema bancario italiano, rispetto ad altri Paesi, non è un punto di debolezza: al contrario, al picco della crisi del debito sovrano, le banche italiane hanno potuto contare sulla raccolta data dalla solidità e stabilità del risparmio della clientela retail: questo è stato un punto di forza che altri sistemi hanno invidiato all'Italia. Il nuovo meccanismo del bail-in dal primo gennaio intende far pagare in futuro il conto del risanamento della risoluzione bancaria prima di tutto ai azionisti poi ai creditori della banca in difficoltà. Ma non fa distinzione tra investitori istituzionali (che sono professionisti consapevoli dei rischi) e piccoli risparmiatori. Inoltre, il bail-in è retroattivo nel modo in cui impone su obbligazioni già in circolazione automatismi di subordinazione per il recupero delle perdite: un aspetto che Slovenia e Austria sembra siano già pronte a contestare in nome della violazione dei diritti dell'uomo-risparmiatore. Il bail-in impone uno sforzo di messa a punto volto ad adeguare al massimo il rapporto tra rischio e rendimento e per questo è benvenuto. Ma non si può accogliere il nuovo meccanismo di risoluzione bancaria europea a braccia aperte in Italia se questo rischia di andarsia impigliare in tutt'altra rete, nelle maglie, già strette, della creazione di una o più bad bank italiane. La soluzione del problema dei non performing loans delle banche italiane, che è fuori tempo massimo e che frena il credito all'economia, si sta scontrando con l'applicazione di regole più severe sugli aiuti di Stato: ma è proprio l'aiuto di Stato in ambito bancario che il meccanismo del bail-in mira a scalzare. Insomma, un corto circuito. Un corto circuito che non fa bene all'Italia, alle prese con una crescita fragile azzoppata anche dalla mancanza di più credito all'economia, e non fa bene all'Europa che deve riuscire ad armonizzare le regole con l'obiettivo di integrare le economie e non di frammentarle ancor di più.

### In discesa

**199,6**

393,2 375,0 225,0 150,0 450,0 300,0 2012 2013 355,7 313,9 224,6 Var. %

-49,2% 2014 2015 Q1 Q2 Q3 Q4 Q1 Q2 Q3 Q4 Q1 Q2 Q3 Q4 Q1 Q2 Q3 Obbligazioni bancarie possedute dalle famiglie italiane Dati in miliardi di euro

Foto: .@isa\_bufacchi isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EUROPA, ITALIA

## La minicrescita e l'ottimismo (esagerato) di Juncker

Alberto Quadrio Curzio

La polemica tra il presidente della Commissione Europea Juncker e il presidente del Consiglio Renzi va valutata considerando che l'eurodogmatismo non batterà l'euroscetticismo e l'eurodisfattismo causati da sei anni di crisi affrontata male anche con la conseguenza di accentuare le asimmetrie tra Paesi a vantaggio di una dominanza tedesca. Bisogna subito notare, tuttavia, che è inusitato un attacco come quello di Juncker a Renzi rafforzato poi dalle lamentele di non avere interlocutori ("sherpa"?) euro-italiani. Sono polemiche sbagliate specie perché le critiche di Renzi sono sui decimali che prevalgono sulla crescita. Osservazione condivisa da esperti di varia estrazione politica e culturale diversa da quella del ministro delle Finanze tedesco Schäuble la cui aspirazione, forse, è quella di inflazione e crescita zero, occupazione in Germania e disoccupazione altrove. L'interesse europeo e Juncker La bassa crescita e la disoccupazione sono infatti il problema economico principale della Ue e della Uem a cui Juncker non ha dato risposta nella sua polemica conferenza di inizio anno navigando invece tra gli scogli europei (Polonia, Regno Unito, Schengen, Turchia) con l'abilità di un consumato marinaio attento al galleggiamento della Commissione più che alla meta europea. Due sole volte Juncker si è infervorato: contro Renzi e per rivendicare un suo merito sia a proposito di flessibilità del fiscal compact sia per il suo Piano investimenti. A questo proposito la sola frase della sua conferenza riportata per iscritto nel sito della Commissione afferma: «La gente ha detto che il Piano non avrebbe funzionato, che i governi non lo apprezzano, che il settore privato non ci crede. Ma nei primi tre mesi abbiamo mobilitato 50 miliardi in 22 Paesi membri e 81mila Pmi stanno già beneficiando del Piano». E ancora nel documento allegato si afferma che il Piano ha «la potenzialità di riportare gli investimenti europei sulla loro traiettoria storica». Continua pagina 26 Continua da pagina 1 Sono affermazioni molto impegnative. Infatti se ogni trimestre (e il primo citato dovrebbe essere stato il più debole) si mobilitano 50 miliardi di investimenti, allora nei nove trimestri (dall'ultimo del 2015 all'ultimo del 2017) si mobiliterebbero 450 miliardi (ovvero 200 miliardi all'anno nel 2016-17) rispetto ai 315 preventivati partendo dai 21 liquidi disponibili. Sarebbe un "miracolo" anche se non bastasse a compensare la caduta, causata dalla crisi, tra i 230 e i 370 miliardi di euro di investimenti annui rispetto al trend. Tuttavia sul disegno del Piano Juncker la nostra opinione rimane positiva ma riteniamo che la sua potenzialità sia debole e lenta. Solo con l'utilizzo del Fondo Esm che emetta eurobond comperati anche dalla Bce e con un totale coinvolgimento delle National Promotional Bank e non solo della Bei, il volume di investimenti potrebbe togliere la Ue e la Uem da un stato di semi-stagnazione con conseguenze politico-istituzionali molto negative per l'Europa e per gli Stati membri. Noi crediamo che Juncker ne sia consapevole visto che nel 2010 aveva proposto l'emissione di eurobond scontrandosi con la Merkel. Per questo bisogna valutare bene se un suo indebolimento politico rafforzi la linea Schäuble forse anche rappresentata dal (troppo) potente capo di gabinetto di Juncker, Martin Selmayr. L'interesse italiano e Renzi Quattro sono state le interpretazioni delle prese di posizione di Renzi: obiettivi elettorali italiani dai quali prescindiamo per nostra incompetenza, volontà di forzare la Commissione a dare risposte positive alle varie richieste italiane, preoccupazione che con questi ritmi di crescita l'Italia che è interconnessa all'Europa non recupererà il terreno perduto nella crisi, preoccupazione della crescita degli euro-disfattisti. L'Italia ha chiesto in totale alla Commissione per il 2016 una flessibilità di 0,6 punti percentuali di deficit sul Pil (dallo 1,8% al 2,4%) per le tre clausole previste dalla Commissione: riforme strutturali in corso, cofinanziamento di investimenti europei, costo degli interventi per le immigrazioni. Guardate in termini macro sono tutte richieste fondate che possono essere respinte solo con una interpretazione cavillosa delle regole del fiscal compact ed annessi. Chi dice che è meglio usare la diplomazia con i tecnici della Commissione per ottenere queste flessibilità può avere ragione in termini tattici ma non in termini politicoeconomici che devono caratterizzare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'azione di un Paese come l'Italia. Anche Padoan è su questa linea e nessuno può dire che pensi alle elezioni o che non sia un esperto economista assai rispettato nell'Eurogruppo e nell'Ecofin. Peccato però che tra i commissari non ci sia una nostra presenza in un dicastero economico come noi avevamo molto caldeggiato. Ci sono poi altre questioni (bad bank, Ilva) su cui la Commissione oppone all'Italia veti configurando aiuti di Stato e costringendoci a perdere un tempo che logora la fiducia, specie nel sistema bancario. L'Italia ha ripreso a crescere e segnali che la fiducia stia ritornando nel nostro Paese viene anche dal Piano Juncker perché, al pari della Francia, siamo il Paese che ha avuto il maggior numero di progetti finanziati dalla Bei di cui 7 per investimenti in infrastrutture e innovazione (per 1,3 miliardi con un potenziale moltiplicativo a 4,3 miliardi) e 10 per investimenti di Pmi e start up (per 1,89 miliardi con un potenziale moltiplicativo a 3,5 miliardi). Se il risveglio degli investimenti in Italia fosse facilitato anche dal credito la nostra crescita potrebbe accelerare molto. L'interesse italo-europeo L'Italia fa anche bene a pressare le istituzioni europee per politiche di investimenti molto più forti come richiesto da 17 milioni di disoccupati dell'eurozona ai quali si aggiungeranno adesso molti immigrati. L'eurozona deve crescere stabilmente intorno al 2,5% per superare questi problemi. Pensare che le soluzioni vengano dall'onnipotente ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che aspira ad inflazione e crescita zero, vuol dire condannare l'Europa. Per questo la condivisibile spinta politica di Renzi va dosata anche per tenere una collaborazione fattiva con la cancelliera Merkel. Il 2017 con la ricorrenza dei 60 anni dei Trattati di Roma è vicino. Perché non prepararla da subito con una «Convenzione Costituente» tra i sei Paesi firmatari del 1957?

La riforma della Pa La stretta Licenziabile il capo struttura che non interviene entro 48 ore dalla scoperta della falsa attestazione Le verifiche Si fa strada l'ipotesi di mantenere i poteri della Corte dei conti sulle in house I PROVVEDIMENTI IN CDM

## **Assenteisti, sanzioni per i dirigenti**

Licenziamento per chi non attiva la sospensione del dipendente infedele ASL E OSPEDALI Sul tavolo del Cdm anche il decreto che istituisce un albo unico nazionale per i manager del servizio sanitario nazionale Claudio Tucci Roberto Turno

ROMA Il "pugno di ferro" contro i furbetti del cartellino non risparmierà i dirigenti: il capo struttura, o l'Ufficio procedimenti disciplinari (Upd), che vengono a conoscenza della falsa attestazione della presenza in servizio del dipendente "infedele" e non si attivano per sospenderlo, entro le 48 ore, e avviare la procedura disciplinare, rischieranno, loro stessi, il licenziamento. È questa una delle ultime novità del Dlgs con l'anticipazione del giro di vite sui procedimenti disciplinari atteso questa sera sul tavolo del Consiglio dei ministri, assieme ai primi decreti attuativi della riforma Madia. Ancora ieri pomeriggio la titolare di palazzo Vidoni, assieme ai suoi tecnici, si è recata a palazzo Chigi per le ultime limature ai provvedimenti. Sul fronte disciplinare, dopo il pressing del premier Matteo Renzi si conferma la linea dura: l'articolato prevede la sospensione obbligatoria e senza contraddittorio da lavoro e retribuzione entro 48 ore da quando viene accertata la falsa attestazione della presenza in servizio; e il contestuale avvio di un procedimento disciplinare più rapido, che dovrà concludersi entro 30 giorni. La fattispecie di illecito disciplinare oggetto dell'intervento è la falsa attestazione della presenza in servizio; e scatterebbe un inasprimento delle sanzioni anche nei confronti dei dirigenti "inerti". Oggi, spiega Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna, i dirigenti hanno l'obbligo di attivare un procedimento disciplinare, dopo aver compiuto la valutazione del caso. Se non lo fanno, però, senza motivo fondato e ragionevole, al massimo sono soggetti a una sospensione fino a tre mesi e alla perdita della retribuzione di risultato. Con le nuove regole, si cambia: da quanto si apprende, scomparirebbe la valutazione del caso; e ci sarebbe l'obbligo di attivare la procedura disciplinare in caso di falsa attestazione della presenza in servizio. In caso di inerzia, poi, scatterebbe il licenziamento (ma seguendo l'ordinaria procedura prevista dall'attuale normativa non ci sarebbe, quindi, l'abbreviamento dei termini). Non cambierebbe nulla, invece, in caso di annullamento del licenziamento del dipendente infedele: il capo struttura resterebbe immune da eventuale responsabilità per danno erariale salvo i casi di dolo o colpa grave. Confermato al Cdm di questa sera, insieme con gli altri provvedimenti del primo "pacchetto Madia", anche il decreto che istituisce un albo unico nazionale dei dirigenti di Asl e ospedali, con lo slogan "vade retro politica". Il Governo promette infatti dosi (più o meno) massicce di trasparenze di meritocrazia per la nomina dei direttori generali di Asl e ospedali, come per i direttori sanitari e amministrativi degli enti sanitari pubblici. Seduti su una miniera sempre pronta a saltare, ma non per questo meno ambita, da 111 miliardi di euro l'anno, per i manager del Ssn scattano nuove procedure di nomina, di valutazione e di decadenza con l'obiettivo di recidere il cordone ombelicale con i partiti. Sarà istituito un elenco o albo unico nazionale per chi è in possesso dei requisiti, ma solo fino ai 65 anni, dopo una selezione pubblica per titoli. L'incarico arriverà dai governatori dopo un avviso pubblico locale e la valutazione di una speciale commissione che proporrà al presidente di regione una triade di candidati da cui sarà pescato il prescelto. La valutazione dell'attività dei manager avverrà dopo 2 anni e riguarderà i risultati economicofinanziari, ma anche il bilancio di salute della Asl o dell'ospedale, con tanto di decadenza automatica anche per mala gestione, violazione degli obblighi di trasparenza, violazione del principio di buon andamento e imparzialità della gestione. Secondo la bozza del Dlgs, l'incarico del dg non sarà rinnovabile. Per accedere alla selezione si verserà un contributo (non rimborsabile).

### **All'esame del Consiglio dei ministri**

**DIRIGENTI RESPONSABILI** La bozza di Dlgs con il giro di vite contro i furbetti del cartellino non risparmia i dirigenti: il capo struttura o l'Ufficio procedimenti disciplinari (Upd) che vengono a conoscenza della falsa

attestazione della presenza in servizio del dipendente infedele e non si attivano per sospenderlo, entro le 48 ore, rischiano loro stessi il licenziamento disciplinare. Oggi il dirigente, dopo aver valutato il caso, ha l'obbligo di intervenire. Se non lo fa però, rischia molto meno: al massimo una sospensione fino a tre mesi

**MANAGER SANITÀ** All'esame del Cdm di questa sera anche il decreto che istituisce un albo unico nazionale dei dirigenti di Asle ospedali, a cui potrà accedere chi è in possesso dei requisiti dopo una selezione pubblica per titoli. L'incarico arriverà dai governatori dopo un avviso pubblico locale e la valutazione di una speciale commissione che proporrà al presidente di regione una triade di candidati. La valutazione dell'attività dei manager avverrà dopo 2 anni e riguarderà i risultati economico-finanziari, ma anche il bilancio di salute della Aslo dell'ospedale

**SOSPENSIONE DAL SERVIZIO** Si conferma la linea dura: l'articolo in arrivo oggi al Consiglio dei ministri prevede la sospensione obbligatoria e senza contraddittorio da lavoro e retribuzione entro 48 ore da quando viene accertata la falsa attestazione della presenza in servizio; e il contestuale avvio di un procedimento disciplinare più rapido, che dovrà concludersi entro 30 giorni. La fattispecie di illecito disciplinare oggetto dell'intervento è la falsa attestazione della presenza in servizio

**PUBBLICO IMPIEGO** La seconda parte del riordino dei procedimenti disciplinari e, in genere, del lavoro pubblico arriverà non prima dell'estate con il nuovo Testo unico (previsto dalla legge Madia). Il provvedimento è importante perché avrà il compito di regolare, in modo unitario, diverse tematiche dal lavoro flessibile alle regole sulla valutazione dei "travet". Il Testo unico dovrà anche esplicitare quale articolo 18 applicare alla Pa. Qui il ministro Madia vorrebbe mantenere il reintegro per ogni licenziamento illegittimo

Accertamento. Sollevata la questione di legittimità in relazione all'articolo 12, comma 7 dello Statuto del contribuente ROMA

## **Contraddittorio alla Consulta**

Per la Ctr Toscana a rischio incostituzionalità i limiti al confronto preventivo A STRETTO GIRO A dicembre le Sezioni unite hanno ritenuto applicabile la garanzia procedimentale solo ai tributi armonizzati o nei casi previsti dalla legge  
Giovanni Parente

Si riapre la partita sull'obbligo del contraddittorio preventivo. Dopo che le Sezioni unite della Cassazione si sono espresse poco più di un mese fa con la sentenza 24823/2015 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 dicembre scorso), è ora la Ctr Toscana a mettere in rilievo le incongruenze di un'applicazione a macchia di leopardo della garanzia difensiva a favore del contribuente. L'ordinanza 736/1/2016 (presidentee relatore Cicala) solleva, infatti, la questione di legittimità costituzionale della norma dello Statuto del contribuente (articolo 12, comma 7 della legge 212/2000 anche se la pronuncia riporta articolo 10, comma 7) nella parte in cui riconosce il diritto a ricevere copia del verbale con cui si concludano le operazioni di accertamento e di disporre di un termine di 60 giorni per eventuali controdeduzioni, nelle sole ipotesi in cui l'amministrazione abbia «effettuato un accesso, un'ispezione o una verifica nei locali destinati all'esercizio dell'attività» del contribuente. Un limite che la Commissione tributaria toscana ritiene «irragionevolmente discriminatorio in relazione a quei contribuenti che non hanno subito accesso o verifica nei locali». Di fatto, quindi, si genera una disparità: «Alcuni hanno diritto al contraddittorio altri no in relazione al fatto - in sé non pertinente- di aver subito un'ispezione». Il collegio si dice scarsamente convinto anche dell'eventuale controobiezione secondo la quale in presenza di un'ispezione c'è, o ci può essere, l'acquisizione di dati e documenti non forniti dal contribuente mentre se i dati sono stati forniti dal contribuente in fondo c'è una sorta di contraddittorio preventivo. «L'osservazione non copre infatti- si legge in motivazione- la gamma intera delle possibili circostanze di fatto». Qualche esempio? Prendiamo un accertamento emesso a carico di un soggetto in base a documenti di pertinenza di un altro imprenditore, reperiti in un accesso nella azienda di quest'ultimo. Il soggetto accertato potrebbe essere completamente all'oscuro delle informazioni individuate dall'amministrazione finanziaria e si vedrebbe notificare un accertamento esecutivo. E ancora «qualcosa di simile accade qualora un accertamento venga emanato sulla base di documenti forniti da terzi, così come accaduto per la lista Falciani; o di dati bancari ricavati da un conto neppure direttamente riconducibile al contribuente, ma di pertinenza di altro soggetto (come il coniuge) che si ipotizza lui collegato». La pronuncia fa anche un excursus degli ultimi orientamenti giurisprudenziali. A cominciare dalla sentenza 24823/2015 delle Sezioni unite che ha stabilito come per i tributi non armonizzati (come Irpefe Ires) l'obbligo di attivare il contraddittorio per non incappare nell'invalidità dell'atto sussiste solo nei casi in cui è «specificamente sancito». E anche per i tributi armonizzati, come l'Iva, perché si configuri la nullità del provvedimento occorre che il contribuente dimostri che in tale sede avrebbe potuto produrre elementi difensivi. Dal canto suo, invece, la Consulta si è già pronunciata di recente sul contraddittorio (sentenza 132/2015), dichiarando inammissibile la questione sollevata dalla Cassazione nell'ordinanza 24739/2013 perché, come ricorda la stessa Ctr Toscana, l'articolo 37bis del Dpr 600/1973 (la disposizione antielusiva ora abrogata dal Dlgs 128/2015) prevedeva il contraddittorio solo nell'ipotesi indicate dalla norma e non in tutte le altre ipotesi di abuso indicate dalla giurisprudenza. In quell'occasione la Corte costituzionale ha precisato che la mancanza dell'espressa previsione del contraddittorio anticipato in alcune norme non è d'ostacolo all'applicazione del principio generale di partecipazione al procedimento.

### **Punto per punto**

**LA NORMA** L'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente (legge n. 212/2000) prevede che «dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro 60 giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici

impositori» e l'amministrazione finanziaria non può emanare l'avviso di accertamento «prima della scadenza del predetto termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza»

**L'ELUSIONE** La sentenza 132/2015 della Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile la questione sollevata dalla Cassazione nell'ordinanza 24739/2013 in relazione all'articolo 37-bis del Dpr 600/1973, che ora è stato abrogato con l'entrata in vigore della norma sull'abuso del diritto. In quell'occasione la Corte costituzionale ha precisato che la mancanza dell'espressa previsione del contraddittorio anticipato in alcune norme non è d'ostacolo all'applicazione del principio generale di partecipazione al procedimento

**LE SEZIONI UNITE** La sentenza 24823/2015 delle Sezioni unite della Cassazione depositata lo scorso 9 dicembre ha stabilito come per i tributi non armonizzati (come Irpef e Ires) l'obbligo di attivare il contraddittorio per non incappare nell'invalidità dell'atto sussiste solo nei casi in cui è «specificamente sancito». E anche per i tributi armonizzati, come l'Iva, perché si configuri la nullità del provvedimento occorre che il contribuente dimostri che in tale sede avrebbe potuto produrre elementi difensivi

**IL RINVIO** L'ordinanza 736/1/2015 della Ctr Toscana ha rinviato alla Consulta l'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente in quanto ritiene il limite all'obbligo di contraddittorio preventivo «irragionevolmente discriminatorio in relazione a quei contribuenti che non hanno subito accesso o verifica nei locali». Di fatto, secondo il collegio toscano, si genera una disparità: «Alcuni hanno diritto al contraddittorio altri no in relazione al fatto - in sé non pertinente- di aver subito un'ispezione»

Dichiarazioni 2016. Approvato il decreto sull'invio dei nuovi dati dalle spese universitarie a quelle funebri  
MILANO

## **Rette per i master nella precompilata**

LA RICHIESTA Associazioni di categoria in pressing per la proroga del termine del 1° febbraio per la trasmissione delle informazioni sanitarie  
Marco Bellinazzo

Prosegue a tappe forzate il completamento dello scacchiere per le dichiarazioni precompilate. Il ministero dell'Economia ha approvato il decreto, datato 13 gennaio 2016, per fissare le modalità di trasmissione di una serie di dati, che attengono agli oneri detraibili che ricorrono con maggiore frequenza, destinati a confluire nel set di informazioni che i contribuenti troveranno già inserite nei modelli relativi all'anno di imposta 2015. A tale riguardo, da parte delle categorie professionali continua il pressing per la concessione di una proroga di qualche settimana per l'invio di alcuni dati. In particolare, per quelli di carattere sanitario. Un rinvio della scadenza fissata formalmente il prossimo 1° febbraio (il 31 gennaio cade, infatti, di domenica) faciliterebbe il lavoro di raccolta e trasmissione, ma occorrerebbe un intervento ad hoc da parte dell'Agenzia e dello stesso ministero che al momento non è in agenda, per quanto la questione sia «oggetto di valutazione», come ha confermato il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, due giorni fa a margine del convegno organizzato da Assolombarda e Assonime sulle novità fiscali in arrivo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). In vista delle dichiarazioni per l'anno 2015, il decreto ministeriale del 13 gennaio stabilisce l'obbligo per le università statali non statali di comunicare entro il 28 febbraio alle Entrate (termine che varrà anche per gli anni futuri) per ogni studente le spese sostenute per la frequenza di corsi, inclusi quelli relativi a master, dottorati e scuole di specializzazione (spese per cui è prevista la detrazione dall'Irpef nella misura del 19%). Inoltre, sempre per ciascuno studente, si dovranno trasferire all'Agenzia l'ammontare delle spese relative all'anno di imposta precedente con l'indicazione delle persone che le hanno sostenute e dell'anno accademico di riferimento (spese da calcolare al netto dei rimborsi e contributi). Stessa data, 28 febbraio, dovranno rispettare i soggetti che emettono fattura per le spese funebri (anche in questo caso è prevista la detrazione dall'Irpef nella misura del 19%). Questi ultimi dovranno comunicare l'ammontare di questi costi «con l'indicazione dei dati del soggetto deceduto e dei soggetti intestatari del documento fiscale». Per quanto riguarda i bonifici relativi a spese per il recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici, dovranno essere trasmessi alle Entrate, sempre entro la data del 28 febbraio di ciascun anno, i dati concernenti l'ammontare dei costi sostenuti nell'anno precedente, i dati identificativi del mittente, dei beneficiari della detrazione e dei destinatari dei pagamenti. Si tratta in questo caso di dati già trasmessi da banche e Poste italiane per le finalità di controllo sulle agevolazioni concesse, ma che ora devono essere girate all'Agenzia anche ai fini della elaborazione della dichiarazione dei redditi. Le modalità tecniche per la trasmissione telematica saranno stabilite con un provvedimento del direttore dell'Agenzia.

LEGGI DI STABILITÀ

## Il welfare diventa negoziabile

Marco Strafile

Il welfare diventa negoziabile pagina 41 pLe norme introdotte dalla legge di Stabilità 2016 (la 208/2015), daranno un forte impulso al sistema del welfare aziendale, eliminando alcune rigidità. Gli interventi contenuti nei commi da 182 a 191 della legge 208/2015, hanno riguardato le lettere f, f-bis (completamente sostituite) ed f-ter (di nuova introduzione) dell'articolo 51, comma 2 del Dpr 917/1986 (Tuir), riguardante la determinazione del reddito di lavoro dipendente: si tratta di norme relative ad alcune tipologie di benefit, generalmente ricompresi nei piani di welfare. È stato, inoltre, aggiunto il comma 3-bis all'articolo 51 che consente l'erogazione di beni, prestazioni, opere e servizi da parte del datore di lavoro mediante documenti di legittimazione, in formato cartaceo o elettronico (voucher), riportanti un valore nominale. Scelta allargata Una delle più importanti novità riguarda la modifica della lettera f), secondo cui non costituiscono reddito di lavoro dipendente l'utilizzazione delle opere e dei servizi riconosciuti dal datore di lavoro volontariamente o in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale, offerti alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti e ai familiari di questi, per gli scopi indicati dal comma 1 dell'articolo 100 del Tuir, nel cui novero rientrano le finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto (si veda anche l'articolo sotto). L'ampio spettro delle finalità contenute nell'articolo 100 (richiamate anche nella vecchia formulazione della lettera f) rende tale disposizione centrale per l'implementazione di piani che prevedano l'erogazione di un paniere differenziato di benefit ai dipendenti, volto a soddisfare le diverse esigenze e necessità. Via libera alla contrattazione Tuttavia, un fattore che nella previgente enunciazione non facilitava l'utilizzo di questa norma era il fatto che le spese riguardanti tali benefit dovessero essere volontariamente sostenute dal datore di lavoro, non essendo quindi possibile fruire dell'agevolazione qualora il piano fosse stato il risultato di un accordo con i lavoratori: una limitazione che privava, di fatto, i dipendenti o le organizzazioni sindacali della leva negoziale. Con il nuovo assetto normativo questa rigidità è stata definitivamente superata, consentendo che tali erogazioni avvengano anche sulla base di un contratto o di un accordo o di un regolamento aziendale. Dai premi al welfare Ulteriore disposizione che faciliterà la definizione dei piani di welfare attraverso la contrattazione tra imprese e lavoratori è quella che riguarda il regime agevolato con tassazione in forma sostitutiva al 10%, dei premi di risultato di ammontare variabile entro il limite di 2.000 euro lordi (o di 2.500 per le aziende che coinvolgono pariteticamente i dipendenti nell'organizzazione del lavoro), la cui corresponsione sia legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione, (misurabili e verificabili sulla base di criteri definiti con apposito decreto), nonché delle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa. Infatti l'articolo 1, comma 184, della legge di Stabilità ha previsto che le somme e i valori generalmente ricompresi nel welfare aziendale (comma 2 e ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 51 del Tuir), non concorrono, nel rispetto dei limiti ivi indicati (di valore o di condizioni), a formare il reddito di lavoro dipendente, né sono soggetti all'imposta sostitutiva del 10%, anche nell'eventualità in cui gli stessi siano fruiti, per scelta del lavoratore, in sostituzione, in tutto o in parte, dei premi legati alla produttività e delle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa. Una delle condizioni perché operi questa agevolazione è che gli emolumenti vengano erogati in esecuzione dei contratti aziendali territoriali come definiti dall'articolo 51 del Dlgs 81/2015. È quindi evidente che, affinché imprese e lavoratori possano sostituire benefit detassati e premi di produttività, sarà necessario che in fase di contrattazione di questi ultimi siano contenute apposite previsioni che, coordinandosi con piani di welfare già in essere o eventualmente implementandone di nuovi, consentano ai dipendenti l'esercizio di tale facoltà.

**Le caratteristiche** 01 L'ESENZIONE I beni e servizi erogati all'interno di piani di welfare aziendale non concorrono a formare reddito di lavoro dipendente se erogati nel rispetto delle condizioni o dei limiti di

valore previsti dalle norme. Quindi a parità di costo a carico dell'azienda, l'importo incassato dal lavoratore è più alto rispetto alla retribuzione ordinaria e ad altre forme di retribuzione alternative

02 FLESSIBILITÀ Le aziende possono costruire un paniere o "carrello della spesa" di beni e servizi a disposizione dei dipendenti sulla base delle preferenze espresse da questi ultimi e in modo da soddisfare esigenze che possono essere differenti nel caso di lavoratori con famiglia e di single

03 LA PROSPETTIVA Finora i piani di welfare sono stati implementati soprattutto in aziende medio-grandi, ma la semplificazione delle regole potrebbe determinare uno sviluppo del settore e la diffusione anche nelle realtà più piccole

Fisco internazionale. Le conseguenze sui rapporti commerciali e partecipativi dopo i decreti di fine novembre

## Hong Kong fuori black list dal 2015

Niente tassazione per trasparenza nelle controllate al 31 dicembre scorso  
Emanuele Reich Franco Vernassa

Importanti, e positive, novità fiscali per i soggetti che intrattengono rapporti con Hong Kong: questo territorio esce infatti sia dalla black list rilevante per la tassazione Cfc (articolo 167 del Tuir), sia da quella riguardante la deduzione dei costi sostenuti nei confronti di fornitori residenti in paradisi fiscali (articolo 110, commi 10-12 bis del Tuir). Le norme L'uscita dovrebbe avvenire già con decorrenza dall'esercizio 2015, per i soggetti solari. E, seppur per diverse ragioni, si dovrebbe mantenere anche per gli esercizi successivi, tenuto conto delle varie norme che si sono succedute nel giro di pochi mesi: i due distinti decreti, entrambi datati 18 novembre 2015, modificativi delle previgenti liste dei paesi black list, il decreto sull'internazionalizzazione (articoli 5 e 8 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 147) e la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (articolo 1, comma 142). Un'ulteriore, e positiva, novità deriva poi dal fatto che dal 1° gennaio 2016 è entrata in vigore la Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, stipulata con tale territorio, e ratificata con la legge 18 giugno 2015, n. 96. Gli effetti Considerata la pluralità delle norme citate, e la loro diversa decorrenza, si tratta allora di stabilire con precisione che cosa succeda nel periodo d'imposta 2015 e in quello 2016, e successivi, alle imprese italiane che possiedono partecipazioni di controllo dirette o indirette in società residenti in Hong Kong (per le società collegate si ricorda l'abrogazione dell'articolo 168 del Tuir già dal 2015) oppure che intrattengono rapporti commerciali (acquisti di beni e di servizi, anche finanziari) con soggetti residenti in Hong Kong. L'esercizio 2015 Cominciamo dall'esercizio 2015 (soggetti solari), chiedendoci se l'esclusione dalla normativa sulle Cfc e sui costi black list sia già applicabile a quell'esercizio sulla base soltanto dei due Dm 18 novembre 2015, che sono entrati in vigore il 15 dicembre 2015 (usuali 15 giorni dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» 279 del 30 novembre 2015), non esistendo altre specifiche decorrenze. La risposta dovrebbe essere affermativa, per diversi motivi. Per quanto riguarda la disciplina Cfc, occorre considerare che, ai fini della tassazione, rileva, ai sensi dell'articolo 1 del Dm 21 novembre 2001, n. 429, la coesistenza, alla data di chiusura dell'esercizio del soggetto estero controllato, di due condizioni: il controllo e la residenza o localizzazione in uno Stato o territorio con regime fiscale privilegiato. Considerato che il Dm 18 novembre 2015 rimuove la seconda delle citate condizioni in data antecedente al 31 dicembre 2015 (soggetti solari), è da ritenere che già dal 2015 non sia più applicabile la disciplina Cfc black list nei confronti di Hong Kong. Resta ferma la possibile applicazione della disciplina Cfc white list, ove ne ricorrano i relativi presupposti. Per quanto riguarda, invece, i costi con fornitori residenti a Hong Kong, è da ritenere che l'eliminazione abbia effetto solo per le operazioni realizzate a partire dal 15 dicembre 2015, ossia dalla data di entrata in vigore del Dm che elimina Hong Kong dall'elenco contenuto nel Dm 23 gennaio 2002, come già specificato in precedenti occasioni dall'agenzia delle Entrate con le risoluzioni 96/2004e 363/2008. Non si può escludere, però, ai sensi dell'articolo 1, comma 680 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, che tale novità normativa possa decorrere già dal 1° gennaio 2015 (soggetti solari). L'esercizio 2016 Con riferimento al periodo d'imposta 2016, l'articolo 1, comma 142 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 ha abrogato i commi da 10 a 12-bis del Tuir e ha modificato il criterio con il quale individuare le società soggette alla norma Cfc sostituendo il comma 4 dell'articolo 167 del Tuir; entrambe le modifiche hanno decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2015 e quindi dal 2016 per i soggetti solari. Pare chiaro dalle norme citate che dal periodo d'imposta 2016 alle imprese italiane che controllano società residenti in Hong Kong non si applichi più la normativa sulle Cfc black list, poiché Hong Kong ha a oggi un'aliquota nominale superiore al 50% dell'aliquota Ires; inoltre, non

è più applicabile la disciplina limitativa dei costi black list, considerata l'abrogazione di tale disciplina. Ovviamente, anche per gli esercizi 2016 e seguenti resta ferma la possibile applicazione della disciplina Cfc white list, ove ne ricorrano i relativi presupposti.

**Intervento doppio** 01 L'USCITA DI HONG KONG Hong Kong è uscita dalle black list disciplinate dai decreti ministeriali 21 novembre 2001 e 23 gennaio 2002 relative all'individuazione degli Stati o territori a regime fiscale privilegiato per le Cfc e a quelli con riferimento ai quali trova applicazione il regime di indeducibilità dei costi derivanti dalle operazioni intercorse con operatori residenti 02 IL REGIME CFC A cancellare Hong Kong dalle black list fiscali italiane ci hanno pensato due decreti del ministero dell'Economia, entrambi datati 18 novembre 2015, pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» 279 del 30 novembre 2015. Con il primo decreto Hong Kong è stato espunto dall'elenco di cui al Dm 21 novembre 2001 (sulla «Gazzetta Ufficiale» 23 novembre 2001, n. 273) che individua gli Stati o territori a regime fiscale agevolato per la residenza delle Cfc. Il Dm 30 marzo 2015 aveva già eliminato dalla black list Cfc Filippine, Malesia e Singapore 03 IL REGIME DEI COSTI Con il secondo decreto, invece, Hong Kong viene cancellata dalla black list di cui al Dm 23 gennaio 2002 con la quale sono individuati gli Stati o territori con riferimento ai quali trova applicazione il regime di indeducibilità dei costi derivanti dalle operazioni intercorse con operatori ivi residenti. L'aggiornamento delle black list ha fatto seguito alla legge 96 del 18 giugno 2015, di ratifica della Convenzione contro le doppie imposizioni con Hong Kong firmata il 14 gennaio 2013

Legge di Stabilità. La norma ha carattere procedimentale

## **Stop all'indeducibilità dei costi con effetti anche sul passato**

Antonio Tomassini

L'abrogazione del regime di indeducibilità dei costi black list disposta dalla legge di Stabilità dal 2016 potrebbe impattare anche sugli anni precedenti in quanto insiste su una norma di carattere procedimentale, quali sono le norme sulle presunzioni. Le disposizioni in precedenza contemplate ai commi da 10 a 12bis dell'articolo 110 del Tuir sono state interessate in pochissimo tempo prima da una radicale modifica e poi, appunto, da una vera e propria abrogazione. Si susseguono quindi tre regimi. Considerando i soggetti con periodo coincidente con l'anno solare: 1 per i periodi antecedenti al 2015 vi è la (odiata) regola di indeducibilità per la quale non sono ammesse in deduzione le spese black list se non si fornisce la prova alternativa della ricorrenza di una delle due esimenti dello svolgimento di una effettiva attività commerciale o della sussistenza di un effettivo interesse economico; 1 per il solo 2015, per effetto della modifica dell'articolo 110 Tuir prevista dal decreto internazionalizzazione 147/2015, vige invece una regola di deducibilità ma solamente nei limiti del valore normale, previsione peraltro che genera tutta una serie di questioni perché inserisce logiche valutative che richiamano il transfer pricing in un mondo dove i rapporti sovente sono con realtà extra gruppo. Si tratta quindi di soggetti poco disponibili a fornire informazioni e documentazione (le aziende in regime di cooperative compliance sono le uniche ad essere avvantaggiate perché possono definire ex ante con l'Agenzia il valore normale); 1 per gli anni dal 2016 in avanti, stante l'abrogazione del regime, le spese sostenute verso fornitori black list sono deducibili come tutte le altre spese (e ovviamente con i limiti di queste, compreso il vaglio sulla antieconomicità che sempre più viene svolto nelle verifiche fiscali). L'attenzione poi deve restare alta in tutti quei frequenti casi di operazioni triangolari, ovvero dove il fornitore del bene sia in un Paese e il soggetto che emette la fattura all'acquirente italiano sia in un paradiso fiscale. In questi casi sembra opportuno verificare che si tratti di un soggetto magari dello stesso gruppo che le modalità di fatturazione rispecchino il modello di business (si pensi ad esempio a tutte quelle realtà produttive cinesi che hanno una trading company ad Hong Kong) in modo da prevenire sospetti su operazioni soggettivamente inesistenti. In ogni caso l'abrogazione del regime è stata salutata con favore dalle imprese, essendo stato eliminato un regime che pesava come una sanzione indiretta e che spesso volte si palesava come illegittimo anche alla luce della causa di non discriminazione contenuta in alcune convenzioni stipulate dall'Italia. E l'impatto della norma potrebbe essere non solo pro futuro. È evidente infatti che la disposizione prima contenuta nell'articolo 110 inquadrava una presunzione relativa ed era quindi senz'altro da ricondurre alle norme sulle prove, le quali secondo un orientamento della Cassazione vanno considerate norme procedimentali come tali applicabili retroattivamente. Inoltre, anche a non voler accogliere una tale impostazione, una questione di applicazione del regime successivo più favorevole si porrebbe quanto meno per le sanzioni. Le sanzioni tributarie sono ispirate a principi penalistici, tra cui quello di legalità ed i suoi corollari, ivi incluso il favor rei. In altre parole posto che nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che secondo una legge posteriore non costituisce violazione punibile, si potrebbe profilare una illegittimità per i procedimenti in corso (non ovviamente per quelli già definiti) delle sanzioni che sono state irrogate in dipendenza della indeducibilità dei costi black list, tipicamente la dichiarazione infedele e la sanzione per l'omessa indicazione in dichiarazione. A maggior ragione, infine, dovranno essere chiusi i procedimenti penali attivati a seguito di tali contestazioni.

## Il confronto. Benefit più convenienti rispetto al premio di produttività **Busta paga più ricca e meno oneri per l'azienda**

Guardando agli attori coinvolti (datori di lavoro e dipendenti) le novità introdotte dalla legge di Stabilità consentono di delineare due scenari. Il primo riguarda i piani attuati volontariamente dalle aziende che, in continuità con il passato, potranno essere implementati integrando la struttura retributiva con l'erogazione di benefit che maggiormente soddisfano le esigenze dei propri dipendenti. L'altro scenario, più innovativo rispetto al passato, riguarda i piani di welfare su base negoziale a cui le nuove disposizioni daranno un forte impulso. Rientrano in quest'ultima tipologia anche quei piani che dovranno coordinarsi con premi legati alla produttività per i quali la legge di Stabilità ha ammesso espressamente la possibilità di sostituzione integrale o parziale con i benefit agevolati. Si tratta di una delle più significative norme introdotte in materia, dato che in passato, in assenza di previsioni ad hoc, l'orientamento dell'amministrazione finanziaria era contrario a situazioni che in qualche modo potessero realizzare queste forme di scambio. Vantaggi economici Sotto un profilo economico la sostituzione di un premio di produttività con un benefit detassato appare conveniente sia per il dipendente, che risparmierebbe il prelievo previdenziale e quello fiscale del 10% (già agevolato), sia per il datore di lavoro, il quale eviterebbe la contribuzione a proprio carico (si veda l'esempio a fianco). È tuttavia importante fare attenzione al fatto che la possibilità di sostituzione riguarda esclusivamente i premi di risultato la cui corresponsione sia legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione (misurabili e verificabili sulla base di criteri definiti con apposito decreto da emanare entro 60 giorni), e le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa. Soluzioni su misura Le ragioni che motivano le aziende a implementare dei piani di welfare, tuttavia, non sono legate solamente agli aspetti finanziari o al risparmio che gli stessi possono realizzare. Infatti non occorre dimenticare come tali piani, nelle infinite modalità in cui possono essere declinati, costituiscono delle forme di retribuzione integrativa che devono incontrare il gradimento dei dipendenti. Si pensi, ad esempio, a un piano focalizzato solamente sul sostegno ai bisogni delle famiglie con figli, che potrebbe risultare poco attraente per i lavoratori senza prole. Ulteriore elemento importante riguarda le modalità che devono presiedere alla corretta implementazione di un piano di welfare, che devono essere tali da farne percepire il valore non solo economico (ad esempio, si potrebbero definire dei piani in grado di accrescere la sensazione di "protezione" e di sicurezza dei dipendenti, attraverso la previsione di un insieme di benefit - nell'ambito dell'assistenza sanitaria o di quella sociale in grado di tutelarli in caso di eventi futuri avversi). Ciò induce a ritenere che la definizione di un piano debba necessariamente iniziare da una preventiva attività ricognitiva del proprio personale, utile a individuarne le principali esigenze in termini di fabbisogno di beni e servizi, la maggiore o minore sensibilità su determinate aree di intervento (sanitaria, educativa, ricreativa, eccetera), la propensione e la disponibilità a sostituire retribuzione con benefit. Un'attività preliminare che consentirà di costruire una piattaforma da proporre e discutere con i lavoratori e con le organizzazioni sindacali, al fine di giungere alla definizione e all'effettiva implementazione del piano di welfare che meglio risponde alle esigenze delle aziende e dei dipendenti.

### **L'esempio**

*UN DIPENDENTE, CHE PAGA 2.000 EURO DI SPESE SCOLASTICHE PER IL FIGLIO, RICEVE UN PREMIO DI PRODUTTIVITÀ DI 2.000 EURO LORDI* Se la somma è incassata come premio di produttività, è soggetta a contributi e tassazione al 10% Il dipendente percepisce 1.620 euro netti Il dipendente deve aggiungere 380 euro per pagare le spese scolastiche Se è incassata come benefit di welfare non è soggetta a contributi e tassazione perché il rimborso delle spese scolastiche è integralmente esentato Il dipendente percepisce 2.000 euro netti e il datore di lavoro risparmia circa 600 euro di contributi Il dipendente non deve aggiungere altri soldi per pagare le spese scolastiche

Inail. Nuovo bando pubblicato in «Gazzetta Ufficiale»

## **Alla sicurezza una dote di 14,5 milioni**

LA PLATEA Domande riservate a progetti formativi nelle Pmi e micro imprese da presentare entro il 19 aprile

Mauro Pizzin

L'Inail metterà a disposizione oltre 14,5 milioni per finanziare una campagna nazionale di rafforzamento della formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro nelle piccole, medie e microimprese. La dote da 14.589.896 euro, messa a disposizione tramite fondi trasferiti dal ministero del Lavoro secondo quanto previsto dal decreto legislativo 81/08, sarà assegnata tramite un bando che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 14 di ieri e destinato a sei diversi progetti d'intervento che spaziano dalla formazione finalizzata all'adozione di modelli organizzativi a quelli per l'adozione di comportamenti sicuri, dalla valutazione e gestione rischi in ambiente di lavoro alla dipendenza da alcol e sostanze psicotrope. Questi progetti dovranno essere realizzati in almeno quattro regioni, una per ciascuna delle macroaree Nord, Centro, Sud, Isole, e presentati dai soggetti attuatori all'Inail (su delega delle piccole, medie e micro imprese) entro le ore 13 del prossimo 19 aprile. Tutti i progetti dovranno, inoltre, prevedere il ricorso a docenti in possesso di una comprovata esperienza almeno triennale di insegnamento o professionale in materia di salute e sicurezza sul lavoro. I soggetti destinatari della campagna di formazione sono i datori di lavoro, i lavoratori, compresi quelli stagionali, i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLs/RLst) delle piccole, medie e micro imprese, e i piccoli imprenditori. I soggetti attuatori previsti dal bando sono, invece, le organizzazioni sindacali e datoriali, gli organismi paritetici, le università, il dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, gli ordini e collegi professionali per i propri iscritti, gli enti di patronato e i soggetti formatori accreditati. Nel bando si chiarisce il finanziamento erogabile per ciascun progetto è compreso tra un minimo di 200mila e un massimo di 800mila euro, destinati a coprire il totale dei costi ammissibili sostenuti per la sua realizzazione nel rispetto delle condizioni e delle limitazioni della normativa comunitaria sugli aiuti "de minimis". Ogni iniziativa di formazione dovrà essere realizzata entro il termine di 18 mesi dalla comunicazione di ammissione al finanziamento. Si ricorda, inoltre, che non sarà finanziato più di un progetto per ciascun soggetto attuatore, singolo o in aggregazione, in ognuno dei sei diversi ambiti di intervento.

IL RETROSCENA

## Ma sulla bad bank l'Italia teme il muro

A Palazzo Chigi, però, sono sicuri che non ce ne sia bisogno. L'ipotesi di un veicolo "light" non garantito dallo Stato  
(a.d'a)

ROMA. È uno dei dossier che hanno dato ossigeno alle polemiche delle ultime settimane tra Matteo Renzi e la Commissione europea. Le banche. Prima la bocciatura del salvataggio di Tercas e il pasticcio del salvataggio dei quattro istituti tra i quali Etruria che hanno messo in difficoltà il governo. Ora tra Roma e Bruxelles si negozia la bad bank, il veicolo che dovrebbe mettere al riparo i 350 miliardi di sofferenze bancarie che zavorrano il sistema del credito italiano. La scorsa settimana il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dopo mesi di colloqui infruttuosi ha consegnato al commissario Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, l'ultima proposta italiana per chiudere la partita. Una versione light della bad bank per passare il vaglio delle norme europee sugli aiuti di Stato. Tanto leggera che è stata snaturata. Al posto di un unico veicolo dove scaricare i "non performing loans" degli istituti di credito italiani, il Tesoro propone di trasferirli a società veicolo private ognuna dedicata ad una singola banca con una garanzia a richiesta da ottenere pagando un prezzo, e il suo importo è uno dei dettagli tecnici su cui verte il negoziato con Bruxelles, che non sia giudicato distortivo del mercato.

Nelle scorse ore, dopo aver studiato il testo per tutto il fine settimana il fine settimana, i funzionari dell'Antitrust comunitario guidati dal direttore generale olandese Gert-Jan Koopman hanno chiesto un supplemento di dettagli e informazioni al Tesoro. Che ha già fornito le risposte richieste.

Ora il ministero dell'Economia attende una risposta e per mettere fine a quel clima di incertezza che viene giudicato come uno degli elementi che stanno affondando i titoli bancari a Piazza Affari, pressano le autorità comunitarie per avere una risposta «in tempi rapidi». L'ideale per il governo sarebbe concludere il negoziato entro pochi giorni.

I contatti tecnici sono giudicati positivi, anche se fonti di entrambe le parti, a Roma e Bruxelles, spiegano che l'attuale clima politico non rende il negoziato più semplice. Anzi, si registra una sorta di reciproca diffidenza. Tanto che il governo si prepara già al peggio. A Palazzo Chigi attendono che negoziato tra Padoan e la Vestager si concluda, ma non si fanno troppe illusioni. «Probabilmente alla fine il via libera non arriverà», spiegano i collaboratori economici di Matteo Renzi. Oppure anche se arrivasse, il meccanismo sarebbe talmente depotenziato per evitare ogni rischio di aiuti di Stato da non venire giudicato efficace. Tanto che chi lavora a stretto contatto con Renzi sul dossier bancario garantisce che «ormai è inutile». Ostentando la stessa tranquillità che il premier mostra nei colloqui riservati. Un atteggiamento che Renzi ha maturato dopo avere incontrato l'altro ieri a Chigi Padoan e il presidente della Cassa depositi e prestiti, Claudio Costamagna. «Siamo tranquilli - ripeteva ancora ieri ai collaboratori il premier non dobbiamo correre dietro all'andamento dei mercati, il nostro sistema bancario è solido e non avremo bisogno di nessuna bad bank». Il capo del governo, raccontano i suoi, è infatti convinto che l'Italia risolverà il nodo bancario, compreso quello dei crediti deteriorati. «E ce la faremo da soli», è il leit motiv di queste ore.

Foto: IL MINISTRO La settimana scorsa Pier Carlo Padoan ha presentato a Bruxelles il piano "Bad Bank" per mettere al riparo i 350 miliardi di sofferenze degli istituti italiani

INTERVISTA Il vademecum Cosa devono fare i risparmiatori: i rischi sono minimi e non ci sono grandi differenze tra l'Italia e gli altri mercati

## **Bot e fondi per stare sicuri ma non è allarme rosso E lo spread sta tenendo**

LUCA PAGNI

MILANO. Crollo dei listini a Piazza Affari, quotazioni di alcuni istituti ai minimi storici, timori per la solidità del nostro sistema del credito. In questi giorni, cittadini e correntisti si interrogano, con legittima preoccupazione, su quanto sta avvenendo attorno alle banche italiane. Abbiamo provato a rispondere alle domande più ricorrenti.

Che cosa rischiano i clienti nel caso ci fossero fallimenti? E come dovrebbero comportarsi per non perdere i loro soldi? In base alle nuove normative sui salvataggi delle banche, i clienti rischiano solo nel caso abbiano depositi cifre superiori ai 100mila euro. Sotto questa soglia avviene il rimborso garantito dal Fondo di garanzia supervisionato da Bankitalia. Rischiano di perdere i loro investimenti, invece, nel caso in cui abbiano investito in obbligazioni "subordinate" o strumenti più rischiosi emessi dalla banca che rischia il dissesto. Pertanto, chi disponesse di cifre superiori ai 100mila euro, dovrebbe avere l'accortezza di suddividere la somma su più conti correnti; oppure investire in quelle categorie di titoli che non verrebbero chiamati a "contribuire" alle perdite in caso di fallimento. Per esempio, titoli di stato, obbligazioni societarie, fondi di investimento. C'è il rischio che si possa ripetere un altro caso banca Etruria? In linea teorica è possibile. Ma secondo uno studio della società specializzata Prometeia (citato da Il Sole-24Ore) sulle 13 banche principali già supervisionate dalla Bce, le perdite sarebbero limitate anche per i possessori di depositi sopra i 100mila euro e per chi ha investito in obbligazioni delle banche. Secondo lo studio, il capitale azionario dovrebbe essere sufficiente per garantire le perdite.

Solo nei casi più estremi, verrebbe eroso parte dell'investimento di chi ha messo soldi nelle obbligazioni più complesse. Ma quanto sta accadendo in Borsa è paragonabile al crollo dei mercati che ha portato alle dimissioni del governo a guida Silvio Berlusconi cinque anni fa? Tra gli addetti ai lavori c'è chi sostiene che, in entrambi i casi, l'Italia paghi la sua debolezza politica. Ma c'è una differenza importante e ha a che fare con lo "spread", il dato che misura la differenza dei tassi di interesse che ogni singolo stato paga per vendere i suoi titoli sui mercati per sostenere la spesa pubblica, in rapporto ai "bund", i titoli emessi dal governo tedesco. In questi giorni, lo spread per l'Italia non si è mosso e la differenza con i bund è rimasta attorno ai 100 punti base. I mercati, quindi, non temono il "fallimento" delle finanze pubbliche italiane. I numeri, tra altro, dicono che il nostro debito pubblico è più affidabile di quello di Slovenia, Spagna e Portogallo, per non dire di Cipro o Portogallo. Le vendite nelle Borse europee hanno colpito solo le banche italiane? Non soltanto. Dall'inizio dell'anno è in corso una correzione sui mercati di tutto il mondo. Va ricordato che molte Borse, a metà del 2015, avevano raggiunto i loro record storici.

Quindi, le vendite riguardano tutti i listini, nessuno escluso. E praticamente tutti i settori: l'indice europeo (Stoxx) delle banche è sceso dal primo gennaio scorso del 15 per cento circa.

Detto questo, alcune banche italiane hanno perso molto di più nello stesso periodo: Mps oltre il 40 per cento e Carige oltre il 30 per cento.

Perché le banche italiane hanno perso di più? In questo momento, è come se i mercati finanziari avessero una crisi di fiducia nei confronti dell'Italia: da tre anni aspettano che venga trovata una soluzione per i 350 miliardi di crediti "deteriorati", non tutti inseriti a bilancio come perdita che non verrà più recuperata. Da tre anni, si stima che le banche tengano "incagliati" almeno 113 miliardi per evitare di dover accantonare altri fondi come riserva. Evidentemente, la pazienza dei mercati è finita.

Foto: GOVERNATORE Ignazio Visco, numero uno della Banca d'Italia

I mercati

## La Bce prova a chiarire "Nessun caso Italia" Banche ancora giù

Eurotower: routine le informazioni chieste sui crediti Padoan: solo uno studio. Milano guadagna l'1%  
VITTORIA PULEDDA

MILANO. Nessuna preoccupazione specifica per le banche italiane, un test che riguarda molti istituti di credito in giro per l'Europa; e ancora, richieste standard, una prassi diffusa. Ieri autorità e istituzioni hanno fatto a gara per gettare acqua sul fuoco, dopo la tempesta che ha investito le banche italiane quotate e che, in maniera appena più selettiva, è continuata anche ieri.

L'interpretazione autentica è arrivata dalla stessa Bce, che a metà pomeriggio è intervenuta specificando che la richiesta di informazioni aggiuntive sui crediti deteriorati (Npl) «è una pratica di supervisione standard» ed ha riguardato anche altre banche europee. Concetto ripreso e amplificato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan («Nessuna preoccupazione specifica, soltanto uno studio per identificare best practice nella gestione dei crediti in sofferenza») e declinato anche da Giuseppe Vegas, presidente Consob («È una giornata difficile, ma non c'è un motivo concreto, almeno a nostro avviso») e dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini.

Nonostante tutte le dichiarazioni, però, le vendite sono continuate massicce. L'indice Ftse Mib ha guadagnato l'1,04% (molto meno di quanto hanno fatto le altre Borse europee) ma tra le banche, poche hanno superato la prova: Mediobanca, in primis, ha guadagnato il 2,08%, seguita da Intesa (+1,05%) e da Bpm (+0,43%); per le altre c'è stato solo il segno meno, a partire dall'ennesimo tracollo del Montepaschi (-14,37%) che ha portato la Consob a prorogare fino a domani il divieto di vendite allo scoperto.

Numeri da tregenda anche per Carige (-11,2%) individuata come l'altro anello debole della catena, anche se non è andata bene nemmeno al Banco Popolare (-6,3%).

Vendite più contenute per Unicredit (-3,46%), Ubi (-1,91%) e Bper (-0,44%): gli operatori insomma stanno ancora picchiando duro, ma ieri lo hanno fatto in maniera più selettiva, colpendo soprattutto le banche gravate da più sofferenze. L'incertezza sui tempi e sui modi della realizzazione di una bad bank viene citata da molti operatori come una delle ragioni per penalizzare il settore bancario (e alcuni titoli in particolare).

Ieri i prezzi dei Cds, le "assicurazioni" contro il rischio di fallimento, hanno segnato rialzi compresi tra l'8 (Unicredit) e il 14% (Mps), con l'eccezione di Ubi, che è crescita solo del 4%: più sono cari questi titoli e maggiore è la percezione del mercato sul rischio che l'evento negativo si realizzi. Ebbene, il Cds di Mps costa 453 punti base, quello di Intesa, la più virtuosa, 127. Un contesto nervoso, che non potrà non impattare sulle manifestazioni di interesse per le quattro "good bank" (le offerte devono arrivare entro lunedì prossimo); nel prossimo paio di mesi o poco più, dovranno poi realizzarsi gli aumenti di capitale e la quotazione di Veneto banca e Popolare di Vicenza.

Secondo fonti Ue, intanto, il Single Resolution Board, che gestisce i "fallimenti pilotati" delle banche europee, ha già pronti i piani di risoluzione per 40 banche, e molti altri arriveranno nei prossimi mesi, fino a coprirle tutte.

I PUNTI I CREDITI DETERIORATI I "non performing loans (Npl)" sono crediti bancari per cui la riscossione è incerta, per problemi temporanei (incagli) o stato di insolvenza dei debitori (le sofferenze) L'INCHIESTA BCE Nei giorni scorsi la Banca centrale europea ha inviato agli istituti di credito europei un questionario di indagine sulla situazione dei "non performing loans" in bilancio LA REAZIONE IN BORSA I titoli degli istituti di credito italiani, che hanno in pancia sofferenze per oltre 200 miliardi di euro, sono stati i più colpiti. "Sono richieste di routine", ha precisato oggi l'Eurotower

[www.borsaitaliana.it](http://www.borsaitaliana.it) [www.mps.it](http://www.mps.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: LA SEDE Rocca Salimbeni a Siena, quartier generale del Monte dei Paschi

IL CASO / OTTO MAXI IMPIANTI NEI PIANI DEL MINISTERO. MA LE REGIONI PARLANO DI PROPOSTA IRRICEVIBILE

## E ora lo scontro si allarga ai nuovi inceneritori

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Otto nuovi termovalorizzatori, da aggiungere ai 46 già attivi, o in fase di costruzione in Italia. Tre al Centro, Umbria, Marche e Lazio, due al Sud, Campania e Abruzzo, uno in Sardegna e altri due in Sicilia. Ecco la mappa del fabbisogno italiano di inceneritori disegnata dal ministero dell'Ambiente, una bozza di decreto che oggi il governo presenterà in Conferenza Stato-Regioni. Dove però l'atmosfera si annuncia tesa, visto che ben pochi dei governatori coinvolti hanno intenzione di approvarla. Sostenuti da associazioni ambientaliste come Greenpeace, Legambiente e Wwf, che parlano di «proposta irricevibile».

Un fronte contrario che si era già cementato a luglio, di fronte alla prima stesura del decreto. Rispetto a quel testo, l'attuale fa cadere quattro termovalorizzatori. Quelli al Nord e in Toscana, dove la quantità di rifiuti urbani da bruciare, per ricavarne calore o energia elettrica, è già coperta dagli impianti esistenti. Tra Centro, Sud e Isole invece, calcola il ministero, restano un milione e 800 mila tonnellate da smaltire, di cui 685 mila solo in Sicilia.

Da qui gli otto nuovi stabilimenti previsti, più due da potenziare in Puglia e Sardegna.

Stime che gli ambientalisti contestano: «Un puro esercizio numerico per giustificare i progetti già messi a punto delle aziende», dice il direttore generale di Legambiente Stefano Ciafani, «come quello di Hera nelle Marche, di A2a in Sicilia o di Gesenu a Perugia».

Per costruirli ci vorrebbero dai sette agli otto anni, stima Ciafani: «Sarebbe più efficace puntare su raccolta differenziata, riciclo e digestori anaerobici, che producono biometano e non inquinano». Ma è anche vero che i livelli di recupero energetico dei rifiuti urbani in Italia, al 20 per cento, sono lontani dal 50 della Germania. E che l'alternativa, al momento, è buttarli in discarica.

Molti presidenti di Regione, anche quelli del Pd come Marini (Umbria), Ceriscioli (Marche) e Emiliano (Puglia) si sono già detti contrari ai nuovi termovalorizzatori, e lo ribadiranno oggi. Il governatore della Sicilia Rosario Crocetta tenta la mediazione: «L'esecutivo rinunci a imporci maxi impianti, ci lasci definire in autonomia le dimensioni sulla base degli accordi con i Comuni». Ma Palazzo Chigi potrebbe pure forzare la mano. Il decreto Sblocca Italia, che ha avviato il piano termovalorizzatori, li classifica come «infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale», consegnando all'esecutivo il «potere sostitutivo», di scavalcare gli enti locali riottosi. «Non però se la Regione presenta un piano alternativo - ribatte Crocetta - allora il commissariamento non sarebbe possibile, e partirebbero i ricorsi alla Consulta».

### IL PIANO

**1,8 mln IL FABBISOGNO NON COPERTO** In Italia vengono inceneriti ogni anno 5,9 milioni di tonnellate di rifiuti, ma ulteriori 1,8 milioni di tonnellate non trovano spazio nei termovalorizzatori I NUOVI IMPIANTI Secondo le stime del ministero dell'Ambiente per coprire il fabbisogno residuo ci vorrebbero otto nuovi impianti, concentrati al Centro e al Sud

Il business. Non è vero che il nostro Paese è povero di risorse naturali: il problema è che le sfrutta poco e male. Così i fautori della ricerca di nuovi giacimenti giustificano le loro richieste. Gli ambientalisti: piani devastanti

## **Sotto l'Italia c'è un tesoro la corsa all'oro nero vale nove miliardi l'anno**

Il fronte del no: "Le attività estrattive di gas in Emilia dietro il sisma del 2012" Il fronte del sì: "Già oggi copriamo il 10% del fabbisogno energetico: possiamo raddoppiare"

PAOLO GRISERI

NON è vero che l'Italia è povera di risorse naturali. Il problema è che le sfrutta male. Questo sostengono i fautori delle trivellazioni per la ricerca di nuovi giacimenti di gas e petrolio. Sul fronte opposto combattono i teorici dell'abbandono delle fonti energetiche fossili «a favore di un diverso modello di sviluppo», come ha detto nei giorni scorsi il governatore della Puglia, Michele Emiliano. I numeri sono chiari. Dai pozzi italiani nel 2014 sono stati estratti 5,7 milioni di tonnellate di petrolio e 7,3 miliardi di metri cubi di gas naturale. Cifre importanti. Perché rappresentano il 10,3 per cento del fabbisogno di petrolio e l'11,8 del consumo di gas del Paese. Tutto questo ci fa risparmiare ogni anno 4,5 miliardi di euro sulla bolletta energetica. I dati di Assomineraria, l'associazione di settore di Confindustria, dicono che la nostra dipendenza dall'estero in fatto di bolletta energetica è molto superiore alla media europea: i Paesi nel Vecchio Continente importano il 53 per cento del loro fabbisogno di carburanti mentre in Italia la percentuale schizza all'82. E, particolare significativo, questo divario è rimasto sostanzialmente immutato dagli anni Settanta ad oggi.

Quanto potranno incidere nel futuro degli approvvigionamenti energetici italiani le fonti alternative? Lo studio presentato nel 2012 da Rie (Ricerche industriali ed energetiche) per conto di Assomineraria, basato su dati Terna, non è molto incoraggiante. Nel 2025 continueremo a dipendere per il 74 per cento da petrolio e gas (rispettivamente 35 e 39 per cento del fabbisogno nazionale) mentre l'incidenza delle energie rinnovabili non supererà il 15 per cento (era l'11 nel 2010). Il problema è che petrolio e gas li importiamo. E al 60 per cento provengono da aree politicamente complicate come Russia e Algeria.

Le importazioni ci costano: nel 2011 abbiamo pagato 63 miliardi di euro, il 4 per cento del pil. È difficile immaginare che nuovi pozzi e nuovi giacimenti possano azzerare quella spesa. Ma le potenzialità di miglioramento della bilancia energetica sembrano significative. Nel 2010 si stimava che i giacimenti petroliferi in territorio italiano non sfruttati valessero 187 milioni di tep, le tonnellate equivalenti di petrolio. In quello stesso anno la produzione italiana era stata solo di 5,1 milioni di tep. Analoga la situazione per il gas: la produzione italiana nel 2010 è stata di 6,3 milioni di tep contro riserve stimate in 82,4 milioni.

Lo stesso studio ipotizzava, ma eravamo nel 2012 e si sono già persi tre anni, che una politica di apertura di nuovi pozzi avrebbe potuto raddoppiare la produzione di petrolio e gas entro 15 anni. Passando da 11,9 milioni di tep (5,3 di petrolio e 6,6 di gas) a 21,6 milioni di tep complessivi. Un salto notevole che porterebbe da 4,5 a 9 miliardi di euro il risparmio sulla bolletta energetica italiana a prezzi costanti. Ma soprattutto, si legge nello studio, le attività di ricerca e trivellazione consentirebbero di aggiungere «alle riserve accertate ampie riserve individuabili di petrolio e di gas nell'ordine di 265 milioni di tep, accertabili solo a seguito di adeguati investimenti in esplorazione». È su quei 265 milioni di tep che si gioca la battaglia delle trivellazioni. Con scontro sui costi e sull'ambiente. Oltre che sui posti di lavoro. Per cercare nuovi giacimenti, le aziende promettono investimenti per 17 miliardi nell'arco dei prossimi quattro-cinque anni. Mettono in campo le cifre dell'occupazione di un settore che con 117 piattaforme a mare e 30 siti di produzione a terra (il principale in val d'Agri, Basilicata) dà da lavorare a oltre 10mila addetti diretti e a più di 20mila nell'indotto.

Contro le convenienze economiche e occupazionali si schierano i timori degli ambientalisti: il pericolo di sversamenti in mare e il rischio di movimenti tellurici legati all'estrazione del gas. Il coordinamento No Triv ipotizza che le attività estrattive in Emilia Romagna possano aver causato il sisma del 2012 e che la tecnica di esplorazione air gun, che consiste nello sparare sul fondale aria compressa, possa alterare l'equilibrio

della fauna marina. Assomineraria risponde che nel 2014 gli sversamenti in mare sono stati nulli e che non ci sono prove di relazione tra terremoti e attività estrattiva. «Al largo di Ravenna - aggiungono i sostenitori delle perforazioni - le piattaforme off shore sono diventate meta turistica e ospitano prelibate colonie di cozze». Sarà. Ma è difficile immaginare che le cozze faranno cambiare idea ai No Triv.

*Le trivelle nei mari italiani*

**17.644**

**1 2**

**2 2**

**6 2**

**5 2**

**1 2**

10.266

1.786

19 Pantelleria Piattaforma Vega A Piattaforme Rospo Mare A, B e C Piattaforme Sarago Mare 1 e A  
Richieste di estrazione di idrocarburi Aree a rischio di future trivellazioni Piattaforma petrolifera Licata Gela  
Marina di Sibari Brindisi Vasto Ortona Civitanova Marche Ragusa Piattaforma Aquila Km2 richieste per  
nuova ricerca Km2 permessi di ricerca concessi Km2 In concessione per estrazione Permessi di ricerca  
vigenti 11 Canale di Sicilia 4 Marche e Abruzzo 2 Puglia 1 Sardegna 1 Adriatico Settentrionale

## **Stretta sugli statali i licenziamenti a prova di giudice**

•Oggi il primo pacchetto attuativo della riforma Norme mirate a evitare scappatoie in tribunale

ROMA Una norma anti scappatoie, a prova di ricorso, per i dipendenti pubblici assenteisti colti in flagranza di reato e licenziati. Il provvedimento allo studio del governo prevede la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio in 48 ore. Poi procedura abbreviata, da concludere entro un massimo di 30 giorni rispetto ai 120 a cui si può arrivare con le regole attuali. Cifoni a pag. 7 ROMA Sospensione dalle funzioni e dallo stipendio in 48 ore, senza che il dipendente interessato abbia la possibilità di opporsi. Poi procedura abbreviata, da concludere entro un massimo di 30 giorni rispetto ai 120 a cui si può arrivare con le regole attuali. È questa la tempistica delle nuove regole per i licenziamenti dei lavoratori colti in flagrante a truffare l'amministrazione, tipicamente barando con il cartellino. Si parla insomma del licenziamento per la falsa attestazione di presenza, che è già prevista nella legislazione in vigore come motivazione sufficiente a giustificare la sanzione più severa. Ma oltre all'intervento su tempi e modalità delle procedure, nel decreto all'esame del Consiglio dei ministri di stasera ci sarà anche una stretta proprio sul concetto di falsa attestazione, per evitare che sia aggirato in sede giudiziaria come a volte è avvenuto: sarà precisato e reso più vincolante, specificando che rientrano in questa casistica tutti i comportamenti volti a trarre in inganno l'amministrazione circa la presenza in servizio. PUNIBILI I COMPLICI Insomma si vuole evitare che davanti a un giudice queste azioni possano essere presentate come erronee, piuttosto che come risultato di un falso deliberato. Inoltre saranno punibili anche gli altri dipendenti che collaborano con l'assente, ad esempio timbrando al suo posto. Gli altri elementi che nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbero rendere il nuovo meccanismo più stringente sono sostanzialmente due: l'obbligatorietà di una serie di azioni che oggi erano solo facoltative e lasciate alla discrezionalità dei dirigenti, dalla stessa sospensione all'avvio della procedura presso la Corte dei Conti, e poi la responsabilizzazione dei dirigenti, che in caso di inerzia rischieranno anche loro sanzioni più gravi fino al licenziamento. L'ANTICIPO Il provvedimento in materia di licenziamento sarà solo un anticipo di successive norme attuative che dovranno colpire altri comportamenti fraudolenti, come ad esempio quelli dei dipendenti che si assentano per malattia in modo seriale o in giornate particolari. Il Consiglio dei ministri in calendario per questa sera alle 21 - se non ci saranno sorprese subito dopo il voto sulla riforma costituzionale - approverà in tutto una decina di decreti attuativi. Molti sono finalizzati a modernizzare l'amministrazione ed a velocizzare i suoi tempi di risposta nei confronti di imprese e cittadini. Tra i provvedimenti più attesi c'è quello che dovrebbe riordinare, con lo strumento del testo unico, la complessa galassia delle società partecipate sia statali sia degli enti locali. Compito non facile perché in questi ultimi anni, con l'obiettivo di ridurre il numero e i costi di questo tipo di strutture, la legislazione in materia si è accumulata, senza grandi risultati sostanziali. La materia è delicata ed alcuni nodi finali saranno sciolti con ogni probabilità solo nella giornata di oggi: dalla collocazione del nuovo organismo di vigilanza (a Palazzo Chigi oppure alla presidenza del Consiglio) alle possibili deroghe per alcune società o alle norme particolari da applicare in via transitoria. Luca Cifoni Marianna Madia (foto ANSA)

**Il provvedimento allo studio** Interruzione rapporto lavoro I PROCEDIMENTI DISCIPLINARI Interruzione rapporto lavoro per assenteismo • ADESSO (Legge Brunetta) Licenziamento dopo 102 giorni • DOPO Licenziamento entro 48 ore (se colto sul fatto) il dirigente che non procede al licenziamento rischia lui stesso di essere mandato a casa Governo Renzi su Pubblica Amministrazione REATO Falsa attestazione della presenza in servizio (furbetti del cartellino)

## Renzi alza il tiro: Calenda ambasciatore in Europa

Antonio Satta

Nessuno lo dirà ufficialmente, ma anche a Palazzo Chigi sono convinti che sia partito un nuovo attacco all'Italia. Un'offensiva che si appoggia a elementi di crisi oggettiva, come il rallentamento dell'economia cinese, il rialzo dei tassi americani, i venti di guerra nell'area mediorientale e nel Nord Africa, il crollo del prezzo del petrolio. Ma le randellate che i titoli bancari italiani stanno prendendo giorno dopo giorno fanno tornare inevitabilmente in mente i giorni dello spread a 500 punti. A vendere sono soprattutto i grandi fondi internazionali e se per quelli a vario titolo riconducibili alle monarchie del Golfo Persico la ragione può essere l'esigenza di compensare le perdite sul petrolio, per gli altri il timore è che la strategia ribassista risponda anche alle esigenze di una guerra economica, che ha come obiettivo le banche italiane. Del resto in Italia di campioni nazionali ne sono rimasti pochi e i gruppi bancari, complessivamente solidi, sentono il peso dei sette anni di crisi, che hanno preso la forma di oltre 200 miliardi di crediti deteriorati. Così, ora che a Piazza Affari i titoli bancari sprofondano, a Palazzo Chigi si rivedono sotto altra luce le mosse delle autorità europee: la melina infinita contro le varie soluzioni per la bad bank di sistema, i due pesi e due misure applicati per le crisi bancarie (sì al salvataggio pubblico della tedesca Nordbank, no all'utilizzo per le crisi tricolore del Fondo di Tutela dei Depositi, nonostante sia privato). Per non parlare dei continui ritocchi al rialzo dei requisiti di sicurezza patrimoniali imposti dalle autorità Ue. L'impressione è che non sia stato un caso se ogni soluzione che avrebbe potuto alleggerire la pressione sul mercato bancario sia stata bloccata a Bruxelles. E ora c'è anche il rimpianto di non aver cominciato prima a fare la voce grossa, preferendo giocare tutte le carte su un atteggiamento più benevolo sui conti pubblici. Adesso che però lo scontro è manifesto, Matteo Renzi sembra deciso a giocarsela fino in fondo, così ha spedito a Madrid l'ambasciatore Stefano Sannino e al suo posto, come rappresentante dell'Italia a Bruxelles, non ha mandato un diplomatico bensì un politico, ossia il viceministro allo Sviluppo Carlo Calenda. E se il presidente del Ppe, il tedesco Manfred Weber, ha attaccato Renzi dicendo che «sta mettendo a repentaglio la credibilità europea a vantaggio del populismo», il presidente del gruppo socialista a Strasburgo, l'italiano Gianni Pittella, da giorni ha messo sotto tiro l'esecutivo di Jean-Claude Juncker. Uno scontro che rischia di far male a tutti, ma non è ancora arrivato il momento di trattare la pace. (riproduzione riservata)

## **Più ricco il 730 precompilato**

Nella dichiarazione dei redditi di quest'anno saranno presenti le spese sanitarie, le spese funebri e quelle per le ristrutturazioni edilizie. Dati sanitari verso la proroga  
VALERIO STROPPA E CRISTINA BARTELLI

Il 730 precompilato si arricchisce di tre nuovi tasselli. Dalle dichiarazioni di quest'anno i contribuenti vi troveranno indicate anche le spese sostenute per la frequenza di corsi universitari, le spese funebri e la prima rata delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e riqualificazione energetica degli edifici. Lo prevede un dm predisposto dal ministero dell'economia atteso in G.U. Verso il rinvio al 15 febbraio per l'invio dei dati sanitari. a pag. 31 Il 730 precompilato si arricchisce di tre nuovi tasselli. A partire dalle dichiarazioni di quest'anno i contribuenti vi troveranno indicate anche le spese sostenute per la frequenza di corsi universitari, le spese funebri e la prima rata delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici. A tale scopo gli operatori di settore dovranno comunicare i dati all'amministrazione finanziaria entro il 28 febbraio di ogni anno, con riferimento agli oneri sostenuti dal contribuente nell'anno solare precedente (quest'anno il termine slitta al 29, in quanto il 28 cade di domenica). È quanto prevede un dm predisposto dal ministero dell'economia e atteso in Gazzetta Ufficiale nelle prossime ore. Provvedimento che però non affronta il tema delle spese sanitarie, da inviare al «cervellone» del fisco entro il prossimo 1° febbraio (il 31 gennaio cade di domenica), sulle quali i professionisti continuano a gran voce a chiedere un rinvio. Una proroga definita ieri «indispensabile» anche dalla Cna, che parla di «numerose e pesanti criticità emerse in tutto il territorio nazionale durante il normale lavoro dei soggetti intermediari incaricati delle operazioni». Il differimento richiede un ulteriore intervento del Mef, che secondo quanto risulta a ItaliaOggi concederà 15 giorni in più rispetto all'originaria scadenza, spostando quindi il termine al 15 febbraio. Il decreto reso noto ieri dal Dipartimento di Finanze estende intanto le categorie di informazioni che troveranno spazio nella dichiarazione precompilata a partire da quest'anno. Spese universitarie, spese funebri e interventi sulla casa risultano infatti tra le tax expenditures più utilizzate dagli italiani. Il dlgs n. 175/2014, istitutivo del 730 precompilato, ha previsto la possibilità per il Mef di individuare fattispecie aggiuntive di dati da inserire proprio ve di dati da inserire, proprio tenendo conto della ricorrenza di tali oneri nelle dichiarazioni. Un'ipotesi già anticipata dall'amministrazione finanziaria nel corso di un'audizione parlamentare nei mesi scorsi (si veda ItaliaOggi del 19 novembre 2015). Nel trasmettere le spese sostenute nel 2015 per le diverse tipologie di corsi (deducibili dall'Irpef al 19%), le università pubbliche e private dovranno indicare anche i relativi rimborsi e contributi erogati agli studenti. In un'apposita sezione andranno invece resi noti i rimborsi effettuati nel 2015 ma riferiti a spese sostenute in anni accademici precedenti. Le spese funebri dovranno riportare per ciascun decesso i dati anagrafici del defunto e i soggetti intestatari del documento fiscale. Si ricorda che la legge n. 208/2015 ha modificato la disciplina sui costi delle esequie, ammettendo alla detrazione del 19% chiunque sostenga le spese a prescindere dal grado di parentela (fermo restando l'importo ammesso di 1.550 euro per ogni funerale). Per i bonifici «parlanti» necessari a fruire del bonus ristrutturazione o riqualificazione energetica, infine, gli intermediari dovranno riportare i dati identificativi del mittente, dei beneficiari del bonus e dei destinatari dei pagamenti.

### **730 precompilato: i dati da inviare entro il 28 febbraio**

*Comunicazione*

*Soggetto obbligato*

*ii*

*bbli*

*Università statali e non statali*

*Spese per frequenza di corsi di istruzione universitaria, corsi universitari di specializzazione, corsi di perfezionamento, master, dottorati di ricerca*

*Spese funebri*

*Soggetti che emettono fatture relative a spese funebri*

*Banche e Poste italiane*

*Spese per ristrutturazioni edilizie e/o interventi di riqualificazione energetica degli edifici*

CONFINDUSTRIA

## Chi è Vacchi, il più probabile successore di Squinzi

CARLO VALENTINI

Valentini a pag. 12 Sarà lui il nuovo presidente di Confindustria? Alberto Vacchi, 52 anni, laurea in giurisprudenza. è abituato a vincere e se ha formalizzato la sua candidatura alla guida dell'associazione imprenditoriale è segno che ha fatto la conta dei voti e pensa di arrivare per primo al traguardo. In effetti il vento sembra favorevole: se l'ultima volta vi fu una guerra all'arma bianca tra la corrente capeggiata da Luca di Montezemolo e Diego Della Valle contro il blocco del Nord Est e dell'Emilia che riuscì a vincere con Giorgio Squinzi (il Nordest ha 33 voti su 196 e spesso è risultato decisivo), Vacchi si propone come il ricompattatore, pronto a raccogliere l'eredità di Squinzi ma anche a non deludere gli altri, nel senso che la sua strategia sarà quella che sta sperimentando da presidente della Confindustria di Bologna, ovvero collaborazione con chi governa ma allo stesso tempo pungolandolo a fare di più. Dice: «I nostri imprenditori hanno dimostrato di non aver mai perso la voglia di fare. Ma investire dove la presenza dello Stato significa ca iper-regolamentazione e mancanza del rispetto del diritto da parte dello stesso, diventa un atto di fede, non una scelta razionale. E può essere forte la tentazione di andarsene, magari solo pochi chilometri oltre il confine». Aggiungendo però: «In molti condividiamo l'opinione che il governo sta facendo uno sforzo riformista notevole, incontrando molte resistenze che non appartengono solamente a schieramenti politici ma, piuttosto, a fazioni interne ai partiti». Quindi niente bordate al primo ministro di turno ma un gentlemen's agreement con un po' di pepe sulla coda. Matteo Renzi è venuto a Bologna a inaugurare il nuovo stabilimento della Phillip Morris e lo ha abbracciato come uno dei suoi, il ministro Gianluca Galletti (Udc-Ncd) ha plaudito alla sua discesa in campo («Vacchi ha già dimostrato di essere un presidente eccellente. È un buon imprenditore quindi ha tutte le carte in regola per candidarsi alla presidenza nazionale di Confindustria»), Montezemolo lo ha più volte elogiato ed Emma Marcegaglia, presidente dell'Eni, un posto che conta in Confindustria, ha spostato nel ravennate una parte del suo business siderurgico e ha sempre trovato Vacchi disponibile ad aiutarla. Perfino la Fiom fa il tifo per lui, uomo del dialogo che ha cercato di riannodare nelle aziende bolognesi lo strappo provocato da Sergio Marchionne. Insomma, Vacchi il mediatore, il pacato, il sorridente, il granlavoratore può mettere d'accordo tutto il ventaglio confindustriale e impersonare la voglia di riscatto dell'organizzazione dopo gli anni fi loberlusconiani di Antonio D'Amato e quelli un po' opachi di Giorgio Squinzi. A Bologna, Vacchi ha portato a termine la titanica impresa di unificare le Confindustrie di Bologna, Modena e Ferrara, cancellando consigli locali, razionalizzando i servizi e risparmiando sui costi. Quale migliore biglietto da visita per chi dovrà accelerare la riforma di quel pachiderma della Confindustria romana, appesantita da burocrazia e debiti? Infine, last but not least, è un imprenditore di successo: il gruppo Ima, che gestisce dopo il passaggio di testimone da parte del padre-fondatore, tra i primi al mondo nel settore del packaging, ha continuato a crescere anche negli anni più duri della crisi, allargando le quote di mercato in ogni angolo del mondo. Oggi fattura 854,6 milioni di euro (export: 91%), ha 34 stabilimenti e 4.600 dipendenti. È l'esempio da manuale della piccola azienda diventata multinazionale (di nicchia). «Se non cresci e non diventi mondiale - afferma prima o poi diventi marginale e muori». Se Giorgio Squinzi è il padre-padrone della squadra di calcio del Sassuolo, che ha portato dalla serie C alla serie A, Vacchi elargisce sponsorizzazioni senza volere apparire, niente presidenza del Bologna-calcio, niente cariche al teatro Comunale, che sostiene sia col suo gruppo che con Confindustria, niente intromissione nell'inserito locale del Corriere della Sera, di cui è azionista. Ma il direttore del Corriere avrà lo stesso un occhio di riguardo? La griglia di partenza si ufficializzerà nei prossimi giorni. Per ora il (presunto) candidato più temibile per Vacchi è Vincenzo Boccia, già presidente nazionale della Piccola Industria, mentre si è defilato il romano Aurelio Regina, già presidente degli industriali di Roma e Lazio e per due anni (finì al dissidio consumatosi a metà mandato)

vice di Squinzi. Saranno 6-9 personalità estratte a sorte tra i grandi vecchi di Confindustria (l'ex leader di Confindustria Belluno, Valentino Vascellari, il superromano Francesco Gaetano Caltagirone, Gina Nieri, di Mediaset, il bresciano Giuseppe Pasini, il costruttore siciliano Giuseppe Catanzaro, Adolfo Guzzini dell'omonimo gruppo marchigiano, Giorgio Mariaj di Torino e il campano Luca Moschini) a indicare i tre saggi che dovranno effettuare i sondaggi e proporre il nuovo leader al consiglio generale convocato per il 17 marzo, cui seguirà a maggio l'assemblea che, com'è tradizione, inneggerà al nuovo presidente. Dice Vacchi: «Non dimentichiamo che nei 140 chilometri di via Emilia, tra Imola e Reggio Emilia, concentriamo il secondo distretto manifatturiero d'Europa». All'ultima assemblea locale di Confindustria insieme a Squinzi, Vacchi ha delineato, in sintonia coi proclami renziani, un'Italia che marcia e riesce nuovamente ad attirare investimenti dall'estero. Non a caso aveva chiamato sul palco gli amministratori delegati di Lamborghini (lo stabilimento di Sant'Agata Bolognese sarà raddoppiato per costruire il nuovo SUV di lusso col marchio del toro, di proprietà Volkswagen), Philip Morris (produce a Bologna i nuovi filtri elettronici per le sue sigarette), Basf (che ha in Emilia un impianto di produzione della plastica pulita), Danfoss (nuovo stabilimento a Castel San Pietro da cui escono pompe e motori). Insieme agli imprenditori che hanno realizzato operazioni importanti: l'aggregazione industriale tra Alfa Wassermann e Sigma-Tau ha fatto nascere un gruppo leader in Italia nella farmaceutica con un fatturato attorno al miliardo di euro mentre l'integrazione di Yoox con Net A Porter Group porterà la bolognese Yoox a duplicare il volume d'affari arrivando a 1,3 miliardi di euro. Oltre agli investimenti, in stile americano, in fondazioni, con la realizzazione (Isabella Seragnoli) del Mast (museo della fotografia industriale), dell'Opificio Golinelli, cittadella della conoscenza e della cultura (Marino Golinelli), del Museo e scuola della moda (Alberto Masotti). Tutte iniziative senza contributi pubblici. «Tutto questo», sostiene Vacchi, «deve diventare una sorta di mosca cocchiera per l'intera Italia». Lui ci prova e i primi sondaggi lo danno vincente. Anche perché, finora, non ha nemici. Tranne gli animalisti, che però non sono associati alla Confindustria: «Sì, sono un cacciatore, sono fatto così. Per me cacciare è come prelevare ogni tanto qualche frutto dalla natura». Twitter: @cavalent © Riproduzione riservata

ANTIRICICLAGGIO/ Novità per i professionisti nel decreto in attesa di pubblicazione

## **Depenalizzazioni a caro prezzo**

Fino a 30 mila € per mancata identificazione dei clienti  
LUCIANO DE ANGELIS

Costerà fino a 30 mila euro al professionista omettere di identificare il cliente o ritardarne la registrazione in archivio antiriciclaggio quando la prestazione svolta determina tale obbligo. Alla stessa sanzione si rischierà di essere sottoposti nei casi di tardiva o incompleta registrazione. È questo il prezzo, richiesto ai destinatari della normativa antiriciclaggio per evitare di imbattersi in situazioni penalmente rilevanti. La trasformazione delle multe in sanzioni amministrative. Tutti i soggetti tenuti al rispetto delle disposizioni antiriciclaggio, dagli intermediari finanziari di cui all'art. 11 del dlgs 231/07, ai professionisti di cui all'art. 12 (dottori commercialisti, esperti contabili, notai, avvocati d'affari, ecc.), nonché i revisori legali e le società di revisione (art. 13) e i soggetti variegati di cui all'art. 14 saranno interessati dalle novità in commento. In pratica, l'art. 1, comma 5, del cd. decreto depenalizzazioni, appena approvato dal consiglio dei ministri, successivamente alla sua pubblicazione in G.U., farà sì che alcune delle sanzioni penali di cui all'attuale art. 55 del dlgs 231/07 si trasformino in illeciti amministrativi sanzionati solo a tale livello. Tale modificazione, come dianzi anticipato riguarda, le mancate identificazioni del cliente (sia ai fini dell'adeguata verifica della registrazione in archivio di cui al comma 1 dell'art. 55), sia le omesse, ritardate o incomplete registrazioni del cliente e della prestazione, a favore dello stesso eseguita, di cui al comma 4° del medesimo articolo. Le multe da 2.600 a 13.000 euro si trasformeranno in sanzioni amministrative da 5.000 a 30.000 euro. L'obblazione. In merito all'istituto, oblatório, di cui all'art. 16 della l. 689/81 (pagamento in misura ridotta pari alla terza parte del massimo o al doppio del minimo della sanzione edittale, nel caso di specie 10.000 euro) viene previsto (dal combinato disposto degli artt. 4 e 5 del decreto) che la stessa non possa applicarsi nel caso di reiterazione dell'illecito depenalizzato. Infine, per le violazioni commesse anteriormente alla data in cui entrerà in vigore il decreto depenalizzazione (sempre che il procedimento penale non sia stato definito con sentenza o con decreto divenuti irrevocabili) l'art. 9 prevede un pagamento in misura ridotta, pari alla metà della sanzione prevista (parrebbe da 2.500 a 15.000 euro). Il contrasto con la IV Direttiva. Le nuove sanzioni amministrative ai fini antiriciclaggio risultano del tutto disallineate con i criteri di delega al governo per il recepimento della IV direttiva antiriciclaggio (si veda ItaliaOggi del 20/11/15). L'art. 14, del decreto di recepimento, infatti, prevede che siano da «sanzionare come illecito amministrativo le violazioni gravi, reiterate e con carattere di sistematicità, delle disposizioni di legge in materia di adeguata verifica della clientela, segnalazione di operazioni sospette, conservazione dei documenti e controlli interni prevedendo che la gravità delle violazioni si desuma dalla natura del soggetto responsabile, se persona fisica o giuridica, dalla gravità del danno, dall'intensità del dolo o del grado della colpa, dall'entità del profitto complessivamente ricavato». Le misure in questione dovrebbero essere adottate, quindi, in via graduata e tenere conto del soggetto a cui sono rivolte ma di tutto ciò non si ha alcuna traccia nel decreto di depenalizzazione.

### **Vecchie e nuove sanzioni**

*Fattispecie sanzionata*

*Sanzioni attuali*

*Nuove sanzioni*

*Fattispecie sanzionata*

*Sanzioni attuali*

*Nuove sanzioni*

*Multa da 2.600 a 13.000 euro*

*Sanzioni amministrative da 5.000 a 30.000 euro*

*Mancato rispetto degli obblighi di identificazione ai fini dell'archivio e dell'adeguata verifica*

*Multa da 2.600 a 13.000 euro*

*Sanzioni amministrative da 5.000 a 30.000 euro*

*Tardiva, omessa o incompleta registrazione in archivio unico (cartaceo o informatico)*

*Riduzione della pena o della sanzione*

*Applicabilità dell'art. 81 del cp (Concorso formale. Reato continuato). Triplo del massimo pari ad euro 39.000 per le complessive violazioni*

*Applicabilità dell'art. 16 della l. 689/81 (pagamento in misura ridotta). Doppio del minimo o 1/3 del massimo, per la prima violazione*

LA CTP TORINO SUGLI ACCERTAMENTI PRIMA DEL 2 SETTEMBRE 2015

## **La denuncia tardiva blocca il raddoppio**

Stefano Loconte e Giancarlo Marzo

Il raddoppio dei termini accertamento - anche per il passato - opera solo se la denuncia di reato sia stata trasmessa prima dello spirare dei termini ordinari. È questo il principio espresso nella sentenza n. 2019/1/15, depositata lo scorso 30 dicembre, con la quale la sez. I della Commissione tributaria provinciale di Torino ha dichiarato l'applicabilità retroattiva delle modifiche introdotte dal d.lgs. 5 agosto 2015, n. 128 alla disciplina del cd. raddoppio dei termini contenuta nel terzo comma degli artt. 43 del dpr n. 600/1973 e 57 del dpr n. 633/1972. Ciò, in considerazione dell'incostituzionalità della clausola di salvaguardia - contenuta nell'art. 2 del dlgs n. 128/2015, n. 128, con la quale il legislatore aveva «fatti salvi» gli effetti di tali avvisi. Secondo la Commissione piemontese, dunque, anche in relazione agli accertamenti notificati prima del 2 settembre 2015, l'operatività del raddoppio dei termini accertativi sarebbe subordinata all'intervenuta trasmissione della denuncia prima del termine ordinario di decadenza. La fattispecie. Successivamente al decorso degli ordinari termini accertativi, sulla base di controllo incrociato degli elenchi clienti fornitori della ricorrente, l'Agenzia delle entrate aveva trasmesso alla Procura della repubblica denuncia per uno dei reati contemplati dal dlgs n. 74/2000 e notificato alla società il relativo avviso di accertamento. L'Ufficio, in particolare, in considerazione dei principi espressi dalla Corte costituzionale nell'ordinanza n. 247/2011 - con la quale, in considerazione del principio del c.d. doppio binario, era stato affermato che il raddoppio dei termini opera anche in caso di scoperta del reato successivamente al termine di decadenza ordinario - aveva eccepito la piena legittimità del proprio operato, ai sensi dell'art. 43, comma 3, del dpr n. 600/1973. La Commissione piemontese, respingendo le argomentazioni dell'Ufficio, ha chiarito che i principi espressi dal giudice delle leggi con la sentenza n. 247/2011 devono ritenersi superati in seguito all'entrata in vigore del dlgs 5 agosto 2015, n. 128, con il quale è stato espressamente previsto che «... Il raddoppio non opera qualora la denuncia da parte dell'Amministrazione finanziaria, in cui è ricompresa la Guardia di finanza, sia presentata o trasmessa oltre la scadenza dei termini di cui ai commi precedenti». Tale disposizione, inoltre, secondo i giudici piemontesi sarebbe applicabile anche in relazione agli avvisi di accertamento già notificati alla data di entrata in vigore del decreto (come quello emesso nel caso esaminato), attesa l'incostituzionalità della clausola di salvaguardia che li aveva «fatti salvi». Tale clausola, infatti, oltre «all'evidente unico scopo di tutela delle casse erariali», presenterebbe «gravi profili di incostituzionalità in quanto configura un'ingiustificata disparità di trattamento tra contribuenti assoggettati a diversi termini di accertamento ed a diverse modalità di raddoppio degli stessi solo in conseguenza del momento in cui viene formulata la notizia di reato e/o del momento in cui hanno subito la notifica dell'accertamento». Evoluzione normativa. I commi 130 e 131, dell'art. 1, della legge di Stabilità 2016, come noto, intervenendo sugli articoli 57 del dpr n. 633/1972 e 43 del dpr n. 600/1973, da un lato, hanno fissato al 31 dicembre «del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione» ed al 31 dicembre «del settimo anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata» i nuovi termini per la notificazione dell'accertamento e, dall'altro, hanno del tutto soppresso la disciplina relativa al raddoppio dei termini in caso di violazioni penaltributarie. In conclusione, per gli avvisi di accertamento relativi ai periodi d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2016, anche nell'ipotesi in cui si riscontrino violazioni penal-tributarie, risulteranno applicabili gli ordinari termini di accertamento, come modificati dalla stessa legge di Stabilità 2016.

La Ctr Toscana riapre la partita e solleva la questione di legittimità costituzionale

## Un contraddittorio senza pace

Alla Consulta il confronto sulle verifiche che a tavolino  
VALERIO STROPPA

Si riapre la partita sul contraddittorio obbligatorio negli accertamenti «a tavolino». A poco più di un mese dalla sentenza delle Sezioni unite della Cassazione che ha negato l'esistenza di un principio generale applicabile a tutte le verifiche compiute senza accedere presso la sede del contribuente, la Ctr Toscana rinvia la questione alla Corte costituzionale. Lo ha deciso la prima sezione del collegio fiorentino con l'ordinanza n. 736/1/15. La decisione è stata redatta dal presidente della Ctr, Mario Cicala, che è anche presidente titolare della sezione tributaria della Cassazione. Nel corso degli anni la suprema corte aveva limitato la portata delle garanzie pro-contribuente agli accertamenti originati da verifiche che a domicilio. Le sentenze nn. 19667 e 19668 del 2014, però, hanno affermato l'esistenza di un principio generale, immanente nell'ordinamento (anche per derivazione comunitaria) che imporrebbe agli uffici ci l'obbligo di attivare il contraddittorio prima di emettere qualsiasi pretesa a carico del contribuente. Con un nuovo cambio di rotta rispetto all'orientamento assunto nel 2014, però, lo scorso 9 dicembre gli Ermellini hanno stabilito che le garanzie fissate dall'articolo 12 dello Statuto del contribuente si applicano soltanto agli atti emessi a seguito di accessi, ispezioni o verifiche che si scali effettuate presso la sede del soggetto sottoposto a controllo. Oppure quando la rettifica, sebbene giunta senza un preventivo confronto tra le parti, riguarda tributi armonizzati come per esempio l'Iva (si veda ItaliaOggi del 10 dicembre 2015). Nel caso delle imposte dirette, tra cui Irpef, Ires e Irap, la nullità dell'atto in caso di violazione del contraddittorio scatta solo quando l'invalidità è espressamente prevista dalla legge. Si pensi al caso degli studi di settore, del redditometro o dell'abuso di diritto. Un'interpretazione che ha fatto storcere il naso ai professionisti, al punto che avvocati tributaristi e commercialisti hanno subito auspicato un ripensamento dei giudici di legittimità (si veda ItaliaOggi Sette del 21 dicembre scorso). Ma proprio quando la questione sembrava definitivamente archiviata, a riaprire i dubbi sulla portata applicativa dell'obbligo di contraddittorio endoprocedimentale è arrivata la Ctr di Firenze. La controversia in esame riguardava una società immobiliare raggiunta da una contestazione basata sulle risultanze di 26 contratti di compravendita stipulati dall'impresa, a prezzi ritenuti non congrui dall'Agenzia delle entrate. Limitare l'obbligo di contraddittorio agli accertamenti scaturiti da indagini a domicilio «appare irragionevolmente discriminatorio in relazione a quei contribuenti che non hanno subito accesso o verifiche nei locali», evidenzia la Ctr. Con una lesione del diritto di difesa di questi ultimi. «Se viene redatto un accertamento a carico di un soggetto in base a documenti di pertinenza di un altro imprenditore», prosegue l'ordinanza, «il primo contribuente nulla sa (né potrebbe sapere) e si vede piovere addosso magari all'improvviso un accertamento esecutivo». Come pure nel caso delle rettifiche che scaturite «da dati forniti da terzi (lista Falciani)» o di «dati bancari ricavati da un conto neppure riconducibile al contribuente, ma di pertinenza di altro soggetto (come il coniuge) che si ipotizzi a lui collegato». Una diversità di disciplina, conclude il collegio, che comporta l'utilizzo di «strumenti differenti scelti in base a criteri non razionali» e che potrebbe porsi in contrasto con i principi di uguaglianza e di capacità contributiva sanciti rispettivamente dagli articoli 3 e 53 della Costituzione. Da qui la rimessione degli atti alla Consulta.

### I dubbi sul contraddittorio obbligatorio: tutte le tappe

*Con la sentenza n. 18184/2013 le Sezioni unite della Cassazione  
29 luglio 2013*

*Con la sentenza n. 18184/2013, le Sezioni unite della Cassazione affermano che l'inosservanza del termine dilatorio di 60 giorni per l'emissione dell'accertamento a seguito delle verifiche che presso la sede del contribuente determina la nullità dell'atto (salvo che ricorrano specifici che ragioni di urgenza) in quanto risulta violato il contraddittorio procedimentale*

5 novembre 2013

*La sezione tributaria della Cassazione solleva questione di legittimità costituzionale, in relazione all'applicabilità dell'obbligo di contraddittorio solo ad alcuni tipi di accertamento (nel caso di specie abuso di diritto)*

27 marzo 2014

*Tra i principi guida della delega fi scale (legge n. 23/2014) viene previsto anche il rafforzamento del contraddittorio «nella fase di indagine e la subordinazione dei successivi atti di accertamento e di liquidazione all'esaurimento del contraddittorio procedimentale» (art. 9, comma 1, lett. b)*

18 settembre 2014

*Le sentenze nn. 19667 e 19668/14 delle Sezioni unite della Cassazione affermano l'obbligo di attivare sempre il contraddittorio preventivo quando l'uffi cio intende emettere un provvedimento che possa incidere negativamente sui diritti e sugli interessi del contribuente*

7 luglio 2015

*Con la sentenza n. 132/2015 la Corte costituzionale dichiara inammissibile la questione di legittimità sollevata dalla Cassazione nel novembre 2013*

9 dicembre 2015

*Con la sentenza n. 24823/2015, le Sezioni unite della Cassazione cambiano idea e affermano che nelle verifi che «a tavolino» il contraddittorio endoprocedimentale è obbligatorio solo per i tributi armonizzati (Iva) e non anche per i tributi non armonizzati (Irpef, Ires, Irap)*

10 gennaio 2016

*La Ctr Toscana rimette nuovamente alla Consulta la legittimità costituzionale dell'articolo 12, comma 7 della legge n. 212/2000*

In Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il formulario per l'autocertificazione dell'impresa

## **Un solo documento per l'appalto**

Per le gare Ue basta certificarsi, arriva la prova preliminare  
CINZIA DE STEFANIS

Semplifica la partecipazione delle imprese agli appalti europei grazie al documento di gara unico europeo. Il Dgue ( documento unico europeo) consisterà in un'autodichiarazione dell'operatore economico che fornirà una prova documentale preliminare in sostituzione dei certificati rilasciati da autorità pubbliche o terzi. È con il regolamento di esecuzione Ue 2016/7 del 5 gennaio 2016 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. L3/16 IT del 6 gennaio 2016) che la commissione Ue ha adottato il modello di formulario relativo al documento unico europeo per le procedure di appalto cui i paesi membri dovranno attenersi. Il Dgue dovrebbe concorrere a un'ulteriore semplificazione a vantaggio sia degli operatori economici sia delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori anche sostituendo le variegate e differenti forme di autocertificazione nazionali con un modello di formulario stabilito a livello europeo. Questa soluzione dovrebbe contribuire altresì a ridurre i problemi connessi alla formulazione precisa delle dichiarazioni formali e delle dichiarazioni di consenso nonché le problematiche legate alla lingua, poiché il modello di formulario sarà disponibile in tutte le lingue ufficiali. Il Dgue dovrebbe così favorire una maggiore partecipazione transfrontaliera alle procedure di appalto pubblico. Il Dgue consisterà in una dichiarazione formale da parte dell'operatore economico i soddisfare i pertinenti criteri di selezione e di non trovarsi in una delle situazioni per le quali gli stessi dovranno o potranno essere esclusi. Il Dgue entrerà in vigore dal momento dell'adozione delle misure nazionali di attuazione della direttiva 2014/24/Ue, e al più tardi a decorrere dal 18 aprile 2016. Il modello allegato n. 2 al regolamento 2016/7 sarà il riferimento per tutti gli Stati membri. Dal 18 aprile 2016 il Dgue sarà fornito esclusivamente in forma elettronica, in ottemperanza all'articolo 59, paragrafo 2, secondo comma, della direttiva 2014/24/Ue. Il Dgue potrà essere utilizzato sia nell'offerta nelle procedure aperte, sia nella richiesta di partecipazione alle procedure ristrette, nelle procedure competitive con negoziazione, nei dialoghi competitivi o nei partenariati per l'innovazione. Quanto alle procedure negoziate, in una nota alle istruzioni allegate al regolamento, la presentazione del Dgue, si legge, sarebbe invece pienamente giustificato e dovrebbe essere richiesto «nei casi contraddistinti dalla possibile partecipazione di più di un partecipante e dall'assenza di urgenza o di caratteristiche peculiari della transazione». L'operatore economico potrà essere escluso dalla procedura di appalto o essere perseguito a norma del diritto nazionale se si sarà reso gravemente colpevole di false dichiarazioni nel compilare il Dgue o, in generale, nel fornire le informazioni richieste per verificare l'assenza di motivi di esclusione o il rispetto dei criteri di selezione, ovvero se non avrà trasmesso tali informazioni o non sarà stato in grado di presentare i documenti complementari.

### **Partecipazione agli appalti europei semplificati**

*Il Dgue dovrebbe concorrere a sostituire le variegate e differenti*

*Finalità documento*

*Entrata in vigore*

*Appalti Ue, basterà un'autocertificazione*

*Il Dgue entrerà in vigore dal momento dell'adozione delle misure nazionali di attuazione della direttiva 2014/24/Ue, e al più tardi a decorrere dal 18 aprile 2016. Il modello allegato n. 2 al regolamento 2016/7 sarà il riferimento per tutti gli stati membri. Dal 18 aprile 2016 il Dgue sarà fornito esclusivamente in forma elettronica, in ottemperanza all'articolo 59, paragrafo 2, secondo comma, della direttiva 2014/24/Ue. Il Dgue dovrebbe concorrere a sostituire le variegate e differenti forme di autocertificazione nazionali con un modello di formulario stabilito a livello europeo. Questa soluzione dovrebbe contribuire altresì a ridurre i problemi connessi alla formulazione precisa delle dichiarazioni formali e delle dichiarazioni di consenso*

nonché le problematiche legate alla lingua, poiché il modello di formulario sarà disponibile in tutte le lingue ufficiali. Il Dgue dovrebbe così favorire una maggiore partecipazione transfrontaliera alle procedure di appalto pubblico. La Commissione europea ha varato il documento unico. Le imprese potranno candidarsi alle gare via web Da ItaliaOggi dell'8 gennaio 2016

## Effetto sgravi, contratti boom

L'Inps: in undici mesi attivati mezzo milione in più di posti fissi Esulta il governo. I sindacati: ma le assunzioni sono «dopate» All'estremo opposto, record dei voucher da 10 euro: tra gennaio e novembre 2015 venduti oltre 102mila buoni, il 67,5% in più rispetto allo stesso periodo del 2014 e quasi il triplo del 2013

NICOLA PINI

Corrono nel finale 2015 i nuovi contratti di lavoro. Il consuntivo dei primi 11 mesi dell'anno scorso pubblicato ieri dall'Inps registra un saldo positivo di 680mila rapporti di lavoro dipendente, 356mila in più rispetto al 2014. A crescere sono soprattutto i contratti a tempo indeterminato che, considerando sia le attivazioni che le trasformazioni da altri tipi di rapporti (+95mila), raggiungono quota 584mila, ovvero 510mila in più rispetto all'anno prima. Si conferma così la tendenza a una stabilizzazione del lavoro dipendente: i contratti senza scadenza sono stati il 38,6% del totale, in crescita dal 31,9% di fine 2014. Ma all'estremo opposto della «solidità» del lavoro, si assiste anche al boom dei voucher, i buoni di lavoro orari da 10 euro: tra gennaio e novembre 2015 ne sono stati venduti oltre 102mila, il 67,5% in più rispetto allo stesso periodo del 2014 e quasi il triplo del 2013. La diffusione dei dati dell'Osservatorio Inps ha aperto ieri la strada al consueto ritornello degli ultimi mesi. Il governo canta vittoria. Sindacati e opposizioni all'opposto minimizzano e sottolineano la spinta esercitata dal costoso «doping» rappresentato dal maxi-sgravio contributivo in vigore per tutto il 2015 sui contratti stabili. La prova del nove ci sarà forse con i prossimi report relativi al 2016: da questo mese lo sconto sui contributi è stato infatti tagliato del 60% nell'importo e limitato a due anni (da tre). «Oltre mezzo milione di posti di lavoro a tempo indeterminato in più nel 2015. Inps dimostra assurdità polemiche su Jobs act #avantitutta», scrive su Twitter il premier Matteo Renzi. Di «dati straordinari» parlano tanto il capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato quanto il sottosegretario allo Sviluppo Economico Simona Vicari. «I provvedimenti del governo sul lavoro funzionano - aggiunge il senatore del Pd Andrea Marcucci - la lettura dei dati è inequivocabile». Nel dettaglio, spiega l'Inps, negli ultimi dodici mesi «si evidenzia una crescita complessiva delle posizioni di lavoro dipendente pari a 300mila unità, effetto di una crescita rilevante delle posizioni a tempo indeterminato (+450mila) e di una contrazione di quelle a termine o di apprendistato». Il maggior dinamismo del mercato del lavoro è innegabile. Va ricordato tuttavia che si parla in questo caso di attivazioni di contratti (lo stesso lavoratore può averne diversi in un anno), dato che non corrisponde meccanicamente a un'analoga crescita degli occupati. Il raffronto con gli ultimi dati Istat relativi lo dimostra: a novembre 2015 l'Istituto registrava 247mila occupati dipendenti in più in un anno, a fronte dei +356mila stimati dall'Inps. E ben più disomogenei sono i dati sul lavoro stabile: per l'Inps il saldo positivo è come detto di 510mila contratti in più negli 11 mesi, mentre l'Istat registrava una crescita tendenziale di 140mila dipendenti «fissi». Per Gigi Petteni, della segreteria Cisl, «non c'è dubbio che lo sgravio contributivo abbia dato una scossa positiva». Ma nel contempo, aggiunge, «è allarmante l'incremento dei voucher, che ha un probabile nesso con la stretta sulle collaborazioni» contenuta nel Jobs act, e sul quale va avviata «una riflessione seria» con il governo. Dalla Uil Guglielmo Loy spiega che «il numero delle nuove assunzioni non può che colpire positivamente» ma «al di là della facile propaganda ci sono stati 890mila contratti a tempo indeterminato che nel 2015 sono stati incentivati dalla legge di stabilità con un costo di 11,5 miliardi». Il governo deve pensare a «cosa succederà quando il potente metadone della decontribuzione calerà fino a scomparire».

### I dati dell'Inps

4,23

5,02 Analisi dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps nei primi undici mesi del 2015 milioni Nuovi rapporti di lavoro subordinato 2.109.000 Assunzioni a tempo indeterminato 480.923 nuove assunzioni 469.351 trasformazioni di contratti a termine con gli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità 1.158.726

+680.322 Rapporti di lavoro subordinato 1.525.000 Cessazioni di lavoro a tempo indeterminato +584.000  
Rapporti di lavoro stabili

I GUAI DI PALAZZO CHIGI

## Altro schiaffo Ue all'Italia: «Ci fa perdere credibilità» E scoppia la bomba Ilva

Weber (Ppe): «Renzi mette a repentaglio l'Europa». Taranto, aperto dossier per aiuti di Stato. Ed è bufera per la nomina di un ex manager Thyssen  
Antonio Signorini

Roma Ancora gelo tra l'Italia e l'Unione europea. Nessun gesto distensivo da Bruxelles verso Roma, come in molti si aspettavano. La frattura tra la Commissione europea e il governo italiano non si è ricomposta. Dopo la Commissione è arrivata la censura del Partito popolare europeo. Il capogruppo Ppe all'Europarlamento ha messo il sigillo politico all'offensiva contro Roma con un attacco a pesantissimo verso il premier italiano. «Ciò che sta facendo Renzi mette a repentaglio l'unità dell'Europa», ha detto Manfred Weber, esponente della Csu, costola bavarese della Cdu, vicino alla cancelliera Angela Merkel anche se su posizioni più conservatrici. Indiretta, ma ancora più pesante, un'altra frase pronunciata da Weber nell'aula dell'Europarlamento a Strasburgo: «Spesso c'è populismo quando c'è mancanza di credibilità». Le valutazioni di Weber riguardano il nodo della Turchia. Ma il valore è generale e politico perché l'esponente della Csu neutralizza l'unico punto di forza di Renzi in Europa, cioè quello di essere il leader del partito socialista più forte del Parlamento. I popolari sono la principale forza politica europea e lo stesso Juncker è del Ppe. L'isolamento dell'Italia è ormai nei fatti e iniziano a emergere i nodi sui diversi dossier. Ieri la Commissione europea ha dato il suo via libera alla procedura contro l'Italia sull'Ilva e quindi all'avvio di un'indagine approfondita per sospetti aiuti di Stato. L'Ue dovrà verificare se gli interventi per circa due miliardi sono effettivamente serviti alla riqualificazione ambientale. Oggi ci sarà l'annuncio ufficiale. Un atto dovuto, ma il tempismo è sospetto. Alla grana europea, si aggiunge una interna per il gruppo siderurgico sulla nomina a direttore generale dell'ex Thyssenkrupp Marco Pucci ai tempi dell'incendio del 2007 che causò la morte di sette operai. Anche se aveva la competenza per l'area commerciale e di marketing, non sulla sicurezza. A scatenare l'ira di Weber, e in parte anche l'affondo di Juncker della settimana scorsa, è stata la vicenda dei fondi alla Turchia. Tre miliardi di euro destinati ad Ankara per la gestione dell'emergenza rifugiati. L'Italia vorrebbe che fossero utilizzati fondi europei e non finanziamenti dei singoli stati. Una posizione sulla quale, fino a pochi giorni fa, convergevano anche altri stati membri, ma che oggi vede l'Italia isolata. Tra gli altri segnali, il gruppo popolare oggi potrebbe arrivare una risoluzione che recepisce l'idea di titoli di stato «subordinati», cioè parificati alle obbligazioni private, con relativi rischi. Un problema per l'Italia. In gioco c'è una posta più pesante del ruolo di Roma in Italia: la fine del trattato di Schengen di libera circolazione tra stati europei. Il presidente della Commissione Jean Claude Juncker ha detto che su questa questione la «Ue è minacciata dalle sue fondamenta. Alcuni Paesi - ha spiegato - hanno allegramente reintrodotti i controlli alle frontiere, ma domani ci verrà chiesto di rendere conto dei grandi costi economici che questa decisione comporta. Ci si chiederà allora che senso abbia una valuta unica in Europa se non è garantita la libera di circolazione dei cittadini». Poi un messaggio che sembra ritagliato su Renzi: «Alcuni governi sono veloci ad attaccare Bruxelles, ma si guardino allo specchio, anche loro sono Bruxelles». Il conto di una Commissione debole lo potrebbe pagare proprio l'Italia.

MAXI FAVORE

## **Pensioni, l'Inps regala milioni a chi ce le paga**

MARCO PALOMBI

q PALOMBI A PAG. 15 La cosa funziona così. L'Inps per far arrivare a destinazione le sue 16,6 milioni di pensioni paga una commissione. A chi? Attualmente ai 30 soggetti con cui ha recentemente rinnovato un accordo che va avanti almeno dal 2009: si va da Poste, che serve da sola 6 milioni di pensionati, a quasi tutto il sistema bancario (in ordine di rilevanza sul tema Intesa, Unicredit, le Banche Popolari, le Casse di risparmio, Mps e giù fino a Mediolanum e le redivive Etruria, Carife e Banca Marche). Meno costi teorici, poi arrivano gli aumenti. Con determinazione del 31 marzo 2015, Inps ha rinnovato le 30 convenzioni per il servizio di pagamento delle pensioni chiedendo a banche e Poste - come prescrive la legge di Stabilità - di diminuire i costi: nel documento si autorizza la spesa di 253,4 milioni di euro per tre anni, a l'ingrosso 85 milioni ogni 12 mesi, già inseriti nel bilancio. La torta vale 116 milioni per Poste Italiane, 30,7 per Intesa, 22,5 per Unicredit, 16,5 per il sistema delle Popolari, 9,7 milioni per Monte dei Paschi, 8 per Bnl fino ai 238 mila euro della Cassa di Risparmio di San Miniato. Questo in via teorica. La determinazione Inps, ad esempio, prevede un costo unitario per gli accrediti sul conto corrente di 0,35 euro l'uno (il pagamento con assegni o in contanti è più oneroso): non tutte le banche però, a quanto risulta al Fatto Quotidiano, hanno accettato il taglio. Risultato: sono stati proposti aumenti fino a 48 centesimi e l'Inps ha detto sì. Il caso più clamoroso è quello di Poste, azienda - sia detto en passant - alle prese con un complesso processo di privatizzazione. Nell'accordo aggiuntivo siglato a luglio con l'azienda guidata da Francesco Caio - firmato per Inps dal direttore delle Risorse strumentali Vincenzo Damato in sostituzione del presidente Tito Boeri - l'importo massimo del contratto passa da 116 milioni di euro a 150 milioni: 34 milioni in più concessi non si capisce sulla base di quale atto. Un aumento di costi del 30% che - esteso per pura ipotesi all'intero costo del servizio comporterebbe un esborso totale di circa 330 milioni, cioè 75 in più di quanto messo a bilancio. Il Bengodi fino al 2009 e l'offerta di Bankitalia. Fino al 2009 Inps si affidava, per pagare le pensioni, a convenzioni con le banche in cui i pensionati avevano il conto o alle Poste. Secondo un documento interno, il giochino costava oltre 200 milioni l'anno. Nel 2009, però, arriva l'offerta di Banca d'Italia: possiamo gestire il servizio a 6 centesimi di euro ad assegno, cioè un decimo di quel che veniva pagato all'epoca. Inps, però, non accetta: Bankitalia, infatti, non garantiva i servizi aggiuntivi, su tutti il recupero delle somme erogate dopo la morte del pensionato. Questo, secondo i vertici dell'ente previdenziale, avrebbe causato alla fine un maggior costo invece che un risparmio. Si decise allora - era l'agosto 2009 - di autorizzare 55 procedure negoziate per un periodo di 16 mesi (fino al 31 dicembre 2010) dal valore di 220 milioni totali. Non c'è bisogno di fare una gara d'appalto, disse Inps, perché istituti bancari e Poste sono "gli unici interlocutori contrattuali" possibili e vanno considerati come "fornitore unico": andiamo avanti con la trattativa diretta. Trasformati 55 soggetti in un unico fornitore, si provvide - contrariamente alle indicazioni dello stesso Coordinamento legale dell'Inps - ad allungare la durata dei contratti (fino al 31 dicembre 2011) stipulando in tutto 32 convenzioni. Così, di proroga in rinnovo, siamo giunti ai 30 soggetti che ancora lavorano con l'istituto. La cosa curiosa di questi accordi è che, fino al 31 maggio scorso, il prezzo del servizio variava in base a variabili sconosciute. Poste, per dire, incassava 0,65 euro per l'accredito sul conto corrente e 1,94 per i pagamenti in contanti; Intesa 0,44 e 1,75; Unicredit 0,39 e 1 euro; Mps 0,53 e 1,25; il Credito Valtellinese 0,55 e 1,40 euro. A ciascuno il suo, come voleva il diritto romano, ma non proprio un modo razionale di procedere. Nel 2014, il tutto valeva 125 milioni, oltre 70 dei quali erano per Poste. Le critiche dei sindacati: "Iter tortuoso e illogico". I vertici Inps - come dimostrano le note del direttore Massimo Cioffi - ritengono che tutto sia stato fatto nel miglior modo possibile: data la complessità della materia, le norme europee Sepa sui bonifici e l'onerosità di servizi come il recupero dei pagamenti post mortem, non si poteva fare altrimenti. Non la pensa così, però, il Collegio sindacale, cioè l'

organo che " vigila sull ' o sservanza della legge e sulla regolarità contabile dell ' Istituto " . Come si può leggere sul sito dell ' Inps, in ben quattro occasioni nel solo 2015, i sindaci hanno sollevato critiche alla gestione dei " pagamenti delle rate di pe nsio ne " : l ' unicITÀ del servizio, che giustifica la procedura negoziata senza gara, " r i s u l t a c o n t r a d d e t t a dall ' attivazione di ben 32 aggiudicazioni " . E ancora: " A ssenza di programmazione, mancata informazione degli organi e un iter tortuoso nella scelta degli strumenti con riguardo a tempistica e sovrapposizione degli atti " (il rinnovo del 31 marzo arriva a un giorno della scadenza dei contratti). E poi ci sono le critiche alla durata del servizio affidato ai singoli operatori; alle trattative durate persino 2 anni, durante le quali si sono prorogati gli affidamenti; alla scarsa trasparenza sui costi a consuntivo (cioè quelli davvero sostenuti). Per i vertici Inps, però, è come se non avessero parlato. I numeri 16,6 milioni: sono le pensioni che l'Inps paga ogni mese 6 milioni. Sono quelle che arrivano a destinazione tramite Poste 2 53 milioni per tre anni: il costo del servizio di pagamento previsto da Inps a marzo 34 milioni: l'extracosto già pattuito solo con Poste: doveva incassare 116 milioni in 36 mesi, ma a luglio sono diventati 150 L'ente di previdenza più grande d'Europa: muove 320 miliardi di euro l'anno. Il presidente è Tito Boeri Ansa l12 5 Milioni La stima Inps del costo del servizio di pagamento nel 2014: il dato finale però non è disponibile (il Collegio dei sindaci se n'è lamentato)

## OTTIMISMO CERCASI

La crescita cinese mai così fiacca dal 1990. Ma ci sono ragioni per non disperare. Indebitamento e portafoglio crediti in Cina non sono così malconci come in Asia negli anni 90 o nei Pigs nel 2011. Nel 2015 il pil di Pechino è cresciuto del 6,9 per cento. L'impatto su materie prime ed emergenti, la distanza da noi. In Italia i consumi delle famiglie si riprendono, anche se per ora il tesoretto serve a ricostituire il materasso del risparmio. A novembre la disoccupazione europea è calata al livello più basso da  
Andrea Goldstein\*

Il 2016 sembra essere veramente cominciato col piede sbagliato. In appena due settimane c'è stato il crash delle Borse cinesi e il contagio altrove (nelle prime otto giornate di contrattazioni, nessun titolo Nasdaq 100 e Dow Jones ha registrato una performance positiva), crescenti tensioni geopolitiche in due aree cruciali - il medio oriente e soprattutto l'Asia del nord-est, ormai il polo più importante dell'economia globale - mentre il prezzo delle petrolio e di altre materie prime (ma non dell'oro) ha ripreso la sua corsa verso il basso, che al posto di portare sollievo, come in passato, appare elemento di insicurezza. Pur apparentemente diversi per importanza e natura, gli eventi di Colonia e di Parigi lasciano poi intravedere come le questioni migrazioni e sicurezza rimangano senza soluzione e spieghino la messa in discussione dello spazio Schengen in Europa. Sempre in Europa, in Spagna domina l'incertezza politica, in Polonia e Ungheria crescono le pulsioni autoritarie, in Grecia un non impossibile fallimento della riforma delle pensioni riaprirebbe le tensioni con i creditori, nel Regno Unito il treno del Brexit acquista nuovo vigore. Senza dimenticare che l'inverno è normalmente la stagione in cui riaffiora regolarmente il conflitto tra Ucraina e Russia, che in Brasile (malgrado la spinta delle Olimpiadi di agosto) non si vede fine alla recessione e che negli Stati Uniti c'è un'Amministrazione a fine corsa, circostanza che di solito non garantisce grande determinazione nel rispondere alle emergenze. Insomma, i rischi sono molteplici e profondi: se anche solo alcuni si trasformassero in focolai di crisi nelle prossime settimane, sarebbe una doccia fredda per l'economia mondiale e quindi anche per l'Italia, il più malconco dei G7. Insieme alle cause dell'ormai persistente rallentamento della produttività, del commercio e degli investimenti internazionali, i pilastri della globalizzazione, da ieri questi rischi domineranno il World economic forum, ormai stabilmente assunto ad appuntamento principe per la politica globale, forse più dei vertici del G20 o dell'Onu. E' sempre più chiaro che al centro delle incertezze rimane la Cina. Che la crescita economica sia destinata a diminuire è evidente e non inaspettato - l'Impero di Mezzo ha un reddito pro capite che storicamente è associato a tassi di crescita più vicini al 5-6 per cento che al 9-10 per cento cui Pechino aveva abituato il mondo. Ora è il momento dell'aggiustamento di cui si parla ormai da tempo - meno export e più domanda interna, meno investimenti e più consumi, meno industria e più servizi, meno stato e più privato, meno regioni costiere e più province interne. E non va dimenticato che in termini assoluti la crescita del 6,9 per cento certificata ieri per il 2015 vale 4.389 miliardi di Rmb, il 41 per cento di più dei 3.110 miliardi di Rmb aggiunti nel 2009, con il più 9 per cento del pil. Certo destano perplessità le statistiche ufficiali, che nel loro relativo ottimismo mal si conciliano con i dati sui consumi energetici, sul traffico ferroviario e sul commercio estero, che per svariate misure sono più affidabili e che descrivono un'economia in brusca decelerazione. Ma l'hard landing, tanto temuto quanto poco definito (una vera e propria recessione? Un dimezzamento della crescita dal 6/8 per cento al 3/4 per cento?), non sembra affatto probabile. In fondo per l'economia reale quello che accade in Borsa conta poco, dato che le imprese cinesi raccolgono sul mercato azionario solo una parte residua delle risorse di cui hanno bisogno, preferendo ancora il sistema creditizio (e lo shadow banking, latente fonte di instabilità finanziaria). In più domina la speculazione e quindi le montagne russe sono un fatto strutturale che non deve sorprendere - l'indice di Shanghai ha sì perso il 60 per cento rispetto ai massimi fatti registrare a luglio 2015, ma resta pur sempre superiore del 60 per cento al livello di giugno 2014. E infine, i comportamenti dei consumatori cinesi non dipendono granché dai corsi azionari - nulla a che

vedere con gli Stati Uniti tanto per intenderci. Se è lecito prevedere che l'instabilità dei listini non dovrebbe avere effetti immediati sulla crescita cinese, altra notizia positiva è che nel 2015 gli investimenti esteri sono aumentati del 5,6 per cento, in netta accelerazione rispetto al risultato del 2014 (più 1,7 per cento). Desta invece preoccupazione il passaggio della crescita nominale, pari al 6,2 per cento, al di sotto di quella reale. Ciò significa che l'economia cinese è in deflazione (meno 0,7 per cento), con un ritmo di deflazione che sta aumentando (a dispetto di prezzi al consumo ufficialmente in aumento dell'1,4 per cento). In altre parole, in questo momento la Cina importa deflazione nei prezzi alla produzione, che riflettono il calo del prezzo delle materie prime (indotto dallo stesso rallentamento cinese), e questo si traduce in crescenti difficoltà finanziarie e di liquidità per le imprese, la cui situazione patrimoniale era già indebolita. Chi sopporterà le conseguenze del rallentamento? Per l'Europa, i rischi sono ridotti. In Francia, per esempio, l'export verso la Cina vale meno dell'1 per cento del pil - anche se crollasse del 10 per cento, e sarebbe una vera e propria sorpresa, l'effetto sulla crescita sarebbe limitato. Superiore in compenso l'esposizione delle grandi imprese europee, che Goldman Sachs stima essere del 5,8 per cento per l'insieme delle quotate, più alta a Nord, più bassa a Sud (3,6 per cento del fatturato per le blue chips italiane). E' di molto più alta quella di varie economie emergenti, che esportano in Cina prodotti primari (Arabia Saudita, Brasile, Russia, Indonesia, Sudafrica), componenti intermedi e beni d'investimento (Corea del Sud) o una combinazione di questi (Malesia). Non sorprende che sia l'India, che in generale commercia poco con l'estero e con la Cina in particolare, il paese del G20 che dovrebbe crescere di più nel 2016. Non abbastanza però, secondo i calcoli della Banca mondiale: un punto percentuale di crescita in meno nei Brics si traduce a due anni in perdite del 0,8 per cento per la crescita degli altri emergenti e del 0,4 per il pil mondiale, industrializzati compresi quindi. In Europa i segnali di ripresa sembrano acquistare vigore, con qualche notizia finalmente positiva anche sul fronte dell'impiego: la disoccupazione è calata in novembre al livello più basso degli ultimi 50 mesi, anche se la disoccupazione di lunga durata e quella giovanile rimangono altissime. In Germania in particolare, la crescita reale nel 2015 è stata in leggero aumento (1,7 per cento per cento rispetto al 2014), ma soprattutto ben al di sopra di quella media fatta registrare nell'ultimo decennio (più 1,3). E' l'eccellente dinamica della domanda interna, e in particolare dei consumi, ciò che interessa di più per l'Italia. Contrariamente alla retorica di un paese intento a risparmiare con teutonica disciplina, sono in crescita sia i consumi pubblici (2,8 per cento), sia quelli privati (1,9). Incoraggiante anche la performance degli investimenti (3,6), mentre continua la difficoltà dell'edilizia (un misero 0,2). E se l'avanzo del commercio conferma la robustezza del Made in Deutschland, il contributo alla crescita del pil è modesto (0,2) e smentisce di nuovo la retorica della formica. Sul fronte fiscale, Destatis certifica che il consolidamento è proseguito, con un surplus di mezzo punto per i conti del settore pubblico allargato. Le cifre strutturali invitano a un cauto ottimismo. Una barriera simbolica, quella dei 43 milioni di occupati, è stata superata per la prima volta nel 2015, mentre la crescita della produttività rimane positiva ancorché modesta (0,9 per cento o 0,5 a seconda della definizione adottata). L'afflusso migratorio si tradurrà quest'anno in maggiori spese e investimenti pubblici per 15 miliardi di euro, 0,4 punti di pil supplementari per arrivare a una crescita dell'1,5 per cento. Questo dato può essere considerato come acquisito per il 2016 e - come ogni boost alla crescita nel nostro principale partner commerciale (destino del 12,5 per cento dell'export nei primi tre trimestri 2015, come nel 2012) - corrisponde a una buona notizia per l'Italia. In Francia (secondo partner, 10,3 per cento delle esportazioni, in calo rispetto all'11,1 per cento del 2012), Manuel Valls ha confermato la settimana scorsa le previsioni di crescita - anche lì 1,5 per cento dopo l'1,1 del 2015 - pur se vari istituti privati sono nettamente meno ottimisti alla luce del raffreddamento dei consumi osservato alla fine dell'anno scorso. Al di là delle rigidità dell'offerta (che spiegano come mai Oltralpe al Jobs Act sia dedicata tanta ammirata attenzione), gli eventi terroristici del 2015 iniziano a produrre effetti negativi su consumi e servizi. Per l'Italia il momento attuale è particolarmente delicato perché tra i paesi del G7 è quello che soffre contemporaneamente di problemi altrettanto gravi sul fronte della domanda e

dell'offerta. I consumi delle famiglie si stanno riprendendo grazie al maggior potere d'acquisto consentito da una bolletta energetica più leggera e (per chi ne ha diritto) da buste paghe un po' più spesse grazie agli 80 euro. Ma i recenti dati Istat mostrano che per il momento il tesoretto serve a ricostituire il materasso del risparmio, piuttosto che a rinvigorire i consumi. Anche i fattori che spiegano il miglioramento della redditività delle imprese sono per il momento più congiunturali (ancora una volta, soprattutto il calo del prezzo del greggio) che strutturali. Gli imprenditori ne sono coscienti e, pur riconoscendo gli sforzi del governo per costruire un sistema di regole più moderne, rimangono cauti nell'assumere rischi e nell'investire. La cifra che desta maggiore preoccupazione è proprio quella del tasso d'investimento delle società non-finanziarie, crollato - meglio non nascondere la realtà dietro formule politically correct - da quasi il 22 per cento a fine 2011 a meno del 19 per cento al terzo trimestre dello scorso anno. Le istituzioni europee potrebbero fare di più per consolidare il rilancio? A nord delle Alpi non sembra essercene bisogno - anche se dal punto di vista politico e persino identitario è sicuramente sbagliato continuare a pensare che le scelte economiche in Germania o in Olanda possano essere dettate solo dalla congiuntura nazionale. A Sud delle Alpi ci si lamenta per la presunta rigidità di Bruxelles e in particolare per gli scarsi progressi del piano Juncker. Che a dire il vero è forse lento nella messa in marcia, ma qualche risultato lo inizia a produrre. Nel 2015, a titolo del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) sono stati approvati finanziamenti per progetti pari a 50 miliardi di euro, di cui 7,5 sono risorse del Feis stesso e della Bei (che l'anno scorso ha preso a prestito sui mercati per una cifra record, 62,4 miliardi, che ne fa la principale istituzione finanziaria sovranazionale), il resto contributi di altri investitori. In altre parole, un effetto di leva di poco inferiore a 7, che lascia presagire un buon potenziale quando i progetti sono buoni e presentati con tutti i crismi del caso. Da sola, la politica monetaria non convenzionale non può ovviare alla mollezza della domanda interna, e anzi rischia di alimentare una nuova bolla se l'inflazione non riparte. Tornando alla Cina, i venti veramente gelidi che arrivano da est sono quelli di una guerra delle monete. Difficile vedere negli annunci delle autorità monetarie, ma anche degli altri regolatori finanziari, quella rara combinazione di cautela mista a determinazione che sarebbe a questo punto legittimo attendersi dalla seconda economia globale. Al contrario l'impressione è che, come durante l'estate, prevalga la confusione, tra interruzioni automatiche delle contrattazioni, divieti di vendita per gli investitori istituzionali, interventi a sostegno delle azioni. Il deprezzamento dello yuan sul dollaro - graduale, in ogni caso, e per il quale si stanno sacrificando svariati miliardi di riserve (108 in dicembre) - è la ciliegina sulla torta, un maldestro tentativo di esportare la deflazione dei prezzi alla produzione. Anche in questo caso, con l'aggiunta di un elemento di "confusione tecnica" che è la scelta del tasso di parità centrale intorno al quale la Banca centrale cinese orienta il mercato. Se il ritmo delle uscite di capitali degli ultimi mesi fosse confermato anche nel primo semestre del 2016, la Cina si troverebbe ad avere appena quel materasso di riserve che il Fondo stima necessario per garantire la stabilità (2.600 miliardi, adesso sono 3.330). Una vera e propria spada di Damocle perché a quel punto nulla può escludere una svalutazione incontrollata, e probabilmente non desiderata da Pechino, che ha bisogno di un cambio abbastanza forte e certamente stabile per sostenere la domanda interna. A questo punto sarebbe utile sapere se la Banca centrale di Pechino cerca veramente di orientare il tasso di cambio rispetto a un paniere di valute, oppure se la sua recondita ossessione rimane la stabilità col dollaro - il consenso è che alla fine dell'anno il cambio sarà 6,65 renminbi (contro 6,58 di ieri). Il contagio finanziario, piuttosto che reale, potrebbe essere aggravato da quello che Patrick Artus definisce un mismatch di liquidità - strumenti finanziari tipo Etf e fondi che promettono ai risparmiatori forte liquidità investono poi in attivi che si scambiano su mercati poco liquidi. Evidente il rischio che, in caso di venti di panico, tutti cerchino di sbarazzarsene, senza riuscirci e portando allora a una crisi di solvenza e al fallimento dei fondi. Uno scenario catastrofico che non ha ovviamente nulla di ineluttabile - certo è che l'ormai arcinoto indice VIX del Chicago Board Options Exchange è tornato ai livelli di fine estate (anche se non a quelli di luglio 2015 in occasione del primo panico borsistico cinese). In più, se il contro-choc

petrolifero si conferma nel corso dell'anno, anche gli effetti potrebbero smettere di essere così incontestabilmente favorevoli. Un barile a meno di 35 dollari indebolisce le finanze pubbliche dei paesi esportatori (già lo si osserva in Algeria e in Venezuela, e questa volta neppure l'Arabia Saudita sembra veramente al riparo), ne mette a repentaglio la stabilità politica e aumenta pertanto i rischi per i mercati finanziari globali. Senza contare ovviamente la debolezza della loro domanda d'import - nei primi nove mesi del 2015 l'area Opec e la Russia hanno comprato 23,8 miliardi di Made in Italy. Tuttavia, l'effetto della bassa inflazione sui consumi interni resta una leva più forte per la crescita dei paesi industrializzati che il rallentamento in alcuni emergenti. E tassi d'interesse così bassi nell'Eurozona, oltre a sostenere la domanda immobiliare (e quindi anche di prodotti come mobili e illuminazioni nel resto d'Europa), consentono all'euro di continuare il suo lento deprezzamento. Ma soprattutto, di frecce al suo arco "Xi Dada" (lo Zio Xi) - che nei suoi primi tre anni al potere ha fatto l'en plein, tra governo, partito e forze armate e che il 26 dicembre ha avuto diritto anche alla versione cinese di "Per fortuna che Silvio c'è", un rap trasmesso dalla CCTV in cui Wu Wenduo vanta i meriti delle riforme - ne ha ancora parecchie. Concludiamo allora con una nota di ottimismo. Malgrado la crescita sia la più bassa degli ultimi 25 anni, è pur sempre altissima; sebbene l'indebitamento sia cresciuto e la qualità del portafoglio crediti suscita preoccupazione, sono livelli ben più modesti che l'Asia nel 1997 o i Pigs nel 2011; a dispetto della situazione difficile dell'industria pesante e delle imprese pubbliche, la Cina è anche capace di avviare start-up private e lanciare innovazioni come la concept car FFZERO1; e la terribile qualità dell'aria e l'inquinamento coesistono con un piano per ridurre la dipendenza dal carbone, chiudendo un migliaio di mine nel 2016, e fare della Cina la prima potenza della Green Economy. Senza dimenticare i successi di Xi Jinping nel combattere la corruzione (pur con le sue derive da lotta per il potere), nel fare entrare lo yuan tra le valute che compongono il paniere degli Special Drawing Rights del Fondo monetario internazionale, nell'avviare la ristrutturazione delle forze armate (con la prevista soppressione di 300 mila posti). Ultimo atout e non dei meno importanti - quella cinese è una delle rare Banche centrali al mondo che può ancora abbassare il tasso di sconto. \*Managing Director di Nomisma

Foto: Di frecce al suo arco "Xi Dada" (lo Zio Xi Jinping) - che nei suoi primi tre anni al potere ha fatto l'en plein - ne ha ancora parecchie, sperando che sappia usarle bene (foto LaPresse)

Il Ppe: «Così perdiamo credibilità»

## **Renzi accusa: «L'Ue vuole l'Italia debole»**

Laura Della Pasqua

Renzi rilancia la sfida con Bruxelles e la tensione sale. Il capogruppo «falco» del Ppe accusa il premier di «mettere a repentaglio la forza e la credibilità internazionale dell'Europa». a pagina 8 Renzi lancia l'ennesima sfida a Bruxelles. Agli attacchi di Juncker e alle lamentele sull'assenza di un interlocutore, il premier risponde inviando in Europa il viceministro Carlo Calenda come nuovo rappresentante permanente al posto dell'ambasciatore Stefano Sannino. Poi incalza il presidente Juncker ribadendo che «l'Italia è tornata, più solida e ambiziosa e tutti devono farsene una ragione». Ma la polemica non si placa. Anzi, sbarca fragorosa alla plenaria di Strasburgo, dove Manfred Weber, il «falco» capogruppo del Ppe, accusa il premier di «mettere a repentaglio la forza e la credibilità internazionale dell'Europa». Parole che scatenano un putiferio in Aula e l'ennesimo scontro frontale tra il politico tedesco e la delegazione del Pd. Prosegue quindi il durissimo braccio di ferro tra il premier e i vertici della Ue. In mattinata il premier incontrando i vertici di Cisco per la definizione di un accordo di investimenti milionari sul digitale, aveva ribadito, implicitamente rivolto a Bruxelles, il nuovo corso dell'Italia. Un Paese «sempre più attrattivo per gli investimenti internazionali». E gli investimenti di Cisco sono «la risposta migliore a chi, forse impaurito da questo nuovo protagonismo italiano, preferirebbe averci più deboli e marginali, come purtroppo è spesso accaduto in passato». Alla plenaria si è discusso di immigrazione e delle conclusioni del Consiglio di dicembre, quello segnato dalle proteste italiane contro un'Europa troppo a trazione tedesca. Jean Claude Juncker, lamentando le troppe inadempienze degli Stati, ha ribadito che la Ue è «minacciata sin dalla sua base. E forse non ci si rende conto». «Oggi ha ammonito l'ex premier lussemburghese - è a rischio Schengen, ma domani ci si chiederà perché avere una moneta comune». Poi ha avvertito: «Alcuni governi sono veloci ad attaccare Bruxelles, ma si guardino allo specchio, anche loro sono Bruxelles». Allarme rosso ribadito dal presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk: «Abbiamo due mesi per rimettere la situazione migratoria sotto controllo: il Consiglio di marzo sarà l'ultima occasione per vedere se la nostra strategia funziona. Altrimenti affronteremo una crisi come il crollo di Schengen». Quindi l'attacco a freddo portato dal capogruppo del Ppe, il tedesco Weber, considerato molto vicino a Frau Merkel, già in passato nemico numero uno dell'inquilino di Palazzo Chigi. Prendendo spunto dalla questione dei fondi Ue per i migranti in Turchia ha fatto l'affondo: «Quando vedo che l'Italia non è disposta a fare la sua parte per aiutare la Turchia se non in cambio di una contropartita, tutto ciò va a svantaggio dell'Europa, della sua forza e della sua credibilità al livello internazionale. Renzi - ha attaccato esplicitamente sta mettendo a repentaglio la credibilità europea a vantaggio del populismo». A caldo la replica furiosa del collega capogruppo, Gianni Pittella, fuori dall'Aula: «Ridicolo e irresponsabile. Noi lavoriamo per risolvere i problemi, ma non vogliamo che nessuno ci metta l'anello al naso». Durissima anche la capodelegazione Pd, Patrizia Toia: «È gente come Weber, con la loro austerità ideologica, ad aver messo in difficoltà la Ue».

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**4 articoli**

l'intervista francesca balzani

## **«lo di sinistra ma senza tessera Voglio che restino a Milano le entrate di tutte le tasse locali»**

Elisabetta Soglio

MILANO Ha tre figli piccoli (5, 8 e 12 anni). E se chiedi a Francesca Balzani un progetto che le piacerebbe realizzare per Milano, arriva la risposta da mamma: «Vorrei occuparmi di sicurezza dei bambini estendendo a tutte le scuole la chiusura delle strade davanti agli ingressi negli orari di entrata e uscita. Un'ottima cosa per la sicurezza dei bambini e anche per la qualità dell'aria, visto che solitamente di fronte ai cancelli si concentrano decine di macchine e quelle vie diventano una camera a gas».

Come si garantisce la trasparenza negli appalti?

«In questi anni abbiamo governato con assoluta onestà e trasparenza applicando le migliori regole. Il passo successivo potrebbe essere "il cantiere aperto" ossia un monitoraggio online accessibile a tutti dell'avanzamento dei lavori. Il vero problema non sono le gare ma l'esecuzione delle opere e le loro varianti».

Troppe tasse a Milano?

«Oggi lo Stato si prende 250 milioni dell'Imu che pagano i milanesi. Parliamo della più importante tassa locale. Il 2016 dovrà essere l'anno di una grande riforma della fiscalità locale con la sostituzione delle vecchie imposte a favore di una nuova local tax. Il cuore di questa rivoluzione, perché sia veramente tale, è che tutte le tasse locali restino a Milano e possano così migliorare la città e la vita dei milanesi».

Lei si sente una candidata «di sinistra»?

«Sono una donna che non ha mai fatto tradizionale vita di partito e non ha mai avuto tessere: fino al 2007 ho fatto l'avvocato con Victor Uckmar e vengo dalla società civile. Poi sono stata eletta al parlamento europeo per il Pd: sono indipendente e mi riconosco nei valori del Partito democratico, per una sinistra assolutamente moderna e progressista. Quanto poi al mio approccio, è soprattutto pragmatico: ho raddoppiato i proventi della lotta all'evasione e secondo me questa è una cosa di sinistra».

Ritiene che questo sia il profilo giusto per la Milano moderata?

«Sono madre di tre figli e conosco i problemi quotidiani che questo comporta, mi sono occupata di risorse pubbliche, dove fare un bilancio significa trovare risposte equilibrate e concrete e guardare al futuro usando la massima attenzione alle persone, a partire dalle più deboli. Ho vissuto anche una bellissima esperienza internazionale: stare a Bruxelles ti insegna ad affrontare la politica in modo da non essere vittime ma protagonisti della dimensione europea. Credo che tutti i milanesi possano apprezzare questi argomenti». Il suo avversario Pierfrancesco Majorino la accusa di averlo prima spinto a candidarsi, per poi scendere in campo lei stessa. Risposta?

«Mi sono candidata perché in questo momento penso di essere la persona giusta per battere il centrodestra e governare Milano».

La maggioranza degli assessori è schierata con Giuseppe Sala: come sono oggi i rapporti di giunta?

«Non confondiamo i piani. Ciascuno di noi ha un ruolo amministrativo preciso, sue responsabilità e sue deleghe. Questo non ci impedisce di avere una dimensione di vita e politica dove ci sono confronti e talvolta scontri anche un po' accesi».

Questo non pregiudica l'attività amministrativa?

«In giunta non c'è stato alcun momento di tensione, abbiamo avuto anche all'ultima seduta una discussione tranquilla e abbiamo approvato le delibere all'unanimità».

Sala è sotto accusa per aver usato la sede di Expo per un incontro elettorale. Come vede il problema?

«Mi interessano di più i conti di Expo, su cui va garantita la totale trasparenza».

Lei da quando è residente a Milano?

«Ho vissuto in molte città: dal 1993 tra Genova e Milano, dove mi ero fidanzata con quello che ora è mio marito e abitava a Milano dall'85. Dal 2009 ho girato tra Genova, Milano e Bruxelles: ma si è consolidato un rapporto politico più forte con Genova, mio bacino principale di voti. Nel 2015 mi è stato proposto di correre per la presidenza della Regione Liguria, ma ho rifiutato per portare avanti l'impegno di assessore a Milano. Quando mi è stato chiesto di candidarmi a sindaco ero già milanese con testa e cuore».

Al di là dunque di aver preso la residenza da poco, lei si sente milanese?

«Certamente! I miei tre figli hanno fatto tutti le scuole qui sin dall'asilo, la mia prima casa l'ho presa a Milano nel lontano 2005, le mie amiche sono le mamme dei compagni di scuola dei ragazzi... A Genova sono rimasti solo i miei genitori, che per altro passano a Milano metà del loro tempo per aiutarmi nella gestione familiare».

Lei è l'unica candidata donna in queste primarie: fa la differenza?

«Sì. E tutte le donne sanno perché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: È decisiva la trasparenza sugli appalti Sono per un monitoraggio online aperto a tutti sullo stato dei lavori

Foto: Gli assessori a sostegno di Sala? Tra noi ci sono anche scontri accesi ma in giunta non c'è alcuna tensione

Foto: Ho da poco la residenza Ma quando mi è stato chiesto di candidarmi ero già cittadina con testa e cuore

Foto: Francesca Balzani, 49 anni, è nata a Genova. Allieva di Victor Uckmar, nel 2007 è diventata assessore al Bilancio del Comune di Genova. Eurodeputata del Pd dal 2009 al 2014, a marzo 2013 è entrata nella giunta di Milano come assessore al Bilancio. Da luglio 2015, con l'addio di Ada De Cesaris, diventa vicesindaco

Saranno esaminati fondi per 2 mld di euro. Giustificati solo quelli per la bonifica ambientale. Passo indietro del nuovo dg Pucci

## Bruxelles apre la procedura sugli aiuti di Stato all'Ilva

Andrea Pira

Bruxelles vuole vederci chiaro sui possibili aiuti di Stato che Roma concesse all'Ilva di Taranto. La notizia era nell'aria da settimane, ed era uno dei temi dello scontro tra il governo italiano e l'esecutivo comunitario, ma ieri il Consiglio dei commissari ha dato il via libera ufficiale all'indagine. L'apertura della procedura sarà annunciata nella conferenza stampa convocata per oggi. La direzione generale Competitività guidata dalla commissaria Margrethe Vestager riconoscerà «giustificati soltanto gli aiuti destinati al risanamento ambientale. L'indagine servirà a capire se i 2 miliardi di euro stanziati in varie forme sono andati alle bonifiche e al miglioramento degli impianti. L'apertura della procedura non presuppone comunque la restituzione automatica dei fondi. Inoltre occorrerà capire come e se la nuova indagine possa intrecciarsi con quella aperta nel 2013 per le violazioni ambientali. Gli interventi sugli impianti potrebbero infatti rientrare nelle misure intese a ottemperare a quanto richiesto dalla direzione generale Ambiente di Bruxelles. Adesso è quindi il turno degli incontri tecnici tra i rappresentanti italiani e quelli della Commissione (si veda articolo in apertura) così da passare in rassegna finalità e tipologie dei vari finanziamenti. Se non ci dovrebbero essere grossi rischi per gli 800 milioni destinati dall'ultimo decreto governativo alle esigenze della bonifica, il discorso si fa diverso per i 300 milioni concessi a prezzi di mercato dallo Stato e che dovranno essere restituiti dal futuro acquirente del gruppo oggi in amministrazione controllata sotto la guida dei tre commissari Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carruba. Tra le clausole ci potrebbe inoltre essere la presentazione di un piano industriale che preveda la riduzione della capacità produttiva. L'indagine Ue dovrebbe avere tempi lunghi. In media durano circa 18 mesi. Si dovrebbe pertanto andare oltre la data del 30 giugno, scadenza fissata dal decreto licenziato dal governo lo scorso 4 dicembre per completare la vendita o l'affitto a terzi degli impianti. Ossia l'operazione che lunedì 18 ha portato al cambio di governance nell'azienda e alle dimissioni del direttore generale Massimo Rosini, che ha lasciato perché è venuto meno il progetto di rilancio per cui era stato chiamato un anno fa. E il successore designato, Marco Pucci, ha fatto anche lui un passo indietro per il suo coinvolgimento nel processo Thyssen. La prossima tappa del percorso di trasferimento degli impianti sarà il 10 febbraio, alla scadenza del termine per manifestare il proprio interesse per l'acciaieria tarantina e sette società del gruppo. Anche da Bruxelles si sono augurati che l'operazione avvenga a favore di qualcuno disposto a investire nella riqualificazione. Intanto è iniziato l'iter al Senato del nono decreto salva-Ilva, quello finalizzato alla cessione, già approvato alla Camera. Il testo è di fatto blindato. Il decreto scadrà il prossimo 2 febbraio ed è atteso in Aula a Palazzo Madama il 27 gennaio. (riproduzione riservata)

## Sanremo, licenziati i primi 4 assenteisti

Brunetta: si conferma che non servono nuove norme Ma il governo va avanti: sospensione entro 48 ore (N.P.)

Ultimi ritocchi del governo ai provvedimenti sulla Pubblica amministrazione che andranno stasera in Consiglio dei ministri. In primo piano le misure anti-furbetti proprio mentre a Sanremo, il Comune dove di recente è scoppiato uno scandalo sui casi di assenteismo, scattano i primi licenziamenti. Il municipio ligure ha congedato ieri quattro dipendenti coinvolti nell'inchiesta «Stakanov» scattata il 22 ottobre scorso. «Abbiamo firmato i primi quattro provvedimenti e altri ci saranno nei prossimi giorni», ha detto il sindaco Alberto Biancheri. I licenziamenti avvengono a seguito delle risultanze della Commissione disciplinare. L'inchiesta portò a 35 arresti, 8 obblighi di firma e 75 indagati, complessivamente gli accertamenti coinvolsero circa 200 persone. Gli indagati sono accusati, a vario titolo, di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato e falso in atto pubblico. Il caso del Comune di Sanremo, citato anche dal premier Matteo Renzi quando ha annunciato le nuove norme sui «licenziamenti in 48 ore», fece scalpore perché rivelò «un sistema scellerato», come lo definì il magistrato inquirente, dove c'era chi andava in canoa durante il turno di lavoro, altri al mercato, uno timbrava in mutande e tornava a casa e c'era chi timbrava per altri colleghi. Ma c'era anche chi segnava lo straordinario non fatto e chi si indicava presente nei superfestivi, ma non lavorava. Insomma, tutt'altro che casi isolati. Il procuratore d'Imperia disse che non era possibile che i responsabili non sapessero. L'annuncio di ieri cade nel mezzo della polemica sulle misure annunciate dal governo. I sindacati hanno parlato di «propaganda» e affermato che contro i furbi basterebbe applicare le regole attuali. Posizione ribadita ieri da Renato Brunetta, padre dell'ultima riforma della Pa: «I quattro licenziamenti del Comune di Sanremo dimostrano, se ancora ve ne fosse bisogno, che in Italia la legge "anti-fannulloni" c'è già, basta la volontà politico-amministrativa di applicarla», ha detto il presidente dei deputati di Forza Italia. Secondo il quale, invece, il provvedimento che si appresta ad essere approvato dal Consiglio dei ministri «potrebbe presentare seri profili di incostituzionalità». Ieri il ministro della Pa Marianna Madia era a Palazzo Chigi, per una riunione tecnica in vista del varo dei decreti. Secondo quanto trapelato finora, il governo dovrebbe prevedere la sospensione entro 48 ore dall'incarico e dalla retribuzione del dipendente pubblico che viene colto in flagranza a falsificare la sua presenza in servizio. Si prevede poi un iter accelerato per il licenziamento vero e proprio, che dovrà chiudersi entro un mese mentre ora può durare anche 120 giorni. Inoltre se l'illecito non verrà denunciato il dirigente rischierà a sua volta sanzioni più pesanti, licenziamento compreso. I decreti attuativi della delega sulla Pa prevedono poi un taglio sulle partecipate con la conseguente mobilità per i dipendenti coinvolti. Il testo dovrebbe rinviare a un decreto ministeriale per l'indicazione dei nuovi massimi nelle retribuzioni dei dirigenti, escludendo comunque, a priori, buonuscite e premi in presenza di risultati economici negativi. Regole più rigide anche per le nomine dei dirigenti delle Asl, con una riduzione del potere delle Regioni. Un altro provvedimento disciplinerà la fusione delle Spa locali che si occupano di servizi pubblici, dall'acqua ai rifiuti. Si prevede l'aggregazione, incentivata, su base territoriale, con la creazione di "distretti", disegnati dalle Regioni. L'obiettivo del governo è passare nei prossimi anni da 8mila a mille società pubbliche. Tra le altre novità, l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri, ad eccezione delle competenze anti-incendio che saranno attribuite ai Vigili del fuoco. Arriva, infine, il «domicilio digitale», ovvero un recapito elettronico, come la email per ogni cittadino. Con il nuovo Codice dell'amministrazione digitale sarà rafforzato il ricorso ai pagamenti elettronici e sarà introdotto il Pin unico, ovvero l'identità digitale per rapportarsi con tutti gli uffici. ANGELO RUGHETTI «Norme sono inefficaci, sindacato sbaglia a difenderle» «Le norme è come se non ci fossero, perché non producono risultati e non a caso, sbagliando, il sindacato le difende. Servono 102 giorni per un procedimento e i licenziamenti per assenteismo sono 100 su 7.000», i dati forniti dal

sottosegretario alla Pa. GIULIANO CAZZOLA «Nuova mossa ribadisce quanto la legge prevede già»  
«Valuteremo il provvedimento annunciato, ma la nuova mossa di Renzi sul licenziamento dei fannulloni non fa altro che ribadire ciò che è scritto nell'articolo 55-quater del dlgs n.165/2001, Testo unico sul pubblico impiego», dice il giuslavorista ed ex parlamentare.

**GIORGIA MELONI «Se il premier fa sul serio gli garantiamo il sostegno»** «Per anni abbiamo sostenuto la tolleranza zero verso i dipendenti pubblici fannulloni e assenteisti. Per l'opposizione di sinistra e sindacati non abbiamo potuto fare molte riforme che avevamo proposto. A Renzi, se vuole essere serio, garantiamo il sostegno di Fratelli d'Italia».

## C'E' UN LABORATORIO A TORINO

Pd vs M5s, destra (ancora) non pervenuta e centristi in cerca d'autore. Perché l'ex città della Fiat può essere il banco di prova per nuove maggioranze. Girotondo Passare da una pluralità di soggetti singoli a un vero "polo" alimentato da una rete di sinergie tra pubblico e privato. Riprendere il ruolo di capitale industriale, consolidando e ampliando le proprie eccellenze produttive e di ricerca. Con la "fine delle ideologie" e la crisi della politica, le culture e le tradizioni che hanno fatto grande Torino

**SINERGIE CON LE UNIVERSITA' PER DIVENTARE POLO STRATEGICO EUROPEO** Ritengo che la prossima amministrazione avrà il compito di ridefinire, almeno in parte, la missione della città metropolitana del terzo millennio. Per prima cosa Torino deve riprendere il ruolo di capitale industriale del paese, consolidando e ampliando le proprie eccellenze produttive e di ricerca, in un ambiente competitivo e stimolante di fabbrica intelligente, di alta tecnologia e di prodotti con forte valore aggiunto. Nella città metropolitana del terzo millennio la cultura e l'arte non possono ritenersi autosufficienti, ma devono interagire con la produzione, la tecnologia e il commercio. In particolare, ritengo che la nota propensione all'innovazione e all'invenzione della città di Torino identifichi un valore (ancorché intangibile) di eccezionale portata non soltanto nell'ambito tecnologico ma anche in quello culturale e politico. In questo contesto, sarà sempre più importante e strategico il ruolo del Politecnico e dell'Università di Torino per promuovere lo sviluppo sociale, scientifico ed economico della città e per affrontare le grandi sfide sociali dei prossimi anni. Tra queste comprenderei l'efficace gestione energetica e ambientale, la sicurezza del territorio, lo sviluppo di nuovi modelli per una sanità sostenibile in piena "ageing society", l'efficienza dei trasporti metropolitan, la riqualificazione delle periferie e una gestione pro-attiva dell'immigrazione che incentivi coesione e inclusione sociale. Una grande opportunità, per l'amministrazione, sarà il legame sempre maggiore con la vocazione internazionale degli Atenei torinesi. La sinergia dell'accademia con le politiche delle istituzioni pubbliche e private può certamente contribuire a rendere Torino un hub multipolare e strategico nella grande rete connettiva europea (e mondiale) dei trasporti, della cultura e della tecnologia.

**Bernardino Chiaia, ordinario di Scienza delle costruzioni e vicerettore per gli Affari Internazionali al Politecnico**

**SERVE UNA NUOVA MAGGIORANZA SOCIALE E CULTURALE IN GRADO DI INTERPRETARE I NOSTRI TEMPI** Torino nei prossimi cinque anni deve completare e perfezionare un processo di cambiamento che nell'arco di venti anni ha visto una sua profonda trasformazione. Da città industriale (industria automobilistica) e di servizi finanziari (banche, assicurazioni) a città plurale, articolata su attività e saperi diversi, socialmente differenziata, più aperta e pronta ad accogliere processi innovativi e a interagire con mondi diversi e lontani. Deve saper attirare nuove produzioni, valorizzare ancora di più la sua caratteristica di città della conoscenza e della formazione e preparare il suo ruolo di città cerniera tra il Mediterraneo e l'Europa. La realizzazione della Tav e del Terzo Valico trasformerà il Piemonte Occidentale e Torino in un nuovo centro strategico, area di scambi, di logistica, di trasformazioni industriali. Deve completare il suo sistema di infrastrutture ed essere in grado di unire veramente la sua area Metropolitana in un'unica grande città. Si tratta di avviare un nuovo processo politico culturale e sociale per crescere dopo aver fermato un possibile declino. Ciò che manca in parte è una nuova classe di amministratori in grado di saper interpretare un ruolo così difficile e manca anche il blocco politico che sappia interpretare fino in fondo questi obiettivi. La maggioranza politica che ha governato per cinque mandati di seguito si è scissa: la sinistra riformista si presenterà alle elezioni senza l'estrema sinistra e senza una parte del sindacato che comunque in questi anni aveva appoggiato le giunte Castellani, Chiamparino, Fassino. I Cinque Stelle rappresentano un'incognita imperscrutabile e il centrodestra non pare in grado di esprimere un programma e un gruppo di amministratori di riferimento. Forse Torino deve ancora una volta provare a essere città di avanguardia: avere un programma per lo sviluppo chiaro, netto, senza compromessi, sostenuto da una nuova maggioranza sociale e culturale in grado di interpretare i nostri tempi e le opportunità che nella storia

non si ripresentano. Michele Vietti, avvocato, ex vicepresidente del Csm PUNTARE SULL'ARTE FACENDO LAVORARE INSIEME PUBBLICO E PRIVATO Negli ultimi anni Torino ha saputo farsi conoscere e diventare una meta turistica apprezzata in Italia e all'estero. Torino dovrebbe potenziare i collegamenti per rendersi più facilmente raggiungibile. Legata tradizionalmente all'industria e alla produzione, ha saputo sviluppare nuove vocazioni diventando Città di ricerca e Città di cultura. In questo processo l'arte contemporanea ha svolto un ruolo importante sia sul piano dell'internazionalizzazione (grazie all'Arte povera e poi all'apertura del primo museo italiano dedicato al contemporaneo - Castello di Rivoli), sia come volano di sviluppo economico e sociale. Con la sua capacità di fare sistema, oggi Torino deve muoversi nella direzione della riconoscibilità e valorizzare l'expertise maturata nell'ambito della produzione culturale. Sappiamo produrre cultura e ora dobbiamo "metterla in circolazione", esportarla di più. Per questo sono convinta che Torino debba puntare ulteriormente sulle sinergie (tra pubblico e privato, scienza, tecnologia e humanities) e ovviamente sul suo sistema dell'arte contemporanea, sviluppandolo e promuovendolo anche all'estero. Oggi ancor di più è chiamata a investire intelligenze e risorse per consolidare la sua vocazione di Città laboratorio, in cui la formazione ha un ruolo centrale. Patrizia Sandretto Re Rebaudengo presidente Fondazione Sandretto Re Rebaudengo IL PAESE GUARDIA A TORINO PER IL RILANCIO DI ECONOMIA E IMPRENDITORIA La nuova amministrazione dovrà tener conto delle tante forze di Torino e dei torinesi, la loro laboriosità, l'onestà, la cultura dell'impegno e della serietà. Penso che questi valori siano da ritrovare concretamente nella vita quotidiana. In questi anni la mia stima per il sindaco Fassino si è ulteriormente rafforzata perché penso che abbia governato la città con serietà e intelligenza in tempi molto difficili. E penso anche che di questa serietà e intelligenza ci sia ancora enormemente bisogno per consolidare i risultati che ha ottenuto. Torino è sempre stata un punto di riferimento per il paese a partire dalla fondazione dello Stato che è avvenuta, come noto, proprio in questa città. Da allora è stata laboratorio politico, di una politica innovativa, onesta e costruttiva, di cui il mio grande amico Valerio Zanone, mancato pochi giorni fa, è stato un grande, ancorché silenzioso, esempio. Oggi con il rinnovo dell'amministrazione, dei vertici di Intesa Sanpaolo e della Compagnia di San Paolo, Torino è nuovamente al centro di una trasformazione importante e di un rilancio necessario quanto stimolante. Rispetto al mondo dell'economia e più precisamente quello dell'imprenditoria, Torino deve ritrovare quello slancio e quell'energia che ha avuto in passato, un po' di sano orgoglio e la forza di trovare nuove strade. E così deve fare il paese per andare oltre le futilità e le apparenze e concentrarsi sulla concretezza dei buoni risultati reali. Enrico Salza, presidente di Tecno Holding S.p.a. FINANZIAMENTO COMPATIBILE E COLLEGAMENTI CON L'EUROPA Torino sta positivamente superando la fase di trasformazione che è iniziata negli anni Novanta e si è concretizzata con le Olimpiadi Invernali. La città si è dotata di strutture migliori e ha valorizzato il proprio patrimonio storico-culturale. Non va però dimenticato che tutto ciò è avvenuto incrementando il debito, che ha raggiunto livelli molto elevati. E' necessario quindi mettere a punto un progetto di medio-lungo termine finanziariamente compatibile che, basandosi sui risultati già raggiunti, permetta di migliorare le condizioni economiche della città e dei cittadini, che sono state fortemente penalizzate dal lungo periodo di recessione. Penso che lo sviluppo della città debba fare leva sulle naturali attitudini dei torinesi, che si sono dimostrate solide e costanti nel corso della storia della città. I torinesi sono stati da sempre innovatori. In Italia moltissimi fenomeni industriali e sociali, quali ad esempio partiti politici, organizzazioni di assistenza sociale, moda, televisione, cinema, aviazione, per non parlare naturalmente dell'automobile, hanno trovato in Torino un terreno fertile per svilupparsi e si sono poi diffusi in tutto il Paese e, talvolta, nel mondo. In un periodo in cui le start up hanno acquistato slancio ed importanza economica, in Italia Torino non ha rivali come polo dell'innovazione nazionale. Va poi tenuta in conto la lunga esperienza della città nei campi più disparati della formazione e l'esistenza di un know-how automobilistico che fa di Torino una delle grandi città mondiali dell'automobile. In un contesto culturale ed artistico favorevole, che attira ormai numeri importanti di turisti, credo che l'amministrazione debba

sviluppare gli aspetti di cui ho parlato precedentemente per irrobustire e rilanciare le attività economiche e produttive della città. Non bisogna dimenticare la necessità di disporre, a questo scopo, di una rete di collegamenti internazionali con le aree europee a forte vocazione innovativa, come ad esempio Barcellona, Lione, Stoccarda. Roberto Testore, Fante Group PRODUZIONE, INNOVAZIONE, AVANGUARDIA. OLTRE LA FIAT CON LE DUE "A" (E WI-FI FREE OVUNQUE) La ripresa rischia di essere fragile. Così come l'Italia, Torino ha grandi potenzialità, ma il cammino va accompagnato con tre parole chiave: produzione, innovazione, avanguardia. In un recente passato si è arrivati a dire che Torino poteva fare a meno dell'industria poiché servizi e terziario erano il futuro. Finalmente questo assunto è stato abbandonato e si vede chiaramente che anche i servizi si alimentano di industria. Tuttavia sembra mancare ancora la piena convinzione che occorre favorire le specializzazioni esistenti: puntare con forza sulle due "A", Automotive e Aerospazio che insieme alla meccanica rappresentano la vera forza industriale della città. Qui Torino può tornare a essere capitale in un modo nuovo e diverso rispetto a quando lo era sotto il segno della Fiat. Oggi questi settori si caratterizzano per essere filiere lunghe che attraversano tutto il Paese da nord a sud con forti interdipendenze con l'estero. In Italia 100 euro di investimenti fatti nel Mezzogiorno producono 30 euro di ricadute produttive al nord. Una parte considerevole della subfornitura auto torinese produce per l'industria tedesca. Questo vuol dire che il futuro di Torino passa largamente da investimenti fatti altrove e bisogna attrezzarsi per dialogare con questo "altrove". La città può legittimamente puntare a un ruolo di leadership nazionale in queste filiere e prenderne la guida anche in termini di strategie industriali. Tornare a essere capitale - ossia centro decisionale, luogo capace di fare sintesi degli interessi complessivi della filiera è un obiettivo possibile, almeno in questi settori. Anche perché nell'Italia dei campanili contrapposti, lo scettro è vacante. Questo obiettivo si sposa perfettamente con un processo già in atto: la concentrazione a Torino di realtà di eccellenza nella ricerca e formazione; tanto di tradizione (Politecnico) quanto di recente insediamento (Centro per l'innovazione nel grattacielo di Intesa Sanpaolo). I prossimi anni saranno però decisivi per fare un vero salto di qualità: da una pluralità di soggetti singoli - pur reputati e qualificati - a un vero "polo" alimentato da una rete di sinergie pubblico-privato. E con unicità e condivisione di governance; questa la vera sfida. Da questi fattori (industria e innovazione) derivano le forze - e le risorse - per attrarre nuovi insediamenti produttivi; accelerare sui processi di digital economy e smart city; produrre servizi più avanzati; attrarre maggiori flussi turistici e avere una più ampia apertura internazionale. Divenire una città interamente wi-fi free sarebbe - ad esempio - un bel biglietto da visita e Torino può essere luogo di "avanguardia" tanto nei processi di produzione, quanto in quelli sociali e artistico-culturali. Gli stimoli che derivano dal progresso tecnologico sono spesso stati, nelle varie epoche, l'elemento chiave che ha permesso all'Arte - grazie alla creatività degli artisti ed alla sensibilità dei loro mecenati - di farsi "Arte contemporanea". Tra cinque anni Torino potrebbe essere, più marcatamente di oggi, capitale industriale, polo di innovazione e centro internazionale di arte contemporanea. La futura amministrazione della città potrà giocare un ruolo importante per guidare questi processi, per coagulare forze, per dare una rappresentazione chiara delle scelte e per costruire una narrativa convincente delle priorità. Non c'è da inventare nulla, il cammino è intrapreso. Ma la variabile per riuscire è il tempo: occorre correre. Massimo Deandreis, direttore generale di SRM-centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo L'EGEMONIA DI SINISTRA FA VIVACCHIARE LA CITTA', CHE SI BUTTA SUL M5S Non si può capire Torino senza la religione, i santi e gli anticlericali, e un buon punto di partenza sono le visite dei Papi. La più memorabile è stata senza dubbio quella di san Giovanni Paolo II, del 13 aprile 1980, che ha fissato per sempre l'immagine della città delle tre culture coesistenti: il cattolicesimo con i suoi santi sociali; il "liberalismo laicista" e massonico; e il "marxismo ateo". Papa Wojtyla non faceva sconti, denunciando la "potente eloquenza ed efficacia negativa" del laicismo e del marxismo. Gli ha fatto eco Papa Francesco nella visita del 21 giugno 2015 denunciando la presenza a Torino nell'Ottocento di "mangiapreti", "massoneria in pieno" e perfino "satanisti": "era uno dei momenti più brutti e dei posti più brutti della storia d'Italia". E

tuttavia anche Papa Wojtyla vedeva "spiragli promettenti e positivi" nella capacità delle tre culture, senza confusioni e sincretismi, di collaborare nonostante tutto, come disse quando tornò a Torino nel 1988. Denunciava però allora un nuovo rischio per la città: la "paura a pensare in grande", la decadenza, il passaggio dalle tre culture - pure in lotta fra loro - all'incultura e allo scoraggiamento. Un tema al centro delle due visite di Benedetto XVI del 1998 e del 2010 e di quella di Papa Francesco del 2015, dove due diversi Pontefici hanno indicato come rischio per Torino "vivacchiare e non vivere", secondo l'espressione del beato Pier Giorgio Frassati. Di questo "vivacchiare" l'egemonia assoluta che il Pci, poi Ds, poi Pd ha esercitato sulla vita politica comunale - ha espresso tutti i sindaci, da quando esiste l'elezione diretta - è stata concausa, insieme alla presenza di una cupola di poche persone che dà l'impressione di gestire, trattando con il Pd, tutti i salotti buoni e tutto il potere economico e culturale. Oggi il rischio non è quello del confronto troppo aspro tra le tre culture, ma la diluizione di tutte nella brodaglia insapore della pura gestione del potere e dell'ignoranza. Il Pd ha talora espresso decorosi amministratori, ma la cappa di una omogeneizzazione soffocante spinge molti verso la "pazza idea" di consegnare la città ai Cinque stelle. Mentre il centro-destra, se c'è, non riesce a battere un colpo. Massimo Introvigne, sociologo MIGLIORARE LE INFRASTRUTTURE LAVORANDO CON IL PRIVATO Dopo quindici anni di profonde trasformazioni (1995-2010) Torino fatica a definire una prossima identità, sollecitata dai richiami dell'industria, le ambizioni per il terziario, le soddisfazioni da vivace Città Universitaria e il piacere di scoprire una apprezzata vocazione turistica. La città è stata colpita da una crisi che ha minato la struttura economica più che in altre aree metropolitane ma la vocazione e la pratica industriale è stata e rimane il fattore centrale dell'economia torinese: ridimensionata rispetto a un diverso passato, ma sintesi di grandi eccellenze, in particolare nell'automotive, fortemente correlate al polo di ricerca della Città Politecnica. Un numero crescente di studenti fuori sede, molti stranieri, rafforza il prestigio delle istituzioni universitarie. Museo Egizio e Reggia di Venaria, musei tra i più visitati nell'ultimo anno, confermano un interesse crescente per la città: inimmaginabile fino a qualche anno fa. E' quindi difficile puntare su alcune vocazioni e abbandonare le altre; la vera sfida per l'Amministrazione della Città è portare avanti un progetto complessivo ma con priorità a quelle componenti con maggiore ricaduta occupazionale ed economica. E' stato fatto molto per rinnovare l'immagine della città: aree dismesse recuperate, un sistema infrastrutturale più adeguato, una linea metropolitana attesa quarant'anni, in generale una qualità della vita lontana dal grigiore della città operaia di qualche decennio fa. Ma non basta e la scommessa per il prossimo futuro è concretizzare la localizzazione di realtà economiche sul territorio, valorizzare le eccellenze e le vocazioni imprenditoriali, continuare a migliorare il sistema infrastrutturale favorendo sempre più il partenariato pubblico-privato. Fermarsi non è possibile, mai. Cristiano Picco, architetto SERVONO IDEALI POLITICI FORTI CHE VALORIZZINO PERSONE E COMUNITA' INTERMEDIE Anche se il passato non torna può insegnare comunque qualcosa; il Dopoguerra fu caratterizzato a Torino da forti contrapposizioni fra le culture presenti, anche a livello politico: quella cattolica, quella comunista e quella laica, delle quali parlò in un memorabile discorso alla Città nel 1980 Giovanni Paolo II. Anni difficili per le tragiche conseguenze della guerra, la forte immigrazione dal sud e le profonde lacerazioni del tessuto cittadino. Eppure Torino fu in grado di riprendersi, di rinascere; con il contributo di ognuna di queste culture e dei suoi migliori rappresentanti fu in grado - pur con mille difficoltà - di integrare chi arrivava dal sud Italia, migliorare di molto le condizioni di vita e ridefinire l'assetto della città, valorizzando le tradizioni (ad esempio quelle delle opere sociali nate nell'Ottocento dai santi di Torino) e sviluppando una vera innovazione e un robusto tessuto produttivo: molte delle grandi aziende pubbliche sono nate proprio a Torino. Grazie al sindaco democristiano Amedeo Peyron, Torino si aprì all'Europa (promuovendo importanti istituzioni comunitarie) e al mondo con le celebrazioni di Italia '61. Insomma: culture diverse e ricche di ideali, ben radicate, capaci di innovare, integrare ed accogliere; con il contributo essenziale di una buona politica. Gli anni Settanta, con il terrorismo e la crisi economica, hanno lasciato profondi strascichi; dagli anni 2000 si parla di una ripresa di

Torino e soprattutto dopo le Olimpiadi del 2006, di una nuova immagine della Città. Eppure una difficoltà di fondo non può essere sottaciuta: con la cosiddetta "fine delle ideologie" - che in realtà non sono finite, ma hanno solo cambiato aspetto - e la crisi della politica, si riscontra pure una perdita di vigore di quelle culture e di quelle tradizioni che hanno fatto grande Torino; a livello pubblico hanno lasciato il posto a un tessuto culturale assai meno variegato, quasi una sorta di "monocultura", pur con diverse sfaccettature al suo interno e poche eccezioni. Tale mainstream - peraltro assai elitario - è in grado di integrare realmente e valorizzare ciò che nasce dalla società? Qualche difficoltà sembra esserci e un certo conformismo ammantato da un'idea pragmatica della politica pare coprire molti dei problemi reali e perpetuare vecchie logiche, anche a livello politico. Per cambiare marcia, forse, è auspicabile che qualcuno sappia riprendere la forza degli ideali e delle tradizioni politiche, dei "fondamenti" - pur ridefiniti in modo nuovo - a partire dal primato della persona, della società e dalla valorizzazione di comunità intermedie aperte e vivaci. Michele Rosboch, docente universitario e presidente del Centro culturale Pier Giorgio Frassati PIU' SPAZIO AL VOLONTARIATO, PALESTRA ANCHE PER LA POLITICA Per Torino il volontariato ha rivestito e riveste un ruolo importantissimo, essendo una delle forze che muove la città. Ma la forza del volontariato è anche la sua debolezza: non riesce a fare rete. Vi sono molte associazioni medio-piccole che non riescono a incidere perché le istituzioni "utilizzano" il volontariato solo per "risparmiare", senza coinvolgerlo nella programmazione. Certo è difficile da "imbrigliare", poiché nasce in risposta alle esigenze che ci sono sul territorio, e spesso diventa promotore di attività che l'ente pubblico dovrebbe fare proprie. Oggi questo succede sempre meno, per via della mancanza di fondi. In questo contesto ci sono due elementi che possono aiutare: le fondazioni e i centri di servizio. Le prime immettono fondi nel sociale, e potrebbero prendere il volontariato sotto la loro ala protettiva, anche se tendenzialmente usano i loro fondi con gli enti pubblici. L'altra componente, effettivamente finanziata dalle fondazioni, sono i centri di servizio, realtà che hanno fatto crescere molto il volontariato in questi anni. Quello che manca è una maggiore sinergia tra ente pubblico, fondazioni e centri servizio. Non è stato e non è facile, perché il volontariato ha la tendenza a non fare rete, spesso le grosse associazioni non aiutano le più piccole, al massimo le accorpano. Sarebbe auspicabile avere una classe politica illuminata che riesca a mettere nei posti giusti persone che sappiano coinvolgere altre persone per far crescere il volontariato. A Torino per 10 anni ci sono stati due centri di servizio in concorrenza tra loro: nel 2014 è nato un centro unico, il Vol.To. I fondi sono stati utilizzati meglio, e sono state superate le preclusioni politiche all'origine della divisione. Quando i due presidenti hanno messo da parte la loro fede politica e si sono parlati è nato il Vol.To., segnando una svolta positiva per le associazioni e portando effettivo beneficio per popolazione. Ecco perché il volontariato può essere anche una buona palestra per la politica cittadina. Luciano Dematteis, vicepresidente di Vol.To., Centro di servizi per il volontariato della provincia di Torino ATTENZIONE ALLE PERIFERIE PER PREVENIRE I FONDAMENTALISMI A dieci anni dal suo momento "aureo" culminato con i Giochi olimpici invernali, Torino deve ripensare se stessa. E' indubbiamente finito un ciclo storico importante, avviato con la guida del sindaco della società civile Valentino Castellani nel 1993, sostenuto da una parte significativa della popolazione ma anche da una parte di poteri e lobby economiche, culturali e politiche che aveva necessità di riconvertire le prospettive all'indomani della caduta, con Tangentopoli, dei partiti della Prima Repubblica. Oggi però è tempo di andare oltre i bilanci delle giunte di centrosinistra di Castellani, Chiamparino e Fassino - ognuna diversa, ma con importanti continuità - per comprendere come l'eredità olimpica e del bicentenario dell'Unità d'Italia 2011 siano esaurite: per i candidati a sindaco del prossimo quinquennio, a partire dal primo cittadino uscente, è necessario avere in mente un progetto di città che non perda definitivamente la sua identità produttiva industriale e, nello stesso tempo valorizzi il patrimonio artistico-culturale, il polo dell'innovazione e della ricerca e si concentri su una politica sociale che riduca le distanze tra le due città, in dettaglio studiato e presentato nei progetti di Torino strategica e da istituti di ricerca come il Comitato Giorgio Rota. In questo senso anche la chiesa torinese, che non entra nel merito delle scelte,

sta lavorando con l'Agorà del Sociale, forum aperto e operativo, nel quale fare confluire le parti sociali e i mondi che compongono una città da sempre laboratorio in Italia. Due credo le necessità: valorizzare la città della conoscenza: a Torino ci sono 100 mila studenti su un milione di abitanti. Non disperdere il capitale umano che risiede per alcuni anni in città potrebbe essere uno degli aspetti fondamentali per dare un'anima diversa e non solo più legata alla grande industria, che per altro ha fatto una scelta di internazionalizzazione, e dare fiato a un cambio generazionale importante e decisivo per l'avvenire. Secondo aspetto è il tema legato alla convivenza civica tra i torinesi vecchi e nuovi. Il tema dell'inclusione sociale, la con-vivenza e la reciprocità tra culture, tradizioni e fedi. Non creare ghetti e quartieri potenzialmente esplosivi perché, come è evidente in molte periferie di grandi città europee, lì attecchisce in profondità il verbo fondamentalista che vuol dire rifiuto della complessità e del confronto. Luca Rolandi, Direttore de La Voce del Popolo e LaVocedeltempo.it